

Corrado di Sassonia

SPECCHIO DELLA B.V. MARIA

PROLOGO

Poiché, come dice il beato Girolamo, (Epist. 9 ad Paul. et Eustoch) “ridonda a gloria di Dio tutto quella che degnamente si compie per la sua Madre”, desiderando a lode e gloria, di nostro Signor Gesù Cristo dir qualcosa in lode e gloria della sua gloriosissima Madre, ho deciso di scegliere come materia la sua dolcissima annunciazione. Ma certamente per quest’opera temo che sia affatto sproporzionata la mia insufficienza per la eccessiva incomprensibilità di tanta materia, per la eccessiva meschinità della mia scienza, per la eccessiva aridezza della mia lingua, per la eccessiva indegnità della mia vita, e per l’eccessivo onore e onorabilità di Maria.

Chi infatti può dubitare che non sia incomprensibile quella materia di cui S. Girolamo non dubita di asserire quanto segue: “Tutto ciò che la natura non ha e l’uso non conosce, la ragione ignora, la mente umana non comprende, tutto ciò che il cielo teme, la terra ammira e ogni creatura celeste venera, tutto questo è ciò che fu divinamente annunziato da Gabriele a Maria e da Gesù Cristo adempiuto. Per questa ragione mi stimo indegno di parlare di sì grande mistero (Loc. cit. n. 5). – Similmente, come può escogitare lodi degne di Maria la mia tenuissima scienza e la mia oscurissima mente, quando in queste viene meno perfino quell’Anselmo che ha una intelligenza tanto illuminata? Dice infatti così: “La mia lingua viene meno, perché la mente è incapace, o Signora. Signora, il mio cuore è pronto a ringraziarti per tanti benefizi, ma non sono poi capace di trovare espressioni degne ed è disdicevole proferirne delle indegne . (Orat. 52 in initio) Anche il beato Agostino, parlando a Maria, dice: “Che dirò di te io povero di ingegno, quando da che potrò dire di te è inferiore alla lode che merita la tua dignità? “(Serm. 208 de Sanctis). Similmente, come potrà non venire meno la mia lingua sì rozza, e il mio modo aridissimo di esporre le lodi di Maria, quando in queste viene meno anche quell’Agostino dalla lingua sì eloquente? Dice infatti: “Che cosa narreremo in lode di Maria noi tanto piccini e sì buoni a poco, quando ogni nostro membro anche se si cambiasse in tante lingue, non potrebbe esser sufficiente a lodarla? “(Loc. cit. n. 4). – Similmente, non essendo bella la lode in bocca al peccatore(Eccl. 15, 9), come io misero peccatore, come io omiciattolo di indegnissima vita, oserò cantare le lodi Maria, quando in queste odo trepidare quel Girolamo dalla degnissima vita? Così infatti dice: “Temo molto, ami temo moltissimo di esser trovato se non proprio audace almeno indegno laudatore, mentre desidero esser utile al vostro profitto. Veramente, non avendo né santità né facondia, come posso degnamente lodare la beata e gloriosa Vergine? “(loc. cit. n. 4, 5). – Similmente, a che aggiungere un po’ di acqua al mare? a che sovrapporre ad un monte una piccola pietra? Ma certamente, non essendo Maria abbastanza esaltata da tutte le lodi divine ed angeliche, che cosa potrà aggiungere alle sue lodi la nostra e specialmente la mia piccolezza? Finalmente il beato Girolamo parlando di lei, dice: “Per dire il vero, tutto quello che si può dire con umane parole è inferiore alla lode celaste, poiché è celebrata e lodata con maggior eccellenza dagli

encomi divini ed angelici. Dai profeti in vero è preannunziata dai patriarchi con figure e allegorie presignata, dagli evangelisti mostrata e segnalata, dall'angelo con venerazione cortesissimamente salutata "(Loc. cit. n. 5).

La considerazione di tutte queste cose deve giustamente muovere il pio lettore e il pio uditore a perdonarmi per ciò che in questo scritto vi sarà di insufficienza e di imperizia. Come infatti potrei io così insufficiente trovare cose che siano degne delle lodi di tanta Vergine e gradita a suoi devoti, quando in lodarla trova difficoltà il suo glorioso elogiatore e devoto S. Bernardo? Dice in vero così: "Non vi è altra cosa che più mi diletta e in pari tempo più mi atterrisca che parlare della gloria della Vergine Madre "(Serm 4 in Assump. B. V. M. n. 5). E soggiungendone la ragione, dice: "Tutte le creature la circondano, l'onorano, l'accolgono con tanto devoto affetto che, sebbene facciano a gara a parlare di lei, pure tutto ciò che dicono di questa cosa indicibile, per questo stesso che lo dicono, diviene meno gradito, meno piacevole, meno accetto". Tuttavia mi esorta e mi consola il beato Girolamo col dire: "Sebbene nessuno si possa a questo trovare idoneo, pure non deve nessuno cessare di lodarla con tutte le forze, anche se peccatore" (Loc. cit. n. 6). Anche il beato Agostino parlando del modo con cui il Figlio di Dio, "apportò nell'incarnarsi alla sua Madre la fecondità e non le tolse col nascere l'integrità, dopo poco così conchiude dicendo: "Un tanto dono di Dio non può essere da noi narrato perché a parlar della sua grandezza siamo troppo piccoli, eppure siamo costretti alla lode, per non restare ingrati tacendo "(Serm. 215 n. 3). E certamente la vedova poverella che offrì due spiccioli (Luc. 21, 2) a Dio gratissimi, non per questo fu dispensata dall'offerta perché non aveva da offrire di più. Per questa io povero di ingegno, anzi poverissimo tanto di scienza che di eloquenza, ho presunto di offrire ad onore di tanta regina questo esiguo dono, affinché in questo scritto come in un oscuro specchio i più semplici amanti di tale regina possano almeno un po' contemplare quale e quanta ella sia. E poiché questo scritto a somiglianza di un rosso specchio rappresenta qualche cosa della vita, della grazia e della gloria di Maria, perciò non senza ragione si può chiamare specchio di Maria.

Or su, dunque, o mia benignissima Signora, Maria, accetta con placido volto il piccolo dono che ti offre il tuo povero amico. Te infatti con questo regaluccio, Te con questo opuscolo della tua annunciazione io saluto, con i ginocchi piegati, col capo inclinato. Te col cuore e con la bocca io saluto e salutandoti dico: Ave, Maria.

CAPITOLO I.

Cinque espressioni del saluto angelico contengono cinque dolcissime lodi della B. Vergine.

Ave Maria, gratia plena. Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui. Ascolta, o dolcissima Vergine Maria, ascolta questo saluto nuovo e mirabile, ascolta, o figlia, e rimira e porgi il tuo orecchio (Ps. 44. 11.): ascolta Gabriele il nunzio glorioso, rimira il modo miracoloso della tua fecondità, porgi il tuo orecchio al fruttuoso consenso, ascolta ciò che a te da Dio Padre viene annunziato, rimira come in te si incarnerà il Figlio di Dio, porgi l' orecchio allo Spirito Santo che farà in te cose mirabili. Poiché dunque tu hai orecchi da intendere, ascolta (Matt. 11. 15) e sul principio, ascolta questo inaudito saluto: Ave, Maria ecc. Questo nome Maria vi è stato inserito non da Gabriele, ma dalla devozione dei fedeli, dietro ispirazione dello Spirito Santo. Anche l'ultima clausola cioè: benedictus fructus ventris tui, non fu proferita dall'angelo salutante, ma fu aggiunta dalla profetante Elisabetta. Diciamo dunque ciascuno, diciamo devotissimamente tutti: Ave, Maria ecc. O saluto veramente grazioso

e venerabile, glorioso e ammirabile. “Questo saluto, come dice Beda (Omil. de Annunc. B. M. V. post initium), quanto è inaudito all’uso degli uomini, tanto si addice alla dignità di Maria”. In questo dolcissimo saluto vi sono ben ordinate cinque dolcissime espressioni, nelle quali sono comprese cinque dolcissime lodi della Vergine. O espressioni veramente dolci! In queste infatti si dimostra quanto la B. V. Maria fosse purissima, quanto pienissima, quanto sicurissima, quanto degnissima, quanto utilissima: purissima dico per l’ assenza di ogni colpa, pienissima per l’ abbondanza della grazia, sicurissima per la divina presenza, degnissima per la reverenza della sua persona, utilissima per la sua eccellenza.

Quanto fosse purissima per l’assenza di colpa Maria, bene si esprime quando si dice: Ave. A ragione infatti a lei si dice: Ave, poiché da ogni “vae” cioè guaio di colpa fu immunissima, come proprio conveniva alla Madre di Dio, testimonio Anselmo (De Conceptu virgin. c. 18) che dice: “Conveniva che la concezione di quell’uomo fosse fatta da una Madre purissima e che risplendesse di una purità di cui non vi fosse una maggiore, quella Vergine a cui Dio Padre disponeva di dare il suo unico Figlio generato in cuor suo a sé eguale, talché fosse e il Figlio di Dio e il Figlio dell’uomo”. — Parimente, quanto Maria fosse pienissima per l’abbondanza della grazia, ben si dimostra quando si dice: gratia piena. Veramente piena e più che piena, come attesta Anselmo (Orat. 52. ante medium) che con grande devozione esclama: “O donna piena e sovrappiena di grazia! dall’efflusso della cui pienezza aspersa si sente rivivere ogni creatura”. — Parimente, quanto Maria fosse sicurissima per la divina presenza ben si dimostra col dire: Dominus tecum. A ragione, presente il Signore e con lei esistente, Maria è sicurissima in modo speciale, poiché Iddio Padre, Iddio Figlio, Iddio Spirito Santo è con lei in tal modo che Ella diviene con Dio specialissimamente familiarissima, come è evidente in San Bernardo (Omil. 3 super Missus est. n. 4) che dice: “Non solo è con te il Figlio che tu rivesti della tua medesima carne, ma, è con te pure lo Spirito Santo del quale concepisci, e il Padre che è il generante del tuo concetto”. — Parimente, quanto Maria fosse degnissima per la reverenza della sua persona si dimostra col dire: “benedicta tu in mulieribus”. Non può infatti non essere degnissima la persona di colei che è reverendissima per tanta benedizione. Onde di nuovo si meraviglia ed esclama Anselmo (Loc. cit): “O Vergine benedetta e sovrabenedetta, per la cui benedizione viene benedetta ogni natura, non solo la creatura dal Creatore, ma anche il Creatore dalla creatura”. — Parimente, quanto Maria fosse utilissima per l’eccellenza della sua prole, ben si dimostra col dire: et benedictus fructus ventris tui. A salvare il mondo fu utilissima per questo, per aver cioè generato il frutto della salute eccellentissimo e potentissimo. Onde il medesimo Anselmo (Loc. cit. post initium) ben dice: “Per la tua fecondità, o Signora, il mondo è stato redento, il peccatore giustificato, il dannato è stato salvato, l’esule richiamato. Poiché il tuo parto, o Signora, ha liberato il mondo dalla schiavitù, gli ha ridonato la salute, lo ha risuscitato da morte”.

Vedete dunque, o carissimi, come Maria venga salutata a ragione con l’Ave, per l’assenza e l’immunità da ogni colpa, come a ragione sia chiamata piena di grazia per l’abbondanza e l’immensità di ogni grazia; come a ragione a lei sia detto: il Signore è con te, per la divina presenza e familiarità, come a ragione venga riverita “benedetta fra le donne „ per la reverenza e dignità della sua persona, come a ragione il frutto del suo seno venga proclamato benedetto per l’eccellenza e l’utilità della sua prole.

Di queste cose tratteremo singolarmente per ordine.

CAPITOLO II

L'immunità della Vergine dal triplice effetto della colpa attuale, dal triplice effetto della miseria originale, dal triplice effetto della pena infernale.

Ave Maria, ecc. Facciamo risuonare quell'Ave, dolce parola e buona con la quale si incominciò la nostra redenzione dall'eterna sventura. Facciamolo, dico, risuonare spesso singolarmente ed in coro devotamente, dicendo: Ave, Maria. Ave e Ave e nuovamente Ave e mille volte Ave. Ecco, infatti, o carissimi, come si è detto sopra, la SS. Vergine Maria per l'assoluta assenza di colpa e immunità, per l'assoluta innocenza e purità detta vita a ragione è salutata con l'Ave, a ragione a lei è rivolta in principio l'Ave del saluto, Ave dico perché senza "vae" cioè senza guai (Conf. Petr. Cellens. serm. 24, in Ann. B. M. V. "Quid est Ave? Sine vae").

), Si deve considerare, che è triplice il "vae" da cui fu immune Maria, a cui invece è detto: Ave. Vi è infatti il "vae" della colpa, il "vae" della miseria e il "vae" della geenna, il "vae" dico della colpa attuale, della miseria originale, e della pena infernale. Di questi tre "vae" non senza ragione intendiamo ciò che si dice nell'ottavo capo dell'Apocalisse (Vers. 13): "Ho udito, dice Giovanni, la voce di un'aquila volante nel mezzo del cielo e dicente con grande strepito: guai, guai, guai (cioè vae, vae, vae) agli abitanti della terra". Ma ecco, ciascuno di questi tre "vae" si moltiplica per tre "vae" così che siano insieme nove "vae", contro cui meritamente fu detto a Maria Ave. Poiché vi sono tre "vae" di colpa, tre di miseria, tre di geenna, per la cui assenza Ella a ragione è salutata con l'Ave.

In primo luogo dunque, o carissimi, dobbiamo considerare che è triplice il "vae" della colpa, cioè il "vae" della colpa del cuore, della colpa della bocca, della colpa delle opere. Anche di questi tre "vae" si può dire: guai, guai, guai agli abitanti della terra. — Guai dunque ai peccatori per la colpa del cuore, come si dice nel ventesimo nono capo di Isaia (Vers. 15): Guai a voi che vi nascondete nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni etc. Guai in verità ai peccatori dal cuore ipocrita, poiché i nascosti cuori dei malvagi sono le profonde sentine dei demoni e gli ipocriti sepolcri pieni d'ogni fetore di vizi. Guai a loro dunque, come è detto nel ventesimo terzo di Matteo (Vers. 27): "Guai a voi, scribi e farisei, ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che esteriormente appaiono agli uomini eleganti, dentro invece sono pieni di ossa di morti e di ogni sporcizia. — Oh! quanto fu lungi da questo "vae" l'innocentissimo cuore di Maria, testimoniandone S. Bernardo (Serm. 2 in ass. n. 8) che dice: "Maria non ebbe alcun proprio peccato e dall'innocentissimo suo cuore fu alieno anche il pentimento". Perché infatti il cuor di Maria dovea pentirsi quando mai commise alcunché degno di pentimento? Per questo il mondissimo suo cuore non fu la sentina del diavolo, non fu un sepolcro di vizi, anzi fu l'orto e il paradiso dello Spirito Santo, secondo ciò che dicesi nel quarto della Cantica (Vers. 12): "orto tutto chiuso, sorella mia sposa, orto tutto chiuso"; "veramente orto di delizie, come dice Girolamo (Epist. cit. n. 9), in cui è piantato ogni genere di fiori e ogni profumo di virtù". Perché dunque Maria fu sì lontana dal "vae" della colpa del cuore, meritamente a Lei è detto: Ave.

Parimente, guai ai peccatori per la colpa della bocca, come si dice nel quinto di Isaia (Vers. 20): "Guai a voi che chiamate il male bene e il bene male". — Guai a loro e guai a tutti i peccatori poiché portano nella bocca il veleno, del diavolo, come dicesi nel salmo (Psalm. 13, 3): veleno di serpenti sopra i loro labbri. O quanto lungi da questo "vae" fu la santissima bocca di Maria! Onde ben dice, Ambrogio (II de Virgin. c. 2, n. 7); "Niente di orribile negli occhi di Maria, niente di procace nelle parole, niente negli atti vi fu di inverecondo".

Nella bocca di Maria dunque non vi fu il fiele e il veleno del diavolo ma il miele e il latte dello Spirito santo, secondo il quarto della Cantica (Vers. 11). Un favo gocciolante i tuoi labbri, o sposa; miele e latte su la tua lingua. - Non ebbe Maria nella lingua un candidissimo latte quando proferì la castissima parola (Luc. 1, 34): In qual modo avverrà questo, se io non conosco alcun uomo? Non ebbe Maria sulla lingua anche un dolcissimo miele creando proferì quella melliflua parola (Luc. 1, 38): Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola? Poiché dunque fu sì lontano da Maria il "vae" della bocca, meritamente a lei fu detto: Ave.

Parimente, guai ai peccatori per la colpa delle opere, come si dice nel secondo dell'Ecclesiastico (Vers. 14): Guai al cuore doppio e ai labbri maligni e alle mani malfattrici. Qui si toccano tutti questi tre "vae". Guai ai doppi di cuore, per la colpa del cuore; guai ai labbri maligni, per la colpa della bocca; guai alle mani malfattrici, per la colpa delle opere. O quanto lontana da tal "vae" fu ogni opera e l'intera vita di Maria! Per cui ben dice S. Bernardo (Epist. 174, n. 5): "Fu conveniente che la regina delle Vergini conducesse una vita senza alcun peccato per singolare privilegio di santità affinché, mentre dava alla luce il distruttore del peccato e della morte, ottenesse a tutti il dono della vita e della giustizia". Osserva come dica "senza alcun peccato". Maria condusse tutta la vita in modo da non contrarre alcuna macchia di peccato né col cuore, né col labbro né con le opere, talché con tutta verità il Signore poteva dirle (Cant. 4, 7): Tutta bella sei, o amica mia, e macchia non è in te. - Così dunque Maria SS. e innocentissima col cuore fu senza "vae" e per questo a lei fu detto: Ave.

In secondo luogo, si deve considerare che Maria fu immune non solo dal triplice "vae" della colpa attuale, ma anche dal triplice "vae" della miseria originale, cioè dal "vae" della miseria dei nati, dal "vae" della miseria delle partorienti, dal "vae" della miseria dei morenti. Il "vae" della miseria dei nati è il "vae" del fomite che rende infermi tutti i nati, e il "vae" della miseria delle partorienti è il "vae" del dolore che tormenta le partorienti, il "vae" della miseria dei morenti è il "vae" del dissolvimento che riduce in cenere i morenti. Anche di questi tre "vae" si può dire: guai, guai, guai agli abitanti della terra. - Il "vae" dunque della miseria dei nati è il "vae" del fomite innato in noi, per cui secondo l'originale corruzione siamo tanto deboli al bene e tanto proni al male che ogni nato col fomite, ogni infermo per il fomite e dal fomite piagato può dire col decimo capo di Geremia (vers. 19): "Guai a me per il mio dolore, mia pessima piaga. Io poi ho detto: questa in vero è la mia infermità ed io dovrò portarla. - Ma ohimè! non solo nei nascenti vi è il "vae" della miseria è della infermità che inclina al male gli adulti, ma vi è anche il "vae" della deformità e della colpa che incita all'ira i pargoli; di cui l'apostolo dice (Eph. 2, 3): tutti nasciamo figli dell'ira. - O quanto fu immune da questo "vae" dei nati la santissima nascita di Maria che non solo fu liberata dalla colpa originale, ma anche dalla miseria del fomite in quanto era incline al peccato, in modo che per la santificazione nell'utero materno mai fu prona al peccato, testimonio S. Bernardo che dice (Epist. cit. n. 5): "Io credo che sia discesa, in Lei una più copiosa grazia di santificazione che abbia santificato non solo la sua nascita ma abbia anche custodito immune da ogni peccato tutta la vita". Poiché dunque la nascita di Maria fu sì lontana da questo "vae" meritamente a lei fu detto: Ave.

Parimente il "vae" della miseria delle partorienti è quel "vae" dell'originale maledizione di cui ad Eva fu detto: Tu partorirai i figli nel dolore. Di questo "vae" a molte incinte si può dire generalmente ciò che in special modo di alcune dice il Signore nel ventesimo quarto di Matteo: Guai alle incinte e alle allattante in quei giorni! O quanto da questo "vae" fu immune l'utero pregnante e partorienti di Maria, testimonio Agostino che dice (Homil. 3 de Nat. B. M. V. post initium): "O quanto è

beata questa Madre che senza contaminarsi concepì e senza dolore partorì la nostra medicina! "Poiché dunque Maria fu sì lontana da questo "vae "delle partorienti, meritamente a Lei fu detto: Ave.

Parimente, il "vae "della miseria dei morenti è il "vae "della incinerazione che fu inflitta all'uomo quando al peccatore fu detto (Gen. 3. 19): Tu sci polvere, e in polvere tornerai. Onde tanto del "vae" dei morenti quanto del "vae "dei nascenti ben si può intendere ciò che è detto nel quarantesimo primo dell'Ecclesiastico (Vers. 11. Seg): Guai a voi, o empi, che avete abbandonato la legge del Signore altissimo. Anche se sarete per nascere, nascerete nella maledizione; e se sarete per morire, la vostra parte sarà nella maledizione. Certamente tanto i pii che gli empi nascono nella maledizione del fomite e moriranno nella maledizione della polvere, ma pure non senza una conveniente ragione qui si inculca ai soli empi il "vae "dell'una e dell'altra maledizione, poiché a costoro sarà più pericoloso il fomite e l'incinerazione più odiosa. Finalmente agli ingiusti la miseria del fomite sarà più nociva e il ricordo dell'incinerazione più amaro che ai giusti. O quanto lontano da questo "vae "dell'incinerazione fu, come crediamo, il SS. corpo di Maria! Questo corpo infatti è l'arca SS. di Dio, a cui fu conveniente non esser putrefatto, ma a somiglianza del suo Figlio, esser risuscitato prima di ogni putrefazione. Onde tanto del Figlio quanto della Madre segnalatamente dice il profeta (Psalmi 131, 8): Risorgi, o Signore, nella tua pace, tu e l'arca della tua santificazione.

Quest'arca fu fatta con legni incorruttibili (Cfr. Exod. 25. 10), perché la carne di Maria per niente fu, come crediamo, putrefatta. E per questo ben dice S. Agostino (De Assunt. B. M. V. n. 6): "Più degno è il cielo che la terra, di conservare sì prezioso tesoro, e a ragione a tanta integrità tiene dietro l'incorruttibilità e non il dissolvimento della putredine". Così dunque Maria in quel modo che è stato detto, fu lontana dal "vae "delle partorienti, lontana dal "vae "dei morenti, e per ciò a lei fu detto: Ave.

In terzo luogo, o carissimi, dobbiamo considerare che Maria non solo fu immune dal triplice "vae "della colpa attuale; non solo dal triplice "vae "della miseria originale, ma anche dal triplice "vae "della colpa infernale. Questo triplice "vae "consiste nella *grandezza, nella moltitudine, nella lunghezza delle pene*. Guai dunque tanto ai dannati che ai dannandi, guai, dico, per la grandezza, guai per la moltitudine, guai per la lunghezza dei tormenti. Di questi tre "vae "si può dire: guai, guai, guai agli abitanti della terra.

Il "vae "dunque della geenna consiste nella grandezza delle pene; di questo "vae "ben si dice nel ventesimo quarto di Ezechiele (Vers. 9): guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco. — La città sanguinaria è la riunione di tutti gli empi, di cui grande sarà il fuoco nel grande incendio dei dannati. O quanto lontana da questo grande "vae "della grandezza della pena fu la immensa grandezza della grazia e della gloria di Maria, alla quale, contro il grande fuoco dei dannati nell'inferno, già Dio aveva preparato un'immensa gloria in cielo, affinché come fu grande nel merito, così pure fosse grande nel premio. Onde Ella è quel gran trono di cui si parla nel decimo capo del terzo libro dei Re (Vers. 18): Il re Salomone fece un gran trono di avorio. Il trono di Salomone per verità è Maria, grande assolutamente nella grazia e nella gloria. Per questo ben dice S. Bernardo (Serm. I. in Assuns. B. M. V. n. 4): "Quanto di grazia acquistò in terra Maria sopra tutti, tanto di gloria singolare ottenne in cielo". Poiché dunque Maria fu tanto lontanissima da questo "vae "meritamente a Lei fu detto: Ave.

Parimente, il "vae" della geenna consiste non solo nella grandezza delle pene, ma anche nella loro moltitudine: onde è detto nel terzo di Isaia (Vers. 9): Guai alle loro anime, perché saranno loro resi mali per mali. Dice mali al plurale, perché molti anzi moltissimi mali per mali saranno resi nella geenna. O quanto lontano da questo "vae"

della moltitudine dei tormenti fa in Maria la moltitudine dei meriti e dei premi, alla quale contro i molti mali dei dannati nell'inferno già Dio aveva preparato molti beni in cielo, talché nessun angelo e nessun santo può a lei somigliarsi per la moltitudine e la riunione dei beni celesti, secondo il detto del trentesimo primo dei Proverbi (Vers. 29): Molte figlie hanno riunite grandi ricchezze, ma tu tutte le hai superate. Se per tali figlie intendiamo le anime sante o le intelligenze angeliche, Maria non ha superato forse tutte, le loro speciali ricchezze? Non ha superato Ella tutte le ricchezze delle vergini, dei confessori, dei martiri, degli apostoli, dei profeti, dei patriarchi, degli angeli? essendo Ella sola la primizia delle vergini, lo specchio dei confessori, la rosa dei martiri, il registro degli apostoli, l'oracolo dei profeti, la figlia dei patriarchi, la regina degli angeli. Che cosa infatti le mancò delle ricchezze di tutti costoro? Ascolta. Girolamo infatti dice (Epist. cit. n. 15); "Se tu osservi con più diligenza Maria, tu troverai che non vi è virtù, bellezza, candore e gloria che in Lei non risplenda". Poiché dunque Maria fa tanto lontanissima da questo "vae" della geenna, a ragione a Lei fu detto: Ave.

Parimente, il "vae" della geenna non solo nella grandezza, non solo nella moltitudine, ma anche nella lunghezza ossia nella eternità delle pene consiste, onde nella Epistola canonica di Giuda si dice (Vers. 11. et 13): Guai a coloro che si incamminarono nella via di Caino, e per mercede si smarrirono nell'errore di Balaam e perirono nella ribellione di Core. E dopo poco segue: ai quali è riservata in eterno la tenebrosa caligine. Osserva che dice in eterno e considera quanta sia quella perpetuità delle pene che non ha mai fine in eterno, quanto lontanissima da questo lunghissimo "vae" della geenna fu la perpetuità della gloria di Maria alla quale, contro le eterne tenebre dell'inferno, già il Signore aveva preparato l'eterna luce del cielo, affinché come l'anima peccatrice, sede del diavolo, è in eterno miserevolmente tenebrosa, così Maria mediatrice, sede di Cristo, è in eterno mirabilmente luminosa, secondo il detto del salmo (Psalm. 88, 38) "Il suo trono come un sole al mio cospetto, e luna perfetta in eterno".

Così dunque la beatissima Vergine Maria fa lontana dal triplice "vae" della geenna, anzi fu lontana dai suddetti nove "vae" e per questo a ragione a Lei fu detto: Ave. Noi dunque, o carissimi, tutti a Lei diciamo Ave, e tutti preghiamola onde Ella ci ottenga dal suo dolcissimo Figlio di esser liberati da ogni "vae" per il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio suo, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna.

CAPITOLO III.

Vari significati del nome di Maria: mare amaro, Stella del mare. Illuminatrice e Signora.

Ave, Maria. Questo nome, come sopra abbiamo detto, vi è stato aggiunto non dall'angelo, ma dalla devozione dei fedeli. Di questo nome il S. Evangelista Luca espressamente dice (Cap. I, 27): Il nome della Vergine, Maria. Questo nome santissimo, nome dolcissimo, nome degnissimo fu imposto alla Vergine santissima, dolcissima, degnissima convenientissimamente. Maria infatti si traduce mare amaro, stella del mare, illuminata o illuminatrice, Signora. Maria in verità è mare amaro per i demoni, stella del mare per gli uomini, illuminata o illuminatrice per gli spiriti angelici, signora per tutte le creature. Maria, dico, è mare amaro per i demoni spiritualmente. Maria è per gli uomini stella del mare per il suo ufficio, Maria è per gli Angeli illuminatrice per l'eternità, Maria è per tutte le creature signora universalmente.

Dobbiamo dunque considerare la ragione per cui Maria si interpreta mare amaro: questo ottimamente a lei compete contro il diavolo. Ma considera in qual modo Maria

sia mare, in qual modo Maria sia amara, e in qual modo sia simultaneamente mare amaro. Maria è mare per l'abbondanza della grazia, Maria è amara per la sua compassione col Figlio, Maria è mare amaro perché sommerge il diavolo, Maria certamente è mare per l'abbondante pienezza dello Spirito Santo, Maria è amara per l'affliggente passione del suo Figlio, Maria è mare amaro per la sommergente soffocazione del diavolo.

In primo luogo considera, o carissimo, che Maria è detta mare per l'abbondanza e la copia delle grazie; onde nel primo dell'Ecclesiaste è scritto (Vers. 7): Tutti i fiumi entrano nel mare. I fiumi sono i doni dello Spirito Santo; onde nel settimo di S. Giovanni [Vers. 38, seg. (cfr. Deut. 18, 15, et Ioel. 2, 28)]: a chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno dal seno di lui fiumi d'acqua viva. Or questo egli disse dello spirito che stavano per ricevere i credenti in lui. — Tutti i fiumi dunque entrano in mare, mentre tutti i carismi dei santi entrano in Maria. Il fiume infatti della grazia degli angeli entra in Maria, il fiume della grazia dei patriarchi e dei profeti entra in Maria, il fiume della grazia degli apostoli entra in Maria, il fiume della grazia dei martiri entra in Maria, il fiume della grazia dei confessori entra in Maria, il fiume della grazia delle vergini entra in Maria. Tutti i fiumi entrano nel mare, tutte le grazie entrano in Maria; onde Ella ottimamente può ripetere con il capo ventesimo quarto dell'Ecclesiastico (Vers. 25): In me la grazia di ogni via e di ogni verità, in me ogni speranza di vita e virtù. Che meraviglia se ogni grazia confluì in Maria da cui tanta grazia per tutti scaturì? Dice infatti S. Agostino: "O Maria, tu sei piena della grazia, che hai trovato presso il Signore e che hai meritato di diffondere per tutto il mondo".

In secondo luogo considera, o carissimo, che Maria fu molto amara nella passione del suo Figlio, quando la spada trapassò la sua medesima minima (Luc. 2, 35). Onde bene essa poté dire col capo primo di Ruth (Vers. 20; ibid. v. 5 narratur mors filiorum): Non mi chiamate Noemi, cioè bella, ma chiamatemi Mara, cioè amara poiché di grande amarezza mi ha riempito l'Onnipotente. Amara fu Noemi, perché le morirono i suoi due figli. Noemi bella e amara significa Maria, bella certo per la santificazione dello Spirito Santo, amara però per la passione del suo Figlio. Maria in verità ha due figli, cioè l'uomo-Dio, e il semplice uomo, di uno è madre corporalmente, dell'altro spiritualmente. Onde dice S. Bernardo (Potius Adam. Persen. Manale, serm. I ante medium): "Tu, madre del Re, tu madre dell'esule, tu madre di Dio, tu madre del Giudice, e tu madre di Dio e dell'uomo, mentre, madre di ambedue, non puoi permettere alcuna discordia fra i tuoi figli". Per questo bene esclama anche S. Anselmo (Orat. 52 post medium): "O beata fiducia, o sicuro rifugio!

La madre di, Dio è la madre nostra".. Questi due figli di Maria ambedue morirono nella passione: uno col corpo, l'altro con la mente; uno per l'acerbità della croce, l'altro per l'infedeltà della mente. E per questo le viscere di Maria furono assai ripiene di amarezza; come anche S. Agostino attesta dicendo (Tal detto non trovasi in Agost. Cfr. Bonav. Vitis mysti c. 9, n. 1): "Quella pia Madre piangendo per l'immane dolore, sentendo spezzarsi in seno il cuore troppo oppresso, aveva talmente l'animo ed il corpo fiaccato che, venendo meno nel viaggio, a stento sarebbe potuta giungere alla morte di Cristo". — Vedi come Maria sia il mare dello Spirito Santo, vedi come Ella sia amara per la morte del Figlio suo.

In terzo luogo, considera, o carissimo, che Maria è mare amaro al diavolo e agli angeli di lui da lei vinti, come il mar rosso era stato amaro agli Egiziani in esso sommersi, dei quali nel decimo quinto dell'Esodo si dice (Vers. 19): E ricondusse sopra costoro il Signore le acque del mare. O quanto amaro e temibile è questo mare per gli Egiziani! O quanto amara e temibile è Maria per i demoni! Onde S. Bernardo dice: "Non temano

tanto i nemici visibili qualsiasi più numerosa moltitudine di accampamenti, quanto le celesti potestà il vocabolo di Maria e il suo patrocinio ed esempio. Passano e si struggono come cera dinanzi al fuoco, ovunque trovano frequente il ricordo e l'invocazione di questo nome e sollecita l'imitazione". — Così dunque tu vedi, o carissimo, come Maria è un mare per l'abbondanza della sua ripienezza, come Maria è amara per la veemenza della passione del Signore, come Maria è un mare amaro per la potenza della sommersione dei diavoli.

Conseguentemente si deve considerare che Maria si interpreta stella del mare. Ciò ottimamente conviene a Maria perché fa l'ufficio della stella marina. Si legge infatti ed è vero esser costume dei naviganti lo scegliersi, quando vogliono giungere in un determinato luogo, una, stella, al cui raggio senza errore esser condotti ove essi desiderano. Tale certamente è l'ufficio della nostra stella Maria, la quale dirige i naviganti per il mare del mondo nella nave dell'innocenza o della penitenza, fino al porto della patria celeste. Per questo ben dice Innocenzo così: "Con quale aiuto possono le navi tra tanti pericoli giungere fino. al porto della patria? Certamente con due: col legno e con la stella, cioè per la fede della croce e per la virtù della luce che a noi partori Maria, stella del mare". Ben dunque Maria si paragona alla stella del mare per la purità per la luminosità e per l'utilità. Maria è infatti stella purissima, stella luminosissima, e stella utilissima: è stella purissima col vivere purissimamente, è stella luminosissima col partorire la luce eterna, è stella utilissima col dirigerci al porto della patria.

In primo luogo dunque considera, o carissimo, che Maria è stella purissima vivendo purissimamente senza peccato; onde di lei si può ripetere il detto del settimo capo della Sapienza (Vers. 29); È costei più bella del sole e se Si confronta alla luce delle stelle, è trovata più pura. Qui alcuni leggono "prior" "cioè anteriore, alcuni "purior" "cioè più pura, e l'una e l'altra cosa conviene alla nostra stella Maria. Maria infatti è anteriore, cioè più nobile, più degna del sole e delle stelle, come anche è più pura, perché tanto per purezza che per dignità supera il sole e le stelle e ogni corporea luce spirituale cioè ogni angelica creatura, di cui si dice nel primo del Genesi (Vers. 4): Divise Dio la luce dalle tenebre, cioè gli angeli che restavano in Cielo da quelli che cadevano nell'inferno. Di questa luce, di questa natura angelica più nobile e più pura è Maria: più nobile per dignità, più pura per santità. Onde Anselmo esclamando dice (Orat. 50 circa medium): "O benedetta fra le donne, tu vinci in purità gli angeli, tu superi in pietà i santi!" — Tu vedi ora come Maria sia stella purissima, per la sua vita purissima.

In secondo luogo considera, o carissimo, come Maria è stella lucentissima, emettendo il raggio eterno, partorendo il Figlio di Dio. Essa infatti è la stella di cui si dice nel ventesimo quarto dei Numeri (Vers. 17): Sorgerà una stella da Giacobbe e spunterà una verga da Israel. Questa verga è il figlio di Dio, che è il raggio della nostra stella Maria, il raggio, dico, di cui si canta: "Come la stella, il raggio" etc. (Prosa in die Nat. Dom). Di cui anche S. Bernardo (Homil. 2 super Missus n. 17) dice.: "Né il raggio diminuisce alla stella la sua chiarezza, né il Figlio toglie alla Vergine la sua verginità". O veramente beatissima, o veramente luminosissima stella, Maria, il cui raggio penetrò non solo il mondo ma anche il cielo, e non solo il cielo ma anche l'inferno, come S. Bernardo dice, scrivendo (Homil. 2, super Missus): "Essa è la famosa e illustre stella sorta da Giacobbe, il cui raggio illumina l'orbe universo, il cui splendore riluce anche in cielo e penetra nell'inferno". — Vedi ora come Maria sia stella lucentissima partorendo il Figlio di Dio.

In terzo luogo considera, o carissimo, che Maria è stella utilissima, dirigendoci alla patria celeste, anzi conducendoci per il mare di questo secolo alla grazia del suo Figlio

come al porto del paradiso; onde Essa è quella stella fulgente di grande splendore che condusse direttissimamente i tre Magi a Cristo. Maria certamente è la stessa che ci è necessaria assai tra le procelle della presente vita, onde S. Bernardo (Loc. cit.): "Non allontanare i tuoi occhi dallo splendore di questa stella, se non vuoi esser sommerso dalle procelle. Se sorgeranno i venti delle tentazioni, se ti imbatte nei scogli delle tribolazioni, mira la stella, chiama Maria". Dunque o carissimo, se non vuoi sommergerti nel mare di questo mondo, tieni l'occhio alla stella, imita Maria. E cosa piena di grande sicurezza seguire Maria come il medesimo S. Bernardo attesta, dicendo (Loc. cit.): "Seguendola, non devii, pregandola non disperai, a lei pensando non erri, tenendoti essa, non cadi; proteggendoti essa, non temi; con essa a guida, non ti stanchi, con essa propizia, tu giungi al porto, e così in te stesso tu esperimenti quanto a ragione fu detto: E il nome della Vergine Maria".

Così dunque tu vedi come Maria è stella purissima da ogni peccato, stella lucentissima nel Figlio e stella utilissima nel mondo.

Ciò considerato, resta da vedere come Maria significhi pure illuminata o illuminatrice. Questo similmente compete a sì grande Vergine che è mirabilmente illuminata per la presenza del Signore, secondo il detto del capo decimo ottavo dell'Apocalisse (Vers. 1): Vidi un altro angelo che discendeva dal cielo e che aveva una grande potestà, e la terra restò illuminata dalla gloria di lui. Il Figlio di Dio è l'Angelo del gran consiglio, la terra poi illuminata dalla gloria del Figlio di Dio è Maria, la quale come nel mondo fu illuminata dalla grazia di lui, così ora è illuminata dalla di lui gloria in cielo, affinché così illuminata, divenisse illuminatrice nel mondo e nel cielo. Perciò si deve considerare che Maria illuminata, è illuminatrice per gli esempi, per i benefizi della sua misericordia, per i premi della sua gloria.

In primo luogo dunque, considera, o carissimo, che Maria è illuminatrice di moltissimi per gli esempi della sua lucidissima vita. Essa infatti è colei "la cui gloriosa vita diede la luce al secolo" (Breviar. resp. ad 1 lect. in festo Nat. B. M. V.); essa è colei "la cui inclita vita è il decoro di tutte le chiese" (Ibidem. respons. ad lect. 4); essa assolutamente è la lucerna della Chiesa illuminata da Dio appositamente perché da lei fosse illuminata la Chiesa contro le tenebre del mondo. Preghi l'anima fedele e dica (Psalmi 17, 29); Poiché tu, o Signore, mio Dio illumini la mia lucerna, illumina le tenebre mie. Questa lucerna il Signore la illuminò perfettamente e con lei illuminando le tenebre delle nostre anime, le distrusse e le distrasse. Ben sentendo questa verità S. Bernardo dice: "o Maria, tu con i magnifici esempi delle virtù a te infuse da Dio, ci sproni ad imitarti e così tu illumini la nostra notte. Colui infatti che si dirige per le tue vie, non cammina nelle tenebre ma avrà il lume della vita (Ioan. 8, 12). Vedi ora come Maria è illuminatrice del mondo per gli esempi della sua lucidissima vita.

In secondo luogo considera, o carissimo, che Maria è illuminatrice del mondo per i benefizi della lucidissima sua misericordia, dalla quale molti nella notte di questo secolo sono illuminati spiritualmente, come una volta furono illuminati corporalmente i figli d'Israele da una colonna di fuoco, secondo il detto del salmo (Psalmi 77, 14. Cfr. Exod. 13, 21): li guidò il giorno per mezzo di una nuvola e tutta la notte col chiarore del fuoco. Maria è per noi la colonna di nebbia perché come una nube ci protegge dal calore dello sdegno di Dio, ci protegge anche dal calore della tentazione del diavolo, come nuovamente si dice nel salmo (Psalmi 104, 39): Stese una nube a loro protezione. Maria pure colonna di fuoco illumina noi anzi certamente illumina il mondo con i molti benefizi della sua misericordia. Che cosa faremmo noi nella notte di questo secolo, miseri e fra le tenebre, se non avessimo una sì splendente lucerna e una colonna sì luminosa? A che sarebbe capace tutto il mondo se non avesse il sole? Per questo ben

dice Bernardo (Serm. in Nat. B. M. V. n. 6): “Togli questo corpo solare che illumina il mondo, dov’è il giorno? Togli Maria, questa stella del mare, che resta se non avvolgente caligine e ombra di morte e densissime tenebre? “Or tu vedi come Maria è illuminatrice per la lucidissima sua vita, e come lo sia anche per la lucidissima sua misericordia.

In terzo luogo considera, o carissimo, che Maria è illuminatrice anche per la sua lucidissima gloria, che per tutto illumina il cielo come il sole il mondo, secondo il detto del capo quarantesimo secondo dell’Ecclesiastico (Vers. 16): sole illuminante per tutto risplende, e la sua opera è ripiena della gloria del Signore. Sole illuminante è Maria che è bella come luna, eletta come sole (Cant. 6, 9): bella come la luna per la grazia eletta come il sole per la gloria. Della gloria del Signore, infatti, è ripiena la sua opera. Opera eccellentissima del Signore è Maria; quest’opera, come fu ripiena della grazia del Signore nel mondo, così è ripiena della gloria del Signore nel cielo. Sole illuminante dunque è Maria risplendente nella sua gloria, per tutto risplende perché estende la luce della sua gloria sopra tutti gli angeli e sopra tutti i santi. Che meraviglia se la presenza di Maria illumina il cielo intero, quando illustra anche tutto il mondo? Dice infatti S. Bernardo (Serm. 1 in Assun. B. M. V. n. 1): “Dalla presenza di Maria viene illustrato tutto l’orbe e già la stessa patria celeste più chiaramente risplende irraggiata dal fulgore della virginea lampada”. Così dunque tu vedi come Maria è illuminatrice per la sua vita lucidissima e per la sua misericordia splendidissima e per la sua gloria fulgidissima.

Dopo tutto questo, si deve considerare che Maria viene interpretata Signora. Questo pure ottimamente conviene a sì grande imperatrice che è in realtà la signora degli abitanti del cielo della terra e dell’inferno, signora dico, degli angeli, degli uomini, dei demoni, signora in cielo, nel mondo, nell’inferno.

In primo luogo considera, o carissimo, che Maria è Signora degli angeli; Ella infatti è prefigurata nella Regina Esther, di cui si legge (Esth. 15-6 seg.) che sopra una sua serra si appoggiava, un’altra serva poi seguiva la signora, sorreggendo le vesti che cadevano fino a terra.

Per la signora Esther regina intendi la signora e regina Maria: due serve, delle quali è signora Maria, sono la creatura angelica e la creatura umana. Oh, come dobbiamo rallegrarci noi miseri uomini, che gli angeli abbiano tra gli uomini il Signore e la Signora! Verissimamente infatti Maria è la Signora degli Angeli. Onde Agostino a lei rivolto dice (Serm. 208. Append. n. 5): “Se io ti chiamo cielo, tu sei più alta; se io ti dico madre delle genti, tu sei ancora superiore; se io ti appello regina degli angeli, in tutto tu dimostri di esser tale; se ti chiamo forma di Dio, tu ne sei degna”. L’anima umana è la serva che segue la sua signora nel mondo Maria. La segue certamente sorreggendo le vesti della sua signora, raccogliendo gli esempi e le virtù di Maria. L’intelligenza angelica è la serva sulla quale la sua signora Maria in cielo si appoggia. Si appoggia come familiarissima unendosi agli angeli; si appoggia anche come delicatissima negli angeli deliziandosi; si appoggia inoltre come pienissima comunicando agli angeli la sua pienezza; si appoggia infine imperando, come potentissima, agli angeli. Su tutti gli angeli infatti Maria si appoggia col suo impero; onde Agostino dice: “Michele duce e principe della milizia celeste con tutti gli spiriti tuoi servitori, o Vergine, obbedisce ai tuoi comandi difendendo nel corpo e ricevendole dal corpo le anime dei fedeli che a te giorno e notte con preghiere speciali si raccomandano”. Or tu vedi come Maria è la signora degli angeli in cielo.

In secondo luogo considera, o carissimo, che Maria è la signora degli uomini nel mondo. Di questa Signora nel salmo si dice (Psalm. 122-2): “Come gli occhi della serva

sono rivolti alle mani della sua signora". Serva della Signora, Maria, è ciascuna anima fedele, anzi anche la Chiesa universale. Gli occhi di questa serva debbono esser sempre rivolti alle mani della sua signora, perché gli occhi della Chiesa, gli occhi, di noi? tutti sempre devono rivolgersi alle mani di Maria per ricevere dalle sue mani tutti i beni e per offrire con le sue mani a Dio tutto ciò che di bene facciamo. Per le mani infatti di questa signora riceviamo tutto ciò che di bene possediamo, testimonio S. Bernardo che dice (Serm. 3 in Vig. Nat. Dom. n. 10): "Iddio ha voluto che noi avessimo tutto per le mani di Maria". Per le mani inoltre di questa Signora dobbiamo offrire a Dio tutto ciò che facciamo di bene, come ci esorta S. Bernardo dicendo (Serm. in Nat. B. M. V. n. 18.): "Qual piccolo dono che tu desideri offrire, procura di consegnarlo per quelle mani di Maria graditissime e degnissime di ogni accettazione, se non vuoi avere una ripulsa". Felici noi, o carissimi, felici noi che abbiamo tale signora, che ha mani sì liberali per noi e che è sì potentissima su noi presso il Signore, da ricorrere ciascuno di noi sicurissimi a lei. Onde il suo devotissimo Anselmo dice (Orat. 51 in principio); "Grande signora, cui rende grazia la lode lieta dei giusti, a cui ricorre l'atterrita turba dei rei! A te, potentissima e misericordiosa Signora, io peccatore affannoso ricorro". Or tu vedi come Maria è Signora degli Angeli in cielo, e come è signora degli uomini nel mondo.

In terzo luogo considera, o carissimo, che Maria è la Signora dei demoni nell'inferno, tanto su loro dominante che anche di lei si può dire quel del Salmo (Psalm. 109, 2): Da Sion il Signore stenderà lo scettro della sua potenza; domina tu in mezzo ai tuoi nemici.

– La verga della potenza è la vergine Maria; essa è la verga di Aaron, florida per la verginità e fruttifera per la fecondità. Essa pare è la verga, di cui è detto nel capo undecimo di Isaia (Vers. 1); sorgerà una verga dalla radice di Iesse; questa verga, la vergine Maria, è la verga della potenza contro i nemici infernali, da lei dominati con grande potenza, e perciò una signora di tal potere meritamente è da noi amata, da noi lodata, da noi pregata a difenderci contro questi nemici. Ce ne dà l'esempio Anselmo (Orat. 52 in principio) che rivolto a tanta signora, dice: "Te, signora grande e tanto grande, te vuole amare il mio cuore, te desidera lodare il mio labbro, te desidera venerare la mia mente, te è ansiosa di pregare la mia anima, perché alla tua protezione si raccomanda tutto il mio essere". – Così dunque tu vedi come Maria è la Signora degli Angeli in cielo, la Signora degli uomini nel mondo, la Signora dei demoni nell'inferno.

Vedi dunque dalle suddette cose che Maria è convenientissimamente detta mare amaro, stella del mare, illuminatrice e Signora. Perché Maria è mare amaro ai demoni perversi, stella del mare agli uomini conversi, illuminatrice agli angeli non avversi, signora imperatrice sugli esseri universi. Preghiamo dunque, o carissimi, preghiamo devotissimamente Maria e diciamo: orsù, Maria mare amaro, aiutaci ad amareggiarci completamente con vera penitenza! Orsù, Maria stella del Mare, aiutaci a rettificarci spiritualmente per il mare del secolo. Orsù, Maria illuminatrice, aiutaci perché veniamo illuminati eternamente nella gloria. Orsù, Maria Signora, aiutaci perché veniamo governati sotto il tuo dominio, per il Signor Nostro etc.

CAPITOLO IV

Convenienza del Nome di Maria, scevro d'ogni vizio e ripieno d'ogni virtù

Ave, Maria. Questo nome affettuosissimo e dolcissimo, questo nome graziosissimo e nobilissimo, questo nome gloriosissimo e degnissimo conviene ottimamente alla Beata

Vergine Madre del Signore. Una Vergine tanto pia fu chiamata Maria convenientissimamente. Maria infatti è colei che fu scevra da ogni vizio e soffusa di ogni virtù. Maria, dico, è colei che fu immumssima dai sette vizi capitali e fu pienissima delle virtù a quelli, contrarie. Maria infatti contro la superbia fu profondissima per umiltà, contro l'invidia fu affettuosissima per carità, contro l'ira fu mansuetissima per mitezza, contro l'accidia fu instancabilissima per attività, contro l'avarizia fu tenuissima per povertà, contro la gola fu temperantissima per sobrietà, contro la lussuria fu castissima per Verginità. Tutto questo noi lo ritroviamo in quegli scritti in cui si parla dei nome di Maria.

In primo luogo vedi, o carissimo, come Maria fu profondissima per l'umiltà. Maria è colei di cui nel capo 1° di Luca si dice (Vers. 38): Disse poi Maria: ecco la serva del Signore. O ammirabile e profonda umiltà di Maria! Ecco, l'arcangelo parlando a Maria la dice piena di grazia, su lei è promessa la discesa dello Spirito Santo, Maria è eletta Madre di Dio, Maria già è anteposta a tutte le creature, Maria già è fatta signora del cielo e della terra, e per tutti questi onori non si innalza affatto per superbia, ma si abbassa con ammirabile umiltà, dicendo: Ecco la serva del Signore. Non disse: Ecco la Madre del Signore; non disse: Ecco la Signora del mondo, ma: Ecco la serva del Signore. Per questo ben dice Beda così (Homil. De Solem. Deipar. Post initium): "Maria per niente si esaltò dei doni celesti quasi fossero cosa sua, ma per sempre meglio corrispondere ai doni di Dio, pose la mente nella custodia dell'umiltà, rispondendo all'angelo: Ecco la serva .del Signore". Questo è contro molti che nella prospera fortuna e negli onori, nelle grazie e nelle virtù non si umiliano con Maria e con Cristo ma insuperbiscono con Eva e lucifero. Ma certamente l'umiltà di Maria appare non solo nelle parole ma nel fatto, non solo nella parola della regale risposta, ma anche nel fatto della legale purificazione, non solo nella parola con cui si umiliò come la serva e la schiava, ma anche nel fatto in cui ai umiliò come rea e peccatrice. Maria infatti è colei di cui dicesi nel capo 2° di Luca (Vers. 22): Quando furono compiuti i giorni della purificazione di Maria etc. O dura e infelice superbia, o superba e infelice durezza del peccatore! Ecco, Maria senza alcun peccato subisce la legge della purificazione, e tu misero, colmo di peccati non vuoi subire la legge della riparazione?

In secondo luogo vedi, o carissimo, come Maria fu affettuosissima per carità. Maria infatti è colei di cui nel 1° capo di Luca si dice (Vers. 39): Sorgendo tosto Maria, si pose sollecitamente in cammino fra i monti. Chi la costringeva ad esser sì sollecita nel dovere di carità, se non la carità che ferveva nel suo cuore? Leggiamo che i pastori vennero solleciti al presepio, e che Maria andò sollecita all'ossequio e che Zaccheo discese sollecito per ospitare il Signore. Guai dunque ai pigri nelle opere di carità! - Similmente Maria custodiva col labbro l'amor del prossimo. Essa è colei di cui nello stesso luogo si dice: E avvenne che appena Elisabetta udì il saluto di Maria etc. L'amor del prossimo dunque si deve sempre fomentare col saluto e con altre caritatevoli espressioni. Per cui e l'angelo salutò Maria, Maria salutò Elisabetta, il Figlio di Maria salutò le Marie che tornavano dal sepolcro, dicendo loro (Matth. 28. 9): Salute. - Guai dunque a coloro che per odio negano al prossimo il saluto. Guai anche a quelli che salutano il prossimo con inganno, come Giuda quando disse: Salve, o Maestro. Oh! con quanta dolcezza sapeva salutare Maria! O Maria, degnati salutare anche noi con la tua grazia. E certamente essa volentieri ci saluta con i suoi benefizi e con le sue consolazioni se noi frequentemente la salutiamo col servirla e col pregarla. Volentieri ella ci saluta con la grazia se volentieri noi la salutiamo con l'Ave, Maria. - Similmente, Maria, non solo aveva la carità in cuore, non solo la nutriva con le parole, ma l'esercitava con le opere. Maria infatti è colei di cui nello stesso luogo si dice:

Rimase Maria con lei circa tre mesi. Rimase per servire e consolare Elisabetta; onde Ambrogio (II in Luc. N. 21): "Costei che era venuta per servizio, per servire rimase". - Similmente, Maria, come in tutto era caritatevole col prossimo, così sopra tutto fu piena di amore per Iddio. Maria infatti è colei di cui nello stesso luogo si dice; E Maria disse: Magnifica l'anima mia il Signore ed ha esultato il mio spirito in Dio, mio Salvatore. L'anima ciò che ama lo magnifica e in quello esulta; perciò l'anima di Maria magnificò in sì bella maniera Iddio e in Dio con tanto fervore esultò, perché lo amava con somma squisitezza. Del quale amore così bene parla Ugo di S. Vittore (De M. Virg. c. 2 - ante finem): "Perché nel suo cuore ardeva in modo singolare l'amore dello Spirito Santo, per questo nella sua carne la virtù dello Spirito Santo operava mirabili cose.

In terzo luogo vedi, o carissimo, come Maria fu mansuetissima per mitezza, pazientissima contro ogni avversità. Maria infatti è colei a cui Simeone così parla, come si dice nel 2° capo di Luca (Vers. 34. Seg.)? "E disse a Maria Madre di lui: Ecco, costui è posto a rovina e a salute di molti in Israele, ed in segno cui verrà contraddetto, e la spada trafiggerà la tua medesima anima". Qui la spada significa l'acerbissima passione o morte del suo Figlio. La spada materiale non può né uccidere né ferire l'anima; così l'acerbissima passione di Cristo, se pur trapassò l'anima di Maria per compassione, tuttavia né l'uccise per odio né la ferì per la non sofferenza. Maria difatti non odiò mai gli uccisori del suo Figlio, ne mai contro di loro fu impaziente. Poiché se gli altri martiri furono pazientissimi nel loro martirio corporale, quanto più la nostra martire Maria nel suo martirio spirituale? Del qual nobile martirio dice Girolamo (Epist. cit. n. 14): "Perché per la spada della passione di Cristo soffrì spiritualmente e più crudelmente. Ella fu più che martire". O mirabile pazienza e mansuetudine di Maria, che fu pazientissima non solo mentre dinanzi a lei veniva crocifisso il Figlio suo, ma anche quando prima della crocifissione veniva vilipeso per lei, come si dice nel capo 6° di Marco (Vers. 3): Non è costui il fabbro, figlio di Maria? Dove poco dopo si aggiunge: e si scandalizzavano in lui. In verità è fabbro Cristo, ma un fabbro che ha fabbricato l'aurora e il sole (Psalm. 73. 16.). Oh come sono lungi dalla grazia della mansuetudine di Maria coloro che sono tanto iracondi, tanto impazienti, tanto sdegnosi, come spesso sentono i loro coabitatori, e i vicini e i compagni.

In quarto luogo vedi, o carissimo, come Maria fu attivissima e diligentissima per l'assiduità nelle opere buone. Essa infatti è quella Maria di cui nel 1° capo degli Atti si dice (Vers. 14): Tutti costoro erano unanimemente perseveranti nell'Orazione con le donne e con la Madre di Gesù. Maria perseverando indefessamente nell'orazione dette l'esempio di come bisogna sempre pregare senza cessare mai (Luc. 18. 1). E se Maria pregò su questa terra con tanta assiduità, come non assiduamente pregherà per noi in cielo? Per questo ben ci esorta Agostino dicendo (Serm. 208 append. a. 12): "Tutti noi imploriamo il patrocinio di Maria con ogni impegno, affinché: mentre con supplice ossequio la celebriamo in terra, essa con assidua preghiera si degni raccomandarci in cielo". Ma ecco. Maria nostra fu indefessa e assidua non solo col labbro nelle preghiere, ma anche col cuore nelle sante meditazioni. Essa infatti è Maria di cui nel 2° capo di Luca si dice (Serm. 19): Maria poi conservava tutte queste parole meditandole nel suo cuore. Poiché Maria non fu pigra, per questo non fu oziosa e perciò ebbe assidue non solo la mente nelle sante meditazioni) non solo la lingua nelle devote orazioni ma anche le mani nelle opere buone. Per questo, come abbiamo detto sopra, bene rimase Maria con Elisabetta per tre mesi. A che fine? Risponde Beda e dice (Homil. cit); "Per prestare essa, vergine giovinetta un sollecito servizio ad una donna di età avanzata". Oh! quanto sei lontano dalla grazia di Maria, o misero accidioso, la cui mente e lingua e mani tante volte sono oziose!

In quinto luogo vedi, o carissimo, come Maria fu tenuissima per povertà. Essa infatti è Maria di cui nel capo 2° di Luca si dice (Vers. 16): Trovarono Maria e Giuseppe e l'infante reclinato in un presepio. I pastori poveri trovarono la madre povera e l'infante povero in un luogo povero. La qual poveretta madre avrebbe facilmente avuto un buon ospizio; se non fosse stata povera. Nel considerare diligentemente tutto questo, tu misuri fino all'evidenza la povertà di Maria, di cui Giovanni Crisostomo dice: "Vedi la grandezza della povertà di Maria e come qualunque sia povero riceva consolazione". Chiunque certamente per Iddio è volontariamente e volentieri povero, o anche chiunque è povero per necessità, e pazientemente, molto si può consolare della povertà di Maria e di Cristo. Da questa consolazione sono lontani gli iniqui ricchi perché cercano ben lungi altro conforto: onde nel 6° capo di Luca (Vers 24): Guai a voi, o ricchi, che avete la vostra consolazione!

Non voglio tuttavia far disperare i ricchi perché non solo i pastori poveri trovarono Maria povera e il Figlio di lei povero, ma anche i ricchi re, come si dice nel capo 2° di Matteo (Vers 11): E entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre. Così quei ricchi che portarono i doni, trovarono i medesimi. I poveri dunque trovano questo conforto per la povertà, e i ricchi lo trovano per la liberalità. Mentre i poveri si conformano a Cristo per la povertà, i ricchi si conformano a Cristo per la liberalità.

In sesto luogo vedi, o carissimo, come Maria fa temperantissima per sobrietà. Essa infatti è quella Maria di cui, si parla nel 1° capo di Luca (Vers. 30, seg): Non temere, o Maria, poiché hai trovato grazia presso il Signore. Ecco, tu concepirai nel tuo seno etc. Nota che si dice: hai trovato grazia. Maria non avrebbe mai trovato tanta grazia, se la grazia stessa non avesse trovato Maria temperantissima nel cibo e nella bevanda. Non vanno infatti d'accordo la grazia e la gola perché è impossibile che l' uomo sia insieme grato a Dio per la grazia e ingrato per la gola. È bene dunque chiedere la grazia e fuggire la gola, come si dice nel capo 13° agli Ebrei (Vers. 9) "È ottima cosa che il cuore sia confortato dalla grazia e non dai cibi i quali niente giovarono a quelli che vi andarono dietro. Nota anche che è detto; Ecco, concepirai nel tuo seno. Non avrebbe mai potuto Maria concepire Dio nel suo seno, se il medesimo seno fosse stato pieno di crapule e caldo di vino, perché "il ventre caldo di vino tosto schiuma nella libidine" (Hieron. Epist. 69, n. 9). Quel seno dunque che fu gravido del Verbo Incarnato, mai fu aggravato dall'immoderato cibo e bevanda. Onde Giovanni Crisostomo dice (Homil. 1, in Matlh. post medium): "Mai la vergine fu intemperante nel mangiare e nel bere". Oh! quanto lontani dalla grazia di Maria sono coloro che tante volte eccedono nel cibo e nella bevanda!

In settimo luogo vedi, o carissimo, come Maria fu castissima per verginità. Essa infatti è colei di cui dicesi nel capo 1° di Luca (Vers. 27). Il nome della Vergine, Maria. Dell'esimia castità di Maria abbiamo per testimonio l'Evangelista Maria stessa e la persona angelica. Fu casta infatti per la carne verginale, come attesta l'Evangelista dicendo: Il nome della Vergine Maria. Più casta ancora fu Maria per la mente verginale, come attesta essa medesima: Disse Maria all'angelo: come avverrà questo, se io non conosco alcun uomo? cioè mi propongo di non conoscere mai. Castissima poi fu Maria per la prole verginale, come attesta l' angelo che di Maria dice nel 1° capo di Matteo (Vers. 20): Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria per tua consorte etc. Da questo risulta che Maria Vergine fu resa dallo Spirito Santo feconda di prole divina, mai la sua verginità fu viziata da tale prole, ma mirabilmente in tanta prole glorificata. Poiché la tua verginità, o Maria, fu nella prole approvata, nella prole consacrata, nella prole nobilitata, nella prole arricchita e dotata, nella prole sigillata e confermata. Per questo ben dice Agostino "Predichiamo Maria e vera Vergine e vera

Madre, la cui verginità fu glorificata dalla vera fecondità e la cui vera fecondità fu glorificata dalla intemerata verginità". Anche S. Bernardo dice (Sermo in Dom. inf. oct. Assun. B. M. V. n. 9.): "La verginità fu molto più gloriosa per la fecondità e la fecondità per la verginità". Oh! quanto lontani dalla grazia di Maria sono tutti gli incontinenti! Non sono per niente amici di Maria quelli che sono nemici della castità. Essendo dunque il dolcissimo nome di Maria, come sopra abbiamo detto, pieno di tanta grazia, per questo meritamente questo nome invochiamo pregandolo in quel modo che ci insegna S. Bernardo che pregando dice (Serm. 4 in Assun. B. M. V. n. 9): "Ai piccoli servi che invocano il dolcissimo nome di Maria, per te, o clemente regina. Gesù Cristo Figlio tuo, conceda i doni della sua grazia", colui che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Così sia.

CAPITOLO V.

La grazia di Maria è vera, immensa, molteplice, e assai utile.

Ave Maria, piena di grazia. È stato sopra dimostrato che Maria è salutata con l'Ave meritamente per la purissima innocenza della vita. Resta da dimostrare ora come si dica che Maria sarebbe stata piena di grazia per la pienissima abbondanza della grazia. Ave, dunque, o piena di grazia! Consideriamo, o carissimi, questa grazia, grazia di Maria, grazia ammirabile. Consideriamo, dico, la verità, l'immensità, la molteplicità, l'utilità della grazia di Maria. Poiché la grazia di Maria è grazia verissima, immensissima, molteplicissima, utilissima.

In primo luogo dunque consideriamo la verità della grazia di Maria; di questa Gabriele dice nel 1° capo (Vers. 30) di Luca: Hai trovato grazia presso Dio. È certamente grazia vera quella che si trova presso Dio che è verità; dice presso Dio, non presso il diavolo; perché il diavolo offre all'anima la grazia di una malvagia prosperità, per farla più liberamente peccare. Onde Oloferne che raffigura il diavolo, dice nel 12° capo di Giuditta (Vers. 17): "Bevi ora e giaci nella giocondità poiché hai trovato grazia presso di me. - Similmente, presso Dio dice e non presso il mondo; perché presso il mondo, cioè presso gli uomini mondani troppo spesso si trova grazia falsa, falso sorriso. Onde si dice nell'8° dell'Ecclesiastico (Vers. 22): Non palesare ad ogni uomo il tuo cuore, perché non ti doni una falsa grazia e ti oltraggi. - Similmente, dice, presso Dio non presso la carne, perché la grazia della carne è fallace come la bellezza e cose simili; onde anche nel capo 31° dei Proverbi (Vers. 30): Fallace è la grazia e vana la bellezza; perché dunque la gratissima Vergine Maria ha disprezzato la falsa grazia del diavolo, la falsa grazia del mondo, la falsa grazia della carne, per questo meritamente trovò grazia vera presso Dio, vera, dico, e pura, non viziata da alcuna estranea mistura, amache con verità possa ripetere il detto del 24° capo dell'Ecclesiastico (Vers. 21): Quasi un balsamo non misto è il mio odore; Il balsamo di Maria è l'unzione della grazia, che fu infusa in Maria abbondantissimamente: onde S. Bernardo parlando di quella espressione: lo Spirito Santo verrà sopra di te, dice (Serm. in Nativ. B. M. V.): "Questo prezioso balsamo ti inonda di tanta abbondanza e pienezza di grazia da diffonderne abbondantissimamente ovunque". Il balsamo si suoi mischiare e viziare col miele e con l'olio. Ma certamente il balsamo dello Spirito Santo non fu mischiato, perché non fu viziato né col miele della sensualità e della consolazione umana, né coll'olio della vana lode e adulazione. E perché sì vera e sì pura fu la grazia di Maria, a ragione ben dice di essa Girolamo così (Epist. cit. n. 9): "Ciò che fa fatto in Maria, tutto fu purità e semplicità, fu tutta grazia e verità, fu tutto misericordia e giustizia che dal

cielo ha mirato (Psalm. 84, 12)". Tutti coloro dunque che con Maria desiderano trovare vera grazia, con Maria si accostino con ogni desiderio e con ogni impegno a colui presso il quale si trova; come esorta l'Apostolo scrivendo agli Ebrei nel 4° capo (Vers. 16.); "Accostiamoci con fiducia al trono della grazia per conseguire misericordia e trovare grazia per l'opportuno soccorso. E nota che chiunque vuoi trovare deve cercare, chiunque vuoi cercare deve piegarsi. Si pieghi dunque con Maria per umiltà vera chiunque con Maria desidera trovare grazia vera; si dice infatti nel capo 3° dell'Ecclesiastico (Vers. 20): Per quanto tu sia grande, umiliati in tutto e troverai grazia dinanzi a Dio. Maria certamente si abbassò per umiltà, trovò verissima grazia, onde può ben dire: riguardò all'umiltà della sua serva.

In secondo luogo consideriamo, o carissimi, l'immensità della grazia di Maria; per questa fu detta piena di grazia. Immensa certamente fu la grazia da cui fu ripiena; perché un immenso non può esser pieno se non è pure immenso ciò di cui si vuoi empire. Maria fu un vaso immensissimo dal quale poté esser contenuto colui che è più grande del cielo. Chi è più grande del cielo? Certamente colui di cui Salomone dice nel capo 8° del terzo libro dei Re (Vers. 27): Se il cielo e i cieli dei cieli non ti possono contenere, quanto meno potrà contenerti questo tempio che ho edificato? Non certo il tempio da Salomone edificato poté contenere Dio, ma ben lo poté il tempio da quel primo significato. Tu dunque, o immensissima Maria, sei più grande del cielo perché "tu portasti nel tuo seno quello che i cicli non possono contenere" (Confr. Breviar. respons. ad. I lect. de Comm B. M. V.). Tu sei più grande del mondo, perché colui che tutto l'orbe non può contenere, "fatto uomo si chiuse nelle tue viscere" (Conf. Breviar. Festum. Matern. B. M. .V. respon. ad lect. 2.). Se dunque Maria fu tanto capace per il seno, quanto più per la mente? E se una capacità tanto immensa fu piena di grazia, fu certo necessario che quella grazia che poté riempire sì grande capacità, fosse immensa. Chi può misurare l'immensità di Maria? Ecco, ciò che si dice nel capo 1° dell'Ecclesiastico (Vers. 2.): Chi ha potuto misurare e l'altezza del cielo e la larghezza della terra, e la profondità dell'abisso? Il cielo è Maria sia perché abbondò di celeste purità, di celeste carità, delle celesti altre virtù, sia perché fu la sede eccellentissima di Dio, testimonio il profeta che dice (Psalm 102, 19): Il Signore nel cielo preparò la sua sede. Terra pure è Maria) mentre germinò a noi il frutto di cui dice lo stesso profeta (Psalm. 66, 7.). La terra dette il suo frutto. Abisso anche è Maria, profondissima in bontà e in misericordia; onde, mentre prega per noi la profondissima misericordia di suo - Figlio, quasi abisso invoca l'abisso (Psalm. 41, 8.). - Cielo dunque è Maria, terra è Maria, abisso è Maria. Chi ha misurato l'altezza di questo cielo, la larghezza di questa terra, la profondità di quest'abisso, chi, dico, ha misurato l'immensità di Maria se non colui solo che l'ha resa sì altissima, sì larghissima, sì profondissima non solo per grazia e per gloria ma anche per misericordia? Onde in modo speciale della sua misericordia dice S. Bernardo (Serm. 4 de Assumpt. B. M. V. n. 8): "Chi può investigare, o benedetta, la lunghezza, la larghezza, l'altezza, la profondità della tua misericordia? Poiché la sua lunghezza sovviene a tutti coloro; che la invocano fino all'ultimo giorno; la sua larghezza riempie la terra in modo che anche tutta la terra sia piena della sua misericordia; così e la sua altezza effettuò la rinnovazione della città celeste; e la sua profondità ottenne la redenzione ai giacenti nelle tenebre e nell'ombra di morte (Luc. 1, 79).

In terzo luogo, consideriamo, o carissimi, la molteplicità della grazia di Maria, di cui essa può dire con il 24° capo dell'Ecclesiastico (Vers. 22.): Io come un terebinto ho esteso i miei rami, ed i miei, rami di onore e di grazia. Terebinto è pianta grande in Siria, secondo la Glossa (Ordinariam sec. Lyrauum in Eccl 24. 22.) e Plinio (XIII. de Nat.

Hist. c. 12), ed ha molti rami e molto estesi. Il maschio di questo albero non produce frutto, ma solo la femmina; il cui frutto è doppio, cioè rosso e bianco, ed è di odore giocondo. Quest'albero alto, quest'albero che cresce in Siria è la beata Vergine Maria. Siria infatti si interpreta rorida. E veramente rorida per grazia fu tutta la vita di Maria, che crebbe nella rugiada della grazia fin dal seno della sua madre. Che meraviglia se Maria cresce nella rugiada della grazia, quando senza la rugiada della grazia si secca ogni seme? Onde del seme si dice nel capo 8° di Luca (Vers. 13): Nato inaridì perché non aveva umore. I rami di quest'albero, rami di onore e di grazia, sono le virtù e i meriti, gli esempi e i benefizi di Maria. Molti sono i rami e molte, sono le grazie e i meriti di lei, molte le virtù e gli esempi, molte le misericordie e i benefizi. In questi rami volentieri abitano, volentieri giubilano gli uccelletti celesti, cioè le anime sante, onde di esse si può dire col 4° capo di Daniele (Vers. 9): Tra i suoi rami conversavano gli uccelli del cielo. O quanto in largo, in lungo e in alto estende i suoi rami questo grand'albero, la beata Vergine Maria! Quanto io largo agli uomini, quanto in lungo agli angeli, quanto in alto a Dio! In qual modo poi a tutti costoro estenda i rami delle sue grazie e misericordie, ce lo espone S. Bernardo dicendo (Serm. de Domin, infr. Oct. Assunt. B. M. V. n. 2.): "Maria ha aperto a tutti il seno della misericordia perché della sua pienezza ne ricevano tutti: il prigioniero ne abbia la liberazione, il malato la sanità, il triste la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'angelo il giubilo, finalmente tutta la Trinità ne abbia gloria, e la persona del Figlio la sostanza della carne umana". Il frutto di quest'albero è quello di cui si dice (Luc. 1. 42): Benedetto il frutto del tuo seno. Questo frutto fu rosso per il sangue, pallido per la morte; onde la sposa di Dio cioè l'anima santa dice nel capo 5° della Cantica (Vers. 10.): Il mio diletto candido e rubicondo; già può anche dire: il mio diletto bianco; e rubicondo. Questo frutto inoltre giocondo per l'odore è tale per le anime devote. Ciò che bene aveva sentito l'Apostolo S. Giovanni che disse al Signore (Cfr. Abdias; Histor. certam. apost. lib. 5.): "Il tuo odore ha suscitato in me i desideri eterni". O anima, non è vero che tu senti il frutto di questo odore? Oh! se tu lo sentissi, correresti, com'è detto nel capo 1° della Cantica (Vers. 3.): Correremo dietro l'odore dei tuoi unguenti. È da notarsi che suoi produrre il frutto del terebinto non il maschio, ma la femmina. Così certamente non il maschio, ma la femmina, non il marito ma la Vergine produsse il frutto della vita. Gesù Cristo. Perciò ben dice Agostino (Potius serm. 7 [inter opera Ildephonsi] circa medium): "Fu eletta una madre vergine, che concepisse senza la concupiscenza della carne, e senza uomo partorisce un uomo".

In quarto luogo consideriamo, o carissimi, la utilità della grazia di Maria; di questa si dice nell'11° dei Proverbi (Vers. 16): Una donna graziosa troverà gloria. Ecco, l'utilità della grazia della graziosa Maria è l'acquisto della gloria perpetua. Utilissima di certo fu la grazia di Maria e a lei stessa e a noi. La grazia infatti ha reso Maria deliziosa, miracolosa, gloriosa: deliziosa nell'anima, miracolosa nel Figlio, gloriosa nel regno; deliziosa certamente fu Maria nella mente spirituale, miracolosa nella prole verginale, gloriosa nel diadema eternale. La grazia dunque fece deliziosa la mente e l'anima di Maria, di delizie spirituali, come lo spirituale paradiso di Dio vivo, secondo il detto del capo 40° dell'Ecclesiastico: La grazia come un paradiso in benedizione. Veramente paradiso di Dio fa Maria in benedizione di molteplici delizie spirituali; di cui anche S. Bernardo dice (Serm. 4 in Assunt. B. M. V. n. 1): "Come chiamerò io se non delizia il decoro della verginità unito col dono della fecondità, insigne per umiltà, favo stillante di carità, viscere di misericordia, pienezza di grazia, prerogativa di gloria singolare?" - Similmente la grazia ha fatto Maria miracolosa nella prole, per il concepimento e il parto miracoloso, mentre miracolosamente vergine concepì e partorì Iddio. Onde di

questa sua grazia ben è detto nel capo 1° di Luca (Vers. 91. seg): Hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel seno e partorirai un figlio a cui porrai nome Gesù. Di questo nome S. Bernardo parlando a Maria, disse (Homil. 3. super Missus. n. 10): “Comprendi, o vergine prudente, quanta e quale special grazia tu troverai presso Dio in nome del figlio promesso”. - Similmente, la grazia ha reso gloriosa Maria; per cui bene fu detto sopra: la donna graziosa troverà gloria. O veramente felice ritrovatrice Maria, che è sì grande nel mondo, sì grande nel cielo! Nessuna semplice creatura trovò mai tanta grazia nel mondo, tanta gloria in. ciclo. E certamente trovò presso Dio tanto di grazia quanto di gloria, per cui nel salmo è detto (Psalm. 83. 12): “Grazia e gloria darà il Signore. Ma, certamente, o carissimi, la grazia di Maria fu utilissima non solo a lei stessa ma anche a noi, anzi a tutto il genere umano. La grazia di Maria infatti converte i cattivi, impingua i buoni, libera tutti. Li converte dalla colpa, li impingua di grazia, li libera dalla morte eterna.

Dico dunque che la grazia di Maria converte alla misericordia, converte alla Chiesa i cattivi.

Questo fa ben prefigurato nella grazia che Ruth avea trovato nel raccogliere le spighe lasciate dai mietitori, quando disse a Booz (Ruth. 2, 12): Ho trovato grazia dinanzi ai tuoi occhi, o signor mio etc. Ruth viene interpretata veggente o frettolosa (Hieron. de Nom, Hebr. e libr. Ruth); e raffigurava la Beata Vergine che fu veramente veggente nella contemplazione e ben frettolosa nell'azione; veggente anche la nostra miseria e frettolosa a darci la sua misericordia. Booz si interpreta virtù (Hieron. loc. cit.), e raffigura colui di cui si dice nel salmo (Psalm. 146. 5.): Grande il Signore e grande la sua virtù. Ruth poi trovò grazia agli occhi di Booz, Maria agli occhi di Dio in modo da raccogliere le spighe cioè le anime lasciate dai mietitori, e trarle al perdono. Chi sono i mietitori se non i dottori e i direttori? O veramente grande la grazia di Maria, per cui molti vengono tratti alla misericordia, pur coloro che sono abbandonati come incorreggibili dai dottori e dai direttori! E perciò ben dice S. Bernardo (Potius Egbert. Serm. paneg. B. V): “O Maria, tu abbracci con materno affetto il peccatore disprezzato da tutto il mondo, tu lo proteggi senza mai abbandonarlo, finché non riconcili il misero col tremendo giudice”.

Similmente la grazia di Maria impingua i buoni con la pinguedine della grazia; onde si dice nel capo 26° dell'Ecclesiastico (Vers. 16): La grazia di una donna accorta diletterà l'uomo di lei e impinguerà l'ossa di lui. La donna accorta fu Maria, della cui accortezza Beda (Homil. in aurora Nat. Dom. post medium) dice: “Maria con accortezza scrutava i segreti di Dio con labbro tacito, con cuore vigile”. - Chi è l'uomo di questa donna, se non colui che essa racchiude nel seno? di cui nel capo 31° di Geremia è detto (Vers. 32): Iddio credè una novità sulla terra; una donna chiuderà in sé un uomo. Le ossa di quest'uomo sono forti nel suo corpo, cioè nella Chiesa. Queste ossa, coll'aiuto della grazia di Maria, saranno impinguate cori le unzioni della grazia. Saranno impinguate, dico, dalla pinguedine dello Spirito Santo, con la quale desiderava esser impinguato anche colui che diceva (Psalm. 62, 6): Si riempia l'anima mia come di grasso e di pinguedine. Oh! chi può sapere le innumerevoli anime che vengono impinguate dal soccorso della grazia di Maria, anzi chi può sapere quanta fu in Maria stessa la pinguedine delle grazie, dalla cui grazia sono state impinguate tante migliaia di anime! Della pinguedine di quale virtù fu priva ella che fu la sede pinguissima di tutte le virtù? Dice infatti Giovanni Damasceno (IV de Fide orthod. c. 14.): “Maria, posta nella casa del Signore e impinguata dallo spirito, divenne come oliva fruttifera, la sede di ogni virtù”.

Similmente, la grazia di Maria libera dalla morte eterna tutti coloro che vengono liberati. Questo fu ben raffigurato in Ester, di cui si legge (Esther. 2. 17) così; il re l'amò più di tutte le altre donne, e costei trovò grazia e misericordia presso di lui sopra tutte le donne, ed il re pose sul capo di lei il diadema del regno. Di questa grazia che Ester ebbe presso il re, si legge che doppia ne fu l'utilità: l'una, l'aver ottenuto il diadema del regno; l'altra, l'aver liberato dalla morte la sua gente condannata alla morte. Così certamente la nostra Ester, la Beata Vergine, tanta grazia trovò presso il re eterno da giungere con questa non solo essa stessa alla corona, ma da liberare il genere umano già condannato alla morte. Onde S. Anselmo dice (Orat. 52, in principio): "Che cosa donerò degnamente alla madre di Dio e del mio Signore? per la cui fecondità io prigioniero sono stato riscattato, per il cui parto io sono stato liberato dalla morte eterna, per la cui prole io perduto sono stato ritrovato e dall'esilio della miseria sono stato portato alla patria della eterna felicità?". — O Madre di grazia, dunque, fa noi figli della grazia; fa che per la tua grazia verissima, per la tua grazia immensissima, per la tua grazia molteplicissima, per la tua grazia utililissima siamo condotti alla grazia della remissione, siamo impinguati con la grazia della devozione, siamo liberati dalla morte della dannazione; per il Signor Nostro Gesù Cristo. Così sia.

CAPITOLO VI.

La grazia di Maria è quadruplici: dei doni, delle labbra, dei privilegi e dei premi.

Ave, Maria, piena di grazia. Ancora, o carissimi, dobbiamo dire qualcosa della grazia della dolcissima V. Maria. È da considerarsi dunque come la grazia in Maria sia quadruplici: grazia dei doni, grazia delle labbra, grazia dei privilegi, grazia dei premi. In primo luogo considerate, o carissimi, in Maria la grazia dei doni dello Spirito Santo. Di questa grazia Maria congratulandosi può dire col 24° dell'Ecclesiastico (Vers. 25): In me ogni grazia di vita e di verità. Che meraviglia, se è piena della grazia di vita e di verità essa che è la madre di colui del quale leggiamo che è pieno di grazia e di verità! E che meraviglia se è tanta l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo in quella verga sul cui fiore riposò lo Spirito Santo con tanta sovrabbondanza dei suoi doni! Maria infatti è quella Verga e il figlio di Maria è quel fiore di cui si dice nel capo 11° di Isaia (Vers. 1, seg.): sorgerà una verga dalla radice di Iesse, e spunterà un fiore dalla radice di lui, e riposerà su di lui lo Spirito del Signore: Spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza di pietà, e lo spirito del timore del Signore lo riempirà. In questo fiore è mirabile la sovrabbondanza dello Spirito Santo, di cui si fa nella Chiesa di Dio sì ammirabile infusione, che S. Giovanni Evangelista può dire (Ioan. 2, 16): Della pienezza di lui tutti noi riceviamo grazia per grazia. Poiché dunque da questo fiore ridonda tanta grazia in tutto l'orto, in tutta la Chiesa, quanto più nello stelo di questo fiore, in Maria stessa! Dica dunque Maria, dica sicuramente: in me ogni grazia di vita e di verità. La grazia certamente, di vita e di verità consiste nei predetti sette doni dello Spirito Santo. Infatti per i predetti sette doni fu in Maria la grazia di vita e verità. La grazia della verità ordinò Maria nella verità sopra di sé e sotto di sé, entro sé e fuori di sé! La grazia, dico, della verità ordinò Maria nella verità sopra di sé per il dono della sapienza; sotto di sé per il dono del consiglio; entro sé per il dono dell'intelletto; fuori di sé per il dono della scienza. La grazia di verità ordinò l'anima di Maria nella verità; sopra di sé nella sapientissima contemplazione delle cose da godersi; sotto di sé, nella prudentissima cautela delle cose da fuggirsi; entro sé, nella certissima cognizione delle cose da credersi; fuori di sé, nella ragionevolissima

distinzione delle cose da farsi. — La grazia della vita poi ordinò Maria nella bontà della vita rispetto al diavolo, rispetto al prossimo, rispetto a Dio. La grazia della vita, dico, ordinò Maria nella bontà della vita: verso il diavolo, per il dono della forza; verso il prossimo, per il dono della pietà; verso Dio per il dono del timore. La grazia della vita ordinò la vita di Maria in una fortissima resistenza verso il diavolo; in una purissima benevolenza verso il prossimo; in una devotissima riverenza verso Dio. Per questo lo Spirito Santo raffigurò Maria convenientissimamente per quella casa che a sé stessa edificò con sì grande maestria la Sapienza increata con le sette colonne dei sette doni dello Spirito Santo (Prov. 9, 1.). Chiunque perciò ha incominciato a desiderare le colonne dello Spirito Santo, egli ne può vedere in questa casa la forma; può anche trovare in questa casa l'artefice che egli deve andar cercando con grandi desideri e preghiere. Similmente chiunque desidera acquistare la settiforme grazia dello Spirito Santo, egli deve cercare nella verga il fiore dello Spirito Santo. Giungiamo infatti per la verga al fiore, per il fiore allo Spirito che riposa in quello, quando per Maria ci accostiamo a Cristo e per Cristo troviamo la grazia dello Spirito Santo. Per questo, bene S. Bernardo rivolto a Maria dice (Serm. 2 de Adven. Dom. n. 5): "Per te abbiamo adito al Figlio, o benedetta ritrovatrice della grazia, genitrice della vita, madre della salute, onde per te ci ricerca colui che per te ci fu dato".

In secondo luogo considerate, o carissimi, in Maria la grazia delle labbra; di cui nel salmo si dice (Psalm. 44, 3): Cosparsa è la grazia sulle tue labbra. Tanta invero fu la grazia delle labbra in Maria, che essa ottimamente può raffigurarsi per quella Giuditta di cui nell'11° capo di Giuditta è detto (Vers. 19): Non vi è sulla terra altra donna, tale nell'aspetto nella bellezza e nel significato delle parole. In verità non vi è, non vi fu, non vi sarà altra donna tale, quale fu Maria, nell'aspetto di una nobilissima vita, nella bellezza di una purissima coscienza, e nel significato delle parole di una eloquentissima lingua. La grazia delle labbra di Maria la vedremo evidentemente se raccoglieremo diligentemente dal Vangelo le parole delle sue labbra. Troviamo infatti nel Vangelo sette melliflue sentenze sgorganti dalle melliflue labbra di Maria e indicanti ottimamente la grazia melliflua delle sue labbra, secondo il detto del capo 4° della Cantica (Vers. 11): Favo stillante le tue labbra, o sposa. Sette gocce di miele sono le sette dolcissime parole di Maria che ella si legge abbia rivolto all'angelo, all'uomo e a Dio. Due all'angelo, due all'uomo, tre a Dio.

All'Angelo rivolse la parola della castità e la parola dell'umiltà. Ebbe sul labbro Maria la parola della castità all'angelo, quando a lui rispondendo disse: In qual modo avverrà questo, se io non conosco alcun uomo? Ciò è contro gli impuri che hanno sul labbro parole non caste, non pudiche, ma impure e turpi e carnali. Ebbe sul labbro Maria la parola dell'umiltà all'angelo, quando a lui umilmente rispondendo disse: Ecco la serva del Signore, si faccia con me secondo la tua parola. Ciò è contro i superbi e gli arroganti, che di sé né umilmente sentono né umilmente parlano, ma hanno sul labbro parole di millanteria e ambizione. — Similmente, con l'uomo Maria ebbe la parola della carità e della verità: parola di carità nel saluto, parola di verità Dell'insegnamento. La parola della carità con l'uomo Maria l'ebbe quando salutò la madre del Precursore tanto affettuosamente che ne esultò nel seno di lei perfino l'infante. Questo è contro i pieni di rancore che non parlano ai loro prossimi con carità o non si degnano affatto parlar con loro. La parola della verità Maria l'ebbe sul labbro quando, mancando il vino, disse ai servi (Ioan. 2, 3, et 5): Fate tutto ciò che Egli vi dirà. Questo è contro coloro che istigano gli altri non al bene ma al male, e a loro consigliano il male.

Similmente, Maria rivolse a Dio tre parole. Più dunque Maria ha parlato con Dio che con l'angelo o con l'uomo, perché ha parlato due volte con l'angelo, due volte con

l'uomo, tre volte con Dio. Questo, ohimè! è contro molti che tanto poco parlano con Dio nell'orazione e sì molto con gli uomini nelle conversazioni inutili e molto nocive. Ebbe Maria con Dio una parola di congratulazione, una parola di lamento, una parola di compassione. Di congratulazione, a suo riguardo; di lamento per la perdita del Figlio; di compassione per il dolore del prossimo. La parola di congratulazione ebbe Maria sul labbro verso Dio, quando, per avere il Signore riguardato all'umiltà della sua serva, disse: Magnifica l'anima mia il Signore. Questo è contro gli ingrati, i quali, ohimè! per i molti e grandi benefizi di Dio poche grazie a lui rendono e qualche volta per mezzo degli stessi benefizi di Dio, contro Dio insorgono. La parola del lamento Maria l'ebbe sul labbro a Dio quando al Figlio già per tre giorni perduto, disse (Luc. 2, 48.): Figlio, perché ci hai fatto questa cosa? Il Padre tuo ed io dolenti ti abbiamo cercato. Questo è contro gli indevoti che non cercano con dolore Gesù, quando Io perderono per molti giorni per la mancanza di devozione. La parola della compassione Maria l'ebbe con Dio quando nelle nozze disse al Figlio (Ioann. 2, 3.): non hanno più vino. Questo è contro gli inumani che non sono mossi a pietà dagli altrui bisogni, e non avvantaggiano i prossimi né presso Dio né presso gli uomini. Su dunque, o Maria, nostra avvocata! Ecco, e ancor necessario che tu suggerisca per noi al tuo figlio che non hanno più vino molti di noi, il vino, dico, dello Spirito Santo, il vino della compunzione, il vino della devozione, il vino della spirituale consolazione: di cui S. Bernardo così dice (Serm. 2, in Dom. 1. post. Oct. Epiph. n. 4): "Quante volte mi è stato necessario, o fratelli, dopo i vostri lacrimevoli lamenti, pregare la madre della misericordia perché suggerisca al suo benignissimo Figlio che voi non avete più vino? Ed essa, vi dico, o carissimi, se da voi fu pregata piamente, non verrà meno alla vostra necessità, perché è misericordiosa e la madre della misericordia. Poiché se ebbe compassione della vergogna di coloro dai quali era stata invitata, molto più compatirà a voi, se piamente sarà invocata". Pensate, fratelli, per le cose suddette, quanto fu amico di Maria il Re dei re, quando essa ebbe con lui tanta grazia delle labbra. È scritto infatti nel 22° capo dei Proverbi (Vers. 11): "Chi ama la purezza del cuore per la grazia delle labbra, avrà amico il re".

In terzo luogo considerate, o carissimi, in Maria la grazia dei privilegi. Di questa grazia nel capo 1° di Luca si dice: Hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai in seno e partorirai un figlio e porrai a lui nome Gesù. Costui sarà grande e sarà detto il Figlio dell'Altissimo. Vedi come Gabriele, dicendo che Maria aveva trovato grazia, subito specificando tal grazia, soggiunge: Ecco, dice, concepirai in seno ecc. O qual grande e per tutti i secoli inaudito privilegio che una vergine nel seno abbia concepito e poi partorito il Figlio dell'Altissimo! Possiamo notare sette privilegi di Maria, privilegi, dico, pieni di immense grazie a Maria soltanto concesse. Il primo privilegio di Maria è che essa sopra tutti gli uomini fu purissima d'ogni peccato. Fu infatti nell'utero tanto abbondantissimamente santificata che si crede non fosse in tutta la sua vita proclive neppur ad un sol peccato veniale. Onde Bernardo (Epist. 174, n. 5): "Fu conveniente che la vergine delle vergini menasse una vita senza alcun peccato per privilegio di singolare santità perché colei che avrebbe partorito il distruttore del peccato e della morte, ottenesse per tutti il dono della vita e della giustizia". — Il secondo privilegio di Maria è che essa sopra tutti gli uomini è pienissima di grazia. Onde Girolamo (Epist. 9, n. 5): "La pienezza della grazia agli altri è data in parte, ma a Maria fu infusa in tutto". E per questo lo stesso santo Dottore, confrontando e preferendo la grazia di Maria alla grazia degli angeli, ben dice: "È da credersi che la Beata e Gloriosa Vergine Maria abbia meritato più ampi privilegi di virtù e ricevesse una tal grazia che fosse lodata anche dagli angeli M. — Il terzo privilegio di Maria è che essa è madre e vergine

incorrotissima. S. Bernardo, lodando questo privilegio, dice (Serm. 4 in Assun. B. M. V. n. 5): "Ottima parte scelse per sé Maria (Luc. 10, 42); ottima certamente, perché buona è la fecondità coniugale, migliore la castità verginale, ottima la verginale fecondità ossia la feconda verginità. È privilegio di Maria, che non sarà dato ad altri, perché non sarà mai a lei tolto".

Il quarto privilegio di Maria è che essa sola è madre di Dio ineffabilissima, essa sola è madre di quel Figlio il cui Padre è solo Iddio. È oltremodo mirabile che un tanto massimo privilegio sia citato concesso alla creatura. Di questo privilegio pure dice S. Bernardo (Serm. 2 de Annun. B. M. V. n. 2): "È gloria singolare della nostra Vergine ed eccellente prerogativa di Maria, l'aver meritato che un solo e medesimo Figlio fosse a lei comune col Padre". – Il quinto privilegio di Maria è che essa sopra ogni creatura fu familiarissima con Dio anche corporalmente. Poiché, ciò che a nessuna creatura fu concesso né si concederà in eterno, essa portò in seno per nove mesi Iddio, essa Iddio allattò con mammelle ripiene dal cielo "(Serm. 2 de Annun. B. M. V. n. 2), essa per molti anni dolcemente Dio educò, essa Dio ebbe a sé suddito, essa trattò col puro Iddio familiarissimamente con amplessi e con baci, come evidentemente asserisce Agostino dicendo (Serm. 207, append. n. 11): "Nessuna meraviglia, o Maria, se Dio si degna regnando in cielo rallegrarsi con te, che lo hai tante volte baciato bambino ed uomo nato da te in terra". – Il sesto privilegio di Maria è che essa sopra ogni creatura è presso Dio potentissima; onde Agostino (ibid.): "Impetraci ciò che domandiamo, scagionaci di ciò che temiamo, perché non troviamo altri più potente per meriti di te che hai meritato.- di essere la madre dello stesso Redentore e Giudice". È grande privilegio che essa sia sopra tutti i santi presso Dio tanto potentissima, come lo stesso Agostino dichiarava dicendo: "Ne vi è dubbio che essa, la quale meritò di offrire il prezzo per coloro che dovevano esser liberati, possa elargire la sua protezione più grande di quella di tutti i Santi liberati". Ma che ci gioverebbe tanta potenza di Maria se essa niente si curasse di noi? Per questo, o carissimi, sappiamo indubbiamente e per questo ringraziamola incessantemente che, come essa è presso Dio più potente di tutti i santi, così è anche più sollecita presso Dio di tutti i santi, testimoniandolo lo stesso santo Dottore Agostino che così dice: "Te sola, o Maria, noi sappiamo esser sollecita più di tutti i santi per la santa Chiesa, ottenendo tu sola tregua ai loro trasgressori perché possano rinunciare ai loro errori".

Il settimo privilegio di Maria è che essa sopra tutti i beati è eccellentissima nella gloria; onde Girolamo (Epist. cit. n. 17): "Ovunque la santa Chiesa di Dio canta che ella sorpassò di molto i meriti degli angeli e degli arcangeli, ciò che non è dato credere di nessun altro santo. Questo è privilegio non della natura ma della grazia della Vergine Maria". Ecco, quant'è glorioso il privilegio di Maria, essendo essa nella gloria la più gloriosa dopo Dio. È glorioso privilegio della gloria di Maria che ciò che vi è di più bello, di più dolce, di più giocondo in gloria dopo Dio, ciò è Maria, ciò è in Maria, ciò è per Maria. Privilegio glorioso affatto della gloria di Maria è che dopo Dio la nostra gloria maggiore, il nostro maggior gaudio in cielo è Maria; onde Bernardo (Potius Petrus Dam. serm. 44): "Somma gloria è, o Maria, dopo Dio veder te, a te star vicino e dimorare nella sicurezza della tua protezione".

Questi dunque sono i sette privilegi gloriosissimi di Maria, in grazia dei quali otteniamo la vita della grazia. E per questo possiamo pregare Maria, come Abramo pregò Sarà, dicendo nel 12° capo del Genesi (Vers. 13): Di', ti prego, che tu sei la mia sorella, perché possa aver bene per causa tua, e la mia anima viva per la tua grazia. O Maria dunque, o nostra Sara, di' che tu sei nostra sorella affinché per te noi abbiamo bene da Dio e per la tua grazia vivano le anime nostre in Dio. Di', ti prego, o carissima

Sarà, che tu sei nostra sorella; per una tale sorella gli Egiziani cioè i demoni ci temano e pure per tale sorella gli angeli si uniscano con noi in battaglia, e inoltre per tale sorella il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo abbiano pietà di noi.

In quarto luogo considerate, o carissimi, in Maria la grazia dei premi; di cui tuttavia già in parte abbiamo trattato nel settimo privilegio di Maria. Di questa grazia può dirsi ciò che si scrive nel 26° capo dell'Ecclesiastico (Vers. 19): Grazia sopra ogni grazia, una donna illibata e santa. Donna sopra tutte le donne illibata, sopra tutte santa è Maria, in cui vi è la grazia sopra ogni grazia, la grazia della gloria sopra la grazia della via, la grazia dei premi in cielo sopra la grazia dei meriti nel mondo. Questa grazia della beatitudine di Maria consiste nelle sette doti del corpo e dell'anima. Ogni corpo infatti glorificato ha quattro doti gloriose, cioè la dote di una mirabile lucentezza, la dote di una mirabile sottilità, la dote di una mirabile agilità e la dote di una mirabile impassibilità; e se Dio con queste quattro doti glorificò i corpi di tutti i santi, quanto più questo corpo che generò lo stesso glorificatore di tutti i corpi? Che meraviglia se per la dote della lucentezza è lucentissima in cielo colei che fu per il dono della santità lucentissima nel mondo? Di essa infatti S. Bernardo dice (Potius Egbert, paneg. ad M. V. n. 1): "Restando ancor fra i peccatori, di tanta santità rifulgesti dinanzi a Dio da meritare di approssimarti tu sola al soglio dell'eterno re". Similmente, che meraviglia se per la dote della sottilità è sottilissima in cielo colei che nel mondo fu sottilissima per la dote dell'umiltà? A lei infatti parlando S. Bernardo dice: "Non mai tu saresti ascesa al di sopra dei cori degli angeli, se prima tu non fossi discesa al di sotto di tutti gli uomini". – Similmente, che meraviglia se per la dote dell'agilità è velocissima in cielo colei che per il dono della pietà tanto velocissima fu nel mondo? fissa infatti andò fra i monti con fretta per ufficio di pietà, della velocità della cui fretta S. Ambrogio dice (II in Luc. n. 19): "Ella già piena di Dio dove sarebbe ascesa se non sui monti con fretta? La grazia dello Spirito Santo ignora le svogliate imprese". – Similmente, che meraviglia se per la dote della impassibilità è impassibilissima in cielo colei che per il dono della pazienza e dell'equanimità fu nel mondo talmente impassibilissima da non sentire il minimo pungolo dell'impazienza o dell'odio, quando, la spada trapassava la sua stessa anima? Anzi leggiamo e crediamo che neppure il segno del risentimento, della passione, dell'impazienza sia per una sola volta apparso in Maria; onde Bernardo dice (Serm. de Dam. infr. oct. Assun. B. M. V. n. 2): "Ripassa con diligenza tutta la serie dell'evangelico racconto, e se tu trovi per caso anche una sola parola di rimprovero, di durezza, di impazienza di Maria, tienila come sospetta e guardati bene dal crederla". – Del resto, se tanta è la gloria del gloriosissimo corpo di Maria, quanta tu credi sia la gloria della sua beatissima anima? Che sebbene ogni anima beata abbia tre doti beatificanti cioè la dote di una mirabile scienza, la dote di un mirabile amore, la dote di un mirabile piacere, o, secondo alcuni moderni, la dote della visione, del piacere e del possesso, in qualunque modo le doti dell'anima si considerino, è certo che le doti dell'anima di Maria vanno innanzi alle doti di tutte le anime. Poiché se tutte le anime sante vengono beatificate in cielo da queste doti, quanto più l'anima di colei che nel mondo generò il beatificatore di tutte le anime? Che meraviglia se già è nella scienza lucidissima l'anima di Maria che già fu unita alla profondissima luce eterna? Onde S. Bernardo dice (Serm. de Dam. infr. oct. Assun. B. M. V. n. 3.): "Penetrò oltre ogni credere il profondissimo abisso della divina sapienza, da sembrare immersa in quella luce inaccessibile per quanto lo permette senza una personale unione la condizione della creatura". – Similmente, che meraviglia se già l'anima di Maria è in un fecondissimo amore in cielo? Che meraviglia, dico, se sopra tutti ami colei che sopra tutti fu amata? Veramente sopra tutti; dice infatti ad essa S. Agostino (Serm. 208. cit):

“Te lo stesso Re dei re, amandoti sopra tutti come madre vera e decorosa sposa, unisce a sé con amplesso di amore”. — Similmente, che meraviglia su già è nel giocondissimo godimento l’anima di Maria che si pasce dolcissimamente del frutto benedetto del proprio seno? Onde S. Agostino dice (De assunt. B. M. V. c. 6 [inter opera Augustini]): “L’anima di Maria fruisce della lucentezza di Cristo e si pasce in modo inestimabile stando sempre presente dinanzi al suo glorioso cospetto, sempre mirandolo e sempre desiderando di vederlo”. Dunque così Maria gloriosissima superò tutti i Santi, li superò nella grazia della gloria e nella grazia dei premi. Onde bene essa fu raffigurata per la Regina Ester, di cui si legge che entrando nella camera del re Assuero trovò grazia e misericordia dinanzi a lui sopra tutte le donne, e pose il re la corona del regno sul capo di lei. Ester si interpreta elevata. Ciò ottimamente conviene a Maria di cui S. Girolamo dice (Epist. cit. n. 13): “È elevata sopra i cori degli angeli perché possa vedere la persona e il volto del Salvatore che aveva amato e desiderato con tutto l’affetto del cuore”. Questa regina Ester, la beata Vergine Maria nella sua assunzione, fu introdotta nella camera del re Assuero, Re eterno, nella camera, dico, di cui, parlando a Maria, Agostino dice (Serm. 208 cit n. 11): “Tu riposi nella beatitudine della camera del re, ornata di gemme e di margherite”. Introdotta pertanto in questa camera del riposo eterno, la regina Maria ha la grazia del re Assuero cioè del re vero su tutte le intelligenze angeliche e su tutte le anime sante talché è in Maria la grazia sopra ogni grazia di tutti i beati. Infatti sul suo capo il Re dei re pose la corona del regno; corona certamente tanto inestimabile, corona tanto dilettevole, corona tanto mirabile che nessuna lingua può dire né alcuna mente scrutare.

Così dunque, o carissimi, voi vedete di quanta grazia dei doni, di quanta grazia delle labbra, di quanta grazia dei privilegi, di quanta grazia dei premi fu al sommo ripiena Maria. Preghiamo dunque la stessa ritrovatrice di tante grazie che anche a noi faccia trovare grazia presso il Signore; per il Signor Nostro Gesù Cristo.

CAPITOLO VII.

Le nove pienezze di Maria che rappresentano in gloria le pienezze dei nove cori degli Angeli.

Ave, Maria, piena di grazia. Non bastò all’arcangelo elogiare semplicemente la grazia di Maria, ma volle anche segnatamente insinuare la sua pienezza quando disse: piena di grazia. O veramente piena e completamente piena! Ancora certamente non aveva detto Gabriele; Ecco concepirai in seno etc., ancora non aveva detto: lo Spirito Santo verrà su di te ecc. Così dunque se prima della sopra venuta dello Spirito Santo se prima del concepimento del Figlio di Dio Maria fa piena di grazia, quanto più dopo? Per questo bene dice della sua pienezza e della gratitudine della sua pienezza Agostino (Serm, 208 cit. n. 6): “Questa mille volte beatissima, salutata dall’angelo, ripiena di Spirito Santo, ispirata dalla pienezza della divinità questo cantico di lode al Signore cantò: Magnifica l’anima mia il Signore”.

Ben dunque si dice piena Maria; piena dico dell’illuminazione della sapienza, piena della inondazione della grazia, piena del possesso della buona, vita, piena dell’unzione della misericordia, piena della fecondazione della prole pia, piena della perfezione della Chiesa, piena dell’aspersione di una fama odorifera, piena della resurrezione della divina gloria, piena già del godimento dell’eterna letizia. Consideriamo in Maria queste nove pienezze che superano nella gloria le pienezze dei nove ordini degli angeli.

In primo luogo dunque consideriamo, o carissimi, che Maria è piena dell'illuminazione della sapienza e dell'intelletto; onde bene essa può esser raffigurata dalla luna piena, di cui dicesi nel 7° capo dei Proverbi (Vers. 19 seg): Non vi è uomo nella casa sua; si mise in cammino per una via lunghissima, portò seco una borsa di denari, per ritornare poi nel giorno della luna piena. Questo è quell'uomo del quale parlasi nel capo 31° di Geremia (Vers. 19 seg). Creò Iddio una novità sulla terra: una donna circoscriverà un uomo. La donna, Maria, donna, dico, non per corruzione ma per sesso, circoscrisse nel suo seno l'uomo della virtù, il Signor Nostro fatto uomo. Quest'uomo, se pure, come dice Giuseppe (XVIII Antiq. Indaic. c. 3, n. 3), è lecito chiamarlo uomo, ha tre abitazioni. È proprio della maestà imperiale avere nel palazzo tre appartamenti, la sala delle adunanze, il cenacolo, la camera. La sala delle adunanze è l'aula delle cause, il cenacolo dei cibi, la camera del riposo. Così l'Imperatore nostro che impera ai venti e al mare, ha come aula delle cause il mondo, ha per aula dei cibi ora la Chiesa, in antico la sinagoga, ha per camera da riposo l'anima ragionevole. Ma ahimè! quest'uomo, Signore delle virtù, fu per molto tempo lontano dalla casa del mondo, dalla casa della sinagoga, dalla casa dell'anima, perché lungi dai peccatori la salute. Quest'uomo dunque non fu nella sua casa, quando lamentandosi per Geremia disse (Jer. 12, 17): Ho abbandonato la mia casa, ho perduto la mia eredità. Inoltre portò seco una borsa di denaro perché nascose al mondo il tesoro della misericordia e della grazia. Ma ecco, questo uomo è già tornato nel giorno della luna piena, di quella luna, dico, di cui si parla nel capo 6° della Cantica (Vers. 9): Bella come la luna. Maria dunque è la luna; luna piena. Maria piena. Alla luna piena è paragonata Maria che dal sole eterno è pienamente illuminata col lume della sapienza e della verità. Onde bene Maria viene interpretata illuminata o illuminatrice. Essa infatti luna e lucerna nostra fu illuminata dal Signore e fa l'illuminatrice del mondo, secondo il detto profetico (Psalm. 17, 26): Tu illumini la mia lucerna, o Signore. Nella pienezza di questa luna l'uomo è tornato nella sua casa quando Cristo per la carne venne nel mondo. O veramente mirabile la pienezza di questa luna! Ecco, se Maria fu piena del lume della sapienza, che ricevè dal sole eterno, prima di averlo concepito, quanto più piena fu mentre concepì tanto mirabilmente questo sole e si totalmente in sé ricevè? E per questo, S. Bernardo elogiando la pienezza della sapienza di Maria dice (Serm. 52 de diversis. n. 4): "Si costrusse in Maria una casa la Sapienza celeste, che riempì talmente la mente di lei da venire fecondata dalla pienezza della mente anche la carne, e da partorire Vergine con singolare grazia la stessa sapienza incarnata, che prima aveva con mente pura concepito".

In 2° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena dell'affluenza della grazia in affetto. Poiché tanta affluenza, tanta profondità e grandezza di grazia fu in Maria da potersi essa ben chiamare mare pieno, secondo il detto del 26° capo del Primo dei Paralipomeni (Vers. 7): La riunione delle acque la chiamò mare. Si dice anche nel 1° capo dell'Ecclesiaste; Tutti i fiumi entrano in mare. Tutti i fiumi sono tutti i doni delle grazie che entrarono in Maria, secondo il detto del 24° capo dell'Ecclesiastico (Vers. 25): In me ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù. Quanto sia pieno questo mare, quanto sia piena di grazia Maria, S. Girolamo lo espone dicendo (Epist. cit. c. 5): "Veramente piena perché agli altri è data in parte, a Maria invece fu infusa completamente là pienezza della grazia". Udiamo dunque rumoreggiare questo mare contro i vizi. Rumoreggi il mare e la pienezza di lui, tuoni il mare pieno, tuoni Maria piena. Tuoni contro la lussuria proponendo la castità e dica (Luc. 1, 34): In qual modo avverrà questo, se io nessun uomo conosco? Tuoni anche contro la superbia sentendo umilmente e dica: Ecco la serva del Signore. Tuoni pure contro la

ingratitude, rendendo grazie, e dica: Magnifica l'anima mia il Signore. Della pienezza di questo mare similmente nel Salmo si dice (Psalmi 95, 11): Si muova il mare e la pienezza di lui. Si muova il mare, si muova Maria, si muova ai sospiri e ai castighi, si muova alle lacrime e alle preghiere, si muova alle elemosine e alle altre opere di devozione. Si muova pienamente per darci un po' della sua pienezza. Ascoltiamo quel che ne dice S. Bernardo; dice infatti così: "Un vaso pieno di liquido, se in qualche modo viene mosso, facilmente si rompe e versa il liquido; così la beata Vergine, se viene mossa dalle preghiere, versa in noi la grazia".

In 3° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena dei possessi di una buona vita in effetto. Di questa pienezza con verità possiamo dire: Del Signore è la terra e la pienezza di lei. Per terra infatti si significa Maria, di cui in Isaia si legge così (Cap. 45, 8): Si apra la terra e germini il Salvatore. Che cosa più umile della terra, che cosa della terra più utile? Tutti abbiamo sotto i piedi la terra e dalla terra tutti alimentiamo la vita; donde infatti abbiamo il vitto e il vestito, il pane e il vino, la lana e il lino e le cose necessario a questa vita se non dalla terra, se non dalla pienezza della terra? Che cosa dunque di più umile, che cosa di più utile della terra? Similmente che cosa di più umile, che cosa di più utile di Maria? Essa infatti per la sua umiltà è di tutti l'infima; essa per la sua pienezza è la più utile di tutti. Abbiamo pertanto le cose necessarie alla vita spirituale dalla pienissima terra, Maria. E perciò ben dice S. Bernardo (Serm. in Nat. B. M. V. n. 6): "Più profondamente considerate con quanto affetto di devozione volle che da noi fosse onorata Maria colui il quale pose in Maria la pienezza di ogni bene, talché per questo noi sapessimo che se qualche speranza, qualche grazia, qualche salute è in noi, da essa ridonda su noi". Ma da chi e di chi è tanta pienezza di tal terra? Ascolta (Psalm. 23, 1): Del Signore è la terra e la pienezza di lei. E nuovamente nel Salmo (Psalm. 49, 12): Mio è l'orbe della terra e la pienezza di lui. La pienezza della terra, nei frutti e nelle diverse possessioni della terra, secondo il detto del Salmista (Psalm. 103, 24): È piena la terra della possessione di lui. I frutti poi e le possessioni della pienissima terra. Maria, sono le opere, i costumi, gli esempi e i meriti diversi della santissima vita di Maria. Di tali possessioni infatti il Signore la riempì e la ricolmò dei suoi beni (Eccl. 16, 30).

Facendo menzione di questa sua pienezza Girolamo dice (Epist. cit. n. 5): "Era conveniente che la Vergine fosse ricolma di doni onde fosse piena di grazia come colei che donò al cielo la gloria, alla terra Iddio, e riportò la pace, la fine dei vizi, l'ordine alla vita, ai costumi la disciplina.

In 4° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena dell'unzione della misericordia, piena dell'olio della pietà; onde essa può esser figurata da quella donna a cui con la porta di casa chiusa, tutti i vasi dentro riuniti furono miracolosamente riempiti di olio, secondo ciò che le aveva predetto Eliseo nel 4° del 4° dei Re dicendo: Quando saranno pieni, prendilo. Questa donna è Maria, che anche dal suo Figlio fu chiamata donna nel capo 19° di Giovanni ove dicesi: Donna, ecco il figlio tuo. I vasi di questa donna sono gli affetti e gli effetti, i desideri e i benefizi, le quali cose in Maria tutte sono piene dell'olio della misericordia. Onde di quest'olio S. Bernardo dice (Egbert. loc. cit. n. 2): "Nessuna meraviglia, o Signora, se il santuario del tuo cuore è perfuso di tanto abbondante olio di misericordia, quando quell'inestimabile opera di misericordia che Dio aveva predestinato prima dei secoli per la nostra redenzione, fu prima fabbricata in te dal creatore del mondo". Diciamo dunque, o carissimi, diciamo a Maria: Date a noi del vostro olio. Chiediamo nel mondo l'olio della sua misericordia, per non chiederlo poi invano nel giudizio. Che poi la casa, in cui i vasi venivano ripieni, fosse chiusa, questo ottimamente conviene a Maria, della cui chiusura Ezechiele

dice (Cap. 44, 2): Questa porta sarà chiusa e non si aprirà, e l'uomo non passerà per essa, poiché il Signore Dio d'Israele uscì da essa. La porta di Maria fu chiusa con serratura verginale, l'uomo non passò per essa con amplesso maritale; il Signore uscì da essa con nascita singolare. Ma di certo perché per la moltiplicazione dell'olio si raccolsero non pochi vasi dei vicini, perciò per quei vasi si possono raffigurare quelli che sono partecipi della pienezza della misericordia di Maria. Chi poi siano costoro lo dichiarò S. Bernardo quando disse (Serm. in Dom. inf. oct. Assunt. B. M. V. n. 2): "Maria a tutti aprì il seno della misericordia, perché tutti ricevano dalla pienezza di lei: il prigioniero la liberazione, il malato la guarigione, il triste la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto la grazia, l'angelo la letizia, finalmente tutta la Trinità la gloria, la persona del Figlio la sostanza della carne umana".

In 5° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena della fecondazione di una prole divina; di questa pienezza possiamo intendere quello del 6° capo di Isaia: Ho veduto il Signore sedere sopra un trono eccelso ed elevato, e la casa era piena della di lui Maestà. Questa casa, sul cui trono il Signore siede è la Beata Vergine, nel soglio della cui mente il Signore riposò. O soglio veramente beatissimo, veramente stabilissimo! come si dice nel capo 8° del terzo dei Re: Fermissimo il tuo soglio in eterno. Questo soglio è eccelso nell'intelletto, elevato nell'affetto: eccelso pure è sugli uomini, elevato sopra gli angeli, eccelso in grazia, elevato in gloria. Sul soglio dunque di Maria, sul soglio della sua mente il Signore sedeva e la casa del suo corpo era piena della maestà del Verbo incarnato. Di questa ineffabile pienezza S. Ambrogio dice (II in Luc. c. 1, n. 9): "Bene è detta piena della grazia lei sola, la quale sola trovò tal grazia che nessun'altra aveva trovato, alfine di esser ripiena dello stesso autore della grazia". O veramente felice la casa piena di tanto felice fecondità! Dice infatti S. Bernardo (Homil. 3 super Missus. n. 3): "Ben piena di grazia costei che mantenne la grazia della verginità e acquistò la gloria della fecondità". Il Signore dunque sedé sul soglio della mente di Maria per la grazia, e riempì della sua maestà la casa del suo capo per la natura assunta; onde nell'8° capo del terzo dei Re si dice: La gloria del Signore aveva ripieno la casa del Signore. Allora Salomone disse: Il Signore ha detto di abitare nella nube. Casa dunque del Signore Maria fu ripiena della gloria della divina maestà per la nube dell'umanità da Dio assunta, per quella nube dico di cui si parla nel 43° capo dell'Ecclesiastico: Medicina di tutti nel passaggio della nube etc. Infatti come una stella nella nube è il Verbo nella carne assunta.

In 6° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria fu piena della perfezione della Chiesa universale. La Chiesa ha avuto ed ha diverse e mirabili perfezioni e grazie nei diversi suoi santi, nella pienezza delle quali grazie Maria fu posta perché con verità possa dire col 24° capo dell'Ecclesiastico: Nella pienezza dei santi la mia posizione. Infatti fu nella pienezza dei santi la posizione di Maria mentre nella mirabile sua perfezione non le mancò la pienezza della perfezione dei santi, come S. Bernardo dice: "Meritamente nella pienezza dei santi la posizione, di colei a cui non mancò la fede dei patriarchi, lo spirito dei profeti, lo zelo degli Apostoli, la costanza dei martiri, la sobrietà dei confessori, la castità dei vergini, la fecondità dei coniugati, anzi la purità degli angeli". Chi vedendola in Maria non ammira tanta pienezza dei santi? È infatti scritto nel 24° capo dell'Ecclesiastico: Nella pienezza santa meraviglierà. Per questo certamente nella pienezza dei santi, non degli empi, è la posizione di Maria, perché Maria sta volentieri fra coloro che sono pieni di santità, non fra coloro che sono pieni di iniquità. Essa inoltre non solo è posta nella pienezza dei santi, ma anche i santi mantiene nella pienezza perché non si diminuisca la loro pienezza. Mantiene le virtù perché non fuggano; mantiene i meriti perché non periscano; tiene fermi i demoni perché non

nuocciano; rattiene il Figlio perché non percuota i peccatori. Prima di Maria non vi fu chi osasse rattenerne così il Signore, testimoniandone Isaia che disse nel capo 64°: "Non vi è chi invochi il tuo nome, chi sorga e ti trattenga".

In 7° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena dell'aspersione di una odorifera fama; come un campo pieno di profumi di tutte le specie odoriferi, così Maria è piena delle aure odorifere della sua fama; di questa pienezza prendiamo ciò che si legge nel capo 27° del Genesi: "Ecco l'odore del figlio mio, come l'odore di un campo pieno, cui il Signore ha benedetto". Questo campo è Maria in cui è nascosto il tesoro degli angeli, anzitutto il tesoro di Dio Padre. Felice chi vende tutto ciò che ha e compra quel campo! Il pieno odore di questo campo è la piena fama di Maria, il suo completo onore; di questo S. Girolamo dice (Epist. cit. n. 8): "Poiché era ripiena di molti odori di virtù, spirando da lei spandevasi un odore soavissimo anche agli spiriti angelici". Di questo odore santamente gloriandosi può dire (Eccl. 24, 20): Come cinnamomo e balsamo profumato diedi odore, come mirra eletta spirai soavità di odore. L'odore di Maria è come cinnamomo esteriore nella corteccia della conversazione, come balsamo interiore nell'unzione della devozione, come mirra interiore nell'amarezza del castigo. Fu pure l'odore di Maria come cinnamomo nell'azione, come balsamo nella contemplazione, come mirra nella passione. O campo veramente ricco e troppo ricco, che oltre gli altri aromi fu pieno dell'odorifero balsamo dello Spirito Santo, onde di quella parola: lo Spirito Santo verrà su di te, ben possa dir S. Bernardo (Serm. in Nat. B. M. V. n. 5): "Questo prezioso balsamo ti inonda in tanta abbondanza da diffondersi ovunque abbondantissimamente". Ben dunque poté dire Dio Padre: Ecco l'odore del Figlio mio come l'odore di un campo pieno, quasi dica: Ecco, l'onore e la fama del pieno Figlio mio è dall'onore e dalla fama della madre sua; onde Girolamo dice (Epist. cit. n. 8): "L'onore materno è di colui che da lei è nato".

In 8° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena della resultanza ossia rappresentazione ossia dell'espressione della divina gloria! secondo il detto del capo 42° dell'Ecclesiastico: Della gloria del Signore è ripiena la sua opera. L'opera del Signore per antonomasia, l'opera mirabile del Signore è Maria poiché non si trovò mai opera simile; onde nel capo 10° del terzo dei Re si dice: Non fu fatta tale opera nei regni dell'universo. Non certo nel regno del cielo, non nei regni della terra, non nel regno dell'inferno, perché nessun'opera fu tale né nel mondo né nel limbo. Quest'opera dunque fu piena della gloria divina, che sopra ogni creatura pura risalta e risplende pienissimamente in Maria. Infatti, oltre la natura assunta dal Verbo nessun'altra opera vi è, nessun'altra creatura in cui risplenda tanta copia di divina gloria come in Maria. La gloria della restaurazione fatta in cielo, la gloria della redenzione fatta nel mondo, la gloria della liberazione fatta nell'inferno il Signore l'ha per Maria, l'ha per la pienezza di Maria. E perciò ben dice Anselmo così (Orat. 52, ante medium): "Ma perché dirò, o Signora, che solo il mondo è pieno dei tuoi benefizi? Penetrano nell'inferno, superano i cieli. Per la pienezza della tua grazia quelli che erano nell'inferno si allietano d'esser liberati e quelli che sono sopra il mondo godono d'esser rinnovati". L'opera dunque piena del Signore è Maria perché, come dicesi nel 6° capo di Isaia, piena è tutta la terra della gloria di lui. Piena infatti è tutta la terra, è tutta piena Maria, risplendendo in lei pienissimamente la gloria divina. Meritamente dunque di tutte le suddette grazie pienissima si dice colei che è gratissima a tutti coloro che non sono ingrati, come dimostra S. Bernardo che di questa parola: Ave, piena di grazia, così dice (Homil. 3 super Missus, n. 3): "Veramente piena di grazia, perché grata a Dio e agli angeli e agli uomini: agli uomini per la fecondità, agli angeli per la verginità, a Dio per l'umiltà".

In 9° luogo consideriamo, o carissimi, che Maria è piena del godimento dell'eterna letizia. Chi infatti non sa che essa non è esclusa da quelli a cui il Figlio suo disse nel 16° capo di Giovanni: Chiedete e riceverete perché il vostro gaudio sia pieno? Se dunque il gaudio di tutti gli apostoli, anzi di tutti coloro che regnano con Dio è pieno, quanto più sarà oltre modo pieno il gaudio della madre di Dio? Di questa pienezza S. Girolamo dice (Epist. cit. n. 15.): "Piena in verità di grazia, piena di Dio, piena di virtù, non può non possedere pienamente la gloria dello splendore eterno". Quale meraviglia se ha una letizia e una gloria piena e sovrappiena nel regno colei che nell'esilio ebbe una grazia piena e sovrappiena? Qual meraviglia se tanto in cielo che nel mondo la sua pienezza è sopra ogni creatura, della cui pienezza vigoreggia ogni creatura? Onde anche Anselmo dice (Orat. 52 ante medium): "O donna piena e sovrappiena di grazia! dalla sovrabbondanza della cui pienezza inondata rivigoreggia ogni creatura".

Così dunque, o carissimi, voi vedete in Maria la pienezza illuminatrice della sapienza, la pienezza inondatrice della grazia, la pienezza fruttificatrice della vita, la pienezza soccorritrice della misericordia, la pienezza fecondatrice della prole pia, la pienezza perfezionatrice della Chiesa, la pienezza diffusiva della fama, la pienezza espressiva della divina gloria, la pienezza oltre modo eccedente della eterna letizia. Su dunque, o pienissima Vergine Maria, fa noi sì piccoli, sì vuoti, partecipi della tua pienezza onde finalmente possiamo giungere all'eterna pienezza. Per il Signor Nostro Gesù Cristo Figlio tuo. Così sia.

CAPITOLO VIII.

Maria è con Dio Signora di tutte le creature, potentissima, sapientissima, ricchissima e perpetuissima.

Ave, Maria piena di grazia, il Signore è con te. Abbiamo veduto sopra come Maria per la purissima innocenza della vita meritamente sia salutata con l'Ave; abbiamo veduto pure come per la copiosissima abbondanza di grazia sia detta piena di grazia; dobbiamo ora vedere come per la specialissima presenza di Dio meritamente si soggiunge che il Signore sarebbe stato con lei. Il Signore dunque è con te. O grande Gabriele! è cosa grande ciò che alla grande Maria tu annunzi del grande Signore. È cosa grande ciò che a lei tu dici: Il Signore è con te.

Ma dicci quanto e in qual modo è con lei? Ed ecco S. Agostino rispondendoci in persona di Gabriele dice (Serm. 195. n. 2): "Il Signore è con te, ma più che con me; il Signore è con te, ma non come con me. Sebbene infatti il Signore sia con me, me stesso ha creato il Signore, da te invece deve nascere il Signore". Il Signore dunque è con te, o Maria! Ma quale e quanto Signore? Certamente il Signore di tutti generalmente, il Signore degli uomini specialmente, il Signore tuo singolarmente, o Maria. Il Signore, dico, della creatura universale generalmente, il Signore della creatura razionale specialmente, il Signore della tua aula verginale singolarmente, o Maria.

Dobbiamo considerare, o carissimi, che questo Signore di cui si dice: il Signore è teco, egli è il Signore della creatura universale generalmente; onde nel 9° di Giuditta: Il Signore dei cieli, creatore delle acque e Signore di ogni creatura; e nell'8° della Sapienza: Il Signore di tutti amò lei. Di tutti in verità universalmente, di tutte le cose, dico, visibili ed invisibili. Questo universale Signore di tutti fu con Maria in tal modo che la fece essa pure Signora universale di tutti, Signora, dico., del cielo e Signora del mondo. Per questo ben dice S. Anselmo (Orat. 52 in initio): "O Regina del cielo e , Signora del mondo, madre di lui che monda il mondo, confesso che il mio cuore è

troppo immondo". Ma ecco, questo universale Signore di tutti è un Signore potentissimo, un Signore sapientissimo, un Signore ricchissimo, un Signore perpetuissimo. Un signore infatti senza potenza, un signore senza sapienza; un signore senza ricchezza, un signore senza perpetuità sarebbe un signore meno perfetto: un signore dunque impotente, un signore insipiente, un signore povero, un signore non permanente si considera meno. Il Signore dunque universale è Signore potentissimo in volontà, sapientissimo in verità, ricchissimo in proprietà; perpetuissimo in eternità.

In 1° luogo ponete mente, o carissimi, che il Signore universale che è con Maria, egli è Signore potentissimo in volontà, come ben di questo Signore dice il profeta (Psalm. 134. n. 6): Tutte le cose che il Signore volle, le fece: in cielo, in terra, nel mare e in tutti gli abissi. Dunque nessuno né in cielo, né in terra, né in tutti gli abissi dell'inferno può resistere alla volontà di un sì potentissimo Signore, testificandone Mardocheo che di questo Signore nel 12° di Ester dice: Signore, re onnipotente, sotto il tuo comando stanno tutte le cose e non vi è chi possa resistere alla tua volontà. Ecco, o Maria, quanto è grande il Signore, quanto è potentissimo il Signore che è con te! E poiché il Signore potentissimo è potentissimamente con te, per questo anche tu con lui sei potentissima, per lui sei potentissima, sei potentissima presso di lui talmente che in verità tu puoi dire col 24° dell'Ecclesiastico: In Gerusalemme la mia potestà. Gerusalemme raffigura la Chiesa trionfante in cielo e la Chiesa militante in terra. Poiché veramente tanto in cielo quanto in terra ha potestà la Madre potentissima del Creatore. La quale potentissima la riconosce Anselmo quando pregandola dice (Loc. cit.): "Esaudiscimi pietosa, siimi propizia, aiutami potentissima perché siano purificate le immondezze della mia mente e illuminate le mie tenebre". Il Signore dunque è con te, o Maria potentissima.

In 2° luogo ponete mente, o carissimi, che il Signore universale che è con Maria è Signore sapientissimo in verità. Egli infatti è il Signore di cui nel salmo si dice (Psalm. 146. 5): Grande il Signore nostro, e grande la sua virtù, e della sua sapienza non vi è confine. O quanto sapientissimo il Signore alla cui sapienza niente può fallire, può nascondersi e tutte le cose manifeste ed occulte conosce. Tutte le opere nostre buone e cattive, tutte le nostre parole buone e cattive, tutti i pensieri e i desideri nostri buoni e cattivi il Signore li sa; onde Pietro nel 21° di Giovanni: Signore, tu sai tutto. Ecco, o Maria, quale è e quanto è sapientissimo il Signore che è con te. E poiché il Signore sapientissimo è con te sapientissimamente, per questo anche tu sei sapientissima con lui, sapientissima per lui. Tu infatti fosti raffigurata per quella Abigail di cui nel capo 25° del 1° dei Re si dice: E quella donna era prudentissima e bella. Maria tanto prudentissima, tanto sapientissima fu che Anselmo di essa audacemente può dire (Homil. 9. circa finem): "Tutti i tesori della sapienza e della scienza in Maria". Il Signore dunque è con te, o Maria sapientissima.

In 3° luogo ponete niente, o carissimi, che il Signore universale che è con Maria è Signore ricchissimo in proprietà, come di questo Signore ben attesta il profeta dicendo (Psalm. 23. 1): Del Signore è la terra e la sua pienezza, l'orbe della terra e tutti gli abitanti di lui. Del Signore certamente è non solo la terra e la sua pienezza, ma anche il cielo e la sua pienezza. Tuoi infatti sono i cieli, o Signore, e tua la terra perché il Cielo del cielo al Signore. Di questo Signore dunque sono tutte le cose, il cielo e la terra, le corporali e le spirituali, ogni natura, ogni grazia, ogni celeste gloria, tutte le cose sono proprietà del Signore. Il Signore dunque è ricchissimo, come anche l'Apostolo dice nel 10° ai Romani: Lo Stesso il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano. Ecco, o Maria, quanto grande e come ricchissimo è il Signore che è con te! E poiché il Signore ricchissimo è ricchissimamente con te, per questo ricchissima sei con lui, in modo che

con verità ti si può dire col 31° dei Proverbi: Molte figlie hanno ammassato ricchezze, ma tu le hai superate tutte. La figlia Agnese, la figlia Cecilia, la figlia Lucia, la figlia Agata, la figlia Caterina e molte altre figlie, molte altre sante vergini e molte altre anime giuste ammassarono ricchezze di virtù e di grazie, ricchezze di meriti e di premi, ma tu, o Maria, con tutte le ricchezze le hai superate eccellentissimamente tutte.

O quanto è ricca Maria in gloria, che tanto ricca fu in miseria! O quanto è ricca in cielo quella che fu tanto ricca nel mondo! O quanto ricca è nell'anima sua colei che fu tanto ricca nella carne sua! talché anche S. Bernardo esclamando dice (Homil. 3 super Missus): "O ricca per tutti e sopra tutti, o Maria.! della cui sostanza una piccola parte è sufficiente a distruggere i delitti di tutto il mondo". Il Signore dunque è con te, o Maria ricchissima.

In 4° luogo ponete mente, o carissimi, che il Signore universale che è con Maria, è perpetuissimo in eternità, onde avete nel 15° dell'Esodo: Il Signore regnerà in eterno ed oltre; e nel salmo (Psalm. 101, 13) di questo Signore si dice: Tu poi, o Signore, rimani in eterno. Ecco, o Maria, quanto è grande e perpetuissimo il Signore che è con te, e poiché il Signore perpetuissimo è con te perpetuissimamente, per questo tu pure sei perpetuissima in eterno con lui. Tu infatti quel trono perpetuo, trono in eterno, trono del Figlio di Dio, di cui per il Profeta Dio Padre dice (Psalm. 88, 38): Il trono suo come sole nel mio cospetto e come luna perfetta in eterno. Veramente in eterno; onde non solo con verità diciamo: Tu poi, o Signore, in eterno permani, ma anche con verità possiamo dire: Tu poi, o Signora, in eterno permani. Che meraviglia, se Maria stessa rimanga nel suo Figlio in eterno, quando anche i benefici di Maria nei suoi servi rimangono in eterno? Dice infatti S. Bernardo (Serm. 2 in Pentec. n. 4): "In te, o Maria, gli angeli trovano la letizia, i giusti la grazia, i peccatori il perdono in eterno". Il Signore dunque è con te, o Maria perpetuissima. Godi adesso, o Maria, godi. E adesso il Signore potentissimo è così con te che tu sei potentissima con lui; il Signore sapientissimo è così con te che tu sei sapientissima con lui; il Signore ricchissimo è così con te che tu sei ricchissima con lui; il Signore perpetuissimo è così con te che tu sei perpetuissima con lui. Su dunque, o potentissima Signora, sii a noi impotenti, ausiliatrice; orsù, o Sapientissima Signora, sii a noi insipienti consiliatrice; orsù, o ricchissima Signora, sii a noi poveri arricchitrice; orsù, o Signora perpetuissima, sii a noi deficienti, perpetuatrice, in ogni bene.

CAPITOLO IX.

Maria è con Dio la Signora di ogni razionale creatura, piissima, giustissima, certissima e famosissima.

Conseguentemente consideriamo, o carissimi, che questo Signore di cui dicesi: il Signore con te, egli è il Signore in special modo della creatura razionale, come la stessa razionale creatura nel salmo dice (Psalm. 8, 1): Signore, signor nostro ecc. Signore di tutti universalmente, Signore nostro specialmente; così dunque Signor nostro, come dicesi nel 33° capo di Isaia: Il Signore giudice nostro, il Signore legislatore nostro, il Signore re nostro. Il Signore nostro legislatore nel mondo; il Signore giudice nostro nel giudizio; il Signore re nostro, coronandoci in cielo. Questo speciale nostro Signore così con Maria fu che essa pure egli fece nostra speciale Signora. La qual cosa ben riconoscendo S. Bernardo dice (Serm. 2 de Avven. Dom. n. 2): "O nostra Signora, mediatrice nostra, avvocata nostra, al tuo Figlio riconciliaci, al tuo Figlio raccomandaci,

al tuo Figlio presentaci". Ma ecco, questo speciale nostro Signore è Signore piissimo. Signore giustissimo. Signore certissimo. Signore famosissimo. Un Signore infatti che non fosse pio in benefizi, un signore che non fosse giusto nei giudizi, un Signore che non fosse certo nelle promesse, un signore che non fosse famoso fra i popoli, sarebbe meno considerato. Il Signor nostro dunque è Signore piissimo in liberalità. Signore giustissimo in equità, Signore certissimo in fedeltà, Signore famosissimo in reputazione.

In 1° luogo dunque considerate, o carissimi, che il Signor nostro speciale che è con Maria, è Signore piissimo nella liberalità della sua infinita misericordia. Egli infatti è il Signore di cui il Profeta dice (Psalm. 85, 5): Tu, o Signore, soave e mite e di molta misericordia per tutti coloro che ti invocano. Di molta misericordia è il Signore in molti benefizi temporali, spirituali ed eterni, che per la sua molta misericordia ci ha elargiti e mai cessa di elargirci. Dio voglia che non siamo ingrati a tante misericordie del Signore! Dio voglia che siamo verso un Signore tanto misericordiosissimo molto grati con Isaia che di questo Signore nel 63° dice: Ricorderò le misericordie del Signore; la lode del Signore per tutti i doni che egli ci ha reso. Ecco, o Maria, chi è il Signore, quanto piissimo e misericordiosissimo è il Signore che è con te! E poiché il Signore misericordiosissimo è con te misericordiosissimamente, per questo anche tu sei con lui misericordiosissima, onde di te si possa dire con verità quello di Isaia nel 16° capo:

Sarà preparato in misericordia il soglio di lui, e sederà sopra quello in verità. Il soglio della divina misericordia è Maria, madre di misericordia, in cui tutti trovano i conforti della misericordia. Infatti come abbiamo un Signore misericordiosissimo, così abbiamo una misericordiosissima Signora. Il Signor nostro è di molta misericordia per tutti coloro che l'invocano e la nostra Signora è di molta misericordia per coloro che l'invocano. Per questo ottimamente S. Bernardo dice (Serm. 4 in Assunt. B. M. V. n. 8): "Taccia chi ricorda, o Vergine Maria, che tu invocata non hai soccorso alle sue necessità. Il Signore dunque con te, o Maria misericordiosissima.

In 2° luogo considerate, o carissimi, che il Signor nostro speciale, che è con Maria, è giustissimo in equità, come ben dicesi di lui nel salmo (Psalm. 10, 8.): Giusto il Signore e amante della giustizia; e di nuovo (Psalm. 118, 137): Giusto sei, o Signore, e retto il tuo giudizio. Giusto certamente è il Signore in tutti i giudizi, in tutte le cause, in tutti i fatti suoi, come un'altra volta nel salmo si dice (Psalm. 144, 17): Giusto il Signore in tutte le sue vie. Il Signore è così giusto in tutte le vie della giustizia che per nessuna persona esce dalla via della giustizia; e per questo ben si dice di lui nel capo 6° della Sapienza: Il Signore che è il dominatore di tutti (Verba: qui est omnium dominator, non amplius habentur in Vulgata) non darà esenzione ad alcuno e non avrà riguardo alla grandezza di nessuno, poiché è lui che ha fatto il piccolo e il grande, ed egualmente di tutti egli ha cura. Ecco, o Maria, chi è il Signore, quanto giustissimo è il Signore che è con te. E poiché il Signore giustissimo è con te giustissimamente, per questo tu pure sei giustissima con lui. Tu infatti sei la verga di Aaron (Num. 17, 8.), diritta, florida e fruttifera: diritta anzi rettissima per giustizia ed equità; florida per verginità; fruttifera per fecondità. Qual verga infatti sarebbe diritta se non fosse diritta la verga di Aaron? Quale anima sarebbe giusta, se non fosse giusta Maria? Ciò è quel che dice anche S. Bernardo (Serm. in Nat. B. M. V. n. 5): "Chi giusto se non giusta Maria da cui è sorto il sol di giustizia? "Il Signore dunque con te, o Maria giustissima.

In 3° luogo considerate, o carissimi, che il Signor nostro speciale che è con Maria, è certissimo in fedeltà e fedelissimo in certezza, come ne fa testimonio il profeta che dice (Psalm. 144, 13): Fedele il Signore in tutte le sue parole. Ripensate dunque le sue parole, con cui promise la corona ai giusti e la geenna agli ingiusti, e sappiate che il Signore

fedele terrà fede alle sue parole, ciò che ha detto fedelmente adempirà, come è detto nel 30° di Ezechiele: Io Signore ho parlato e adempirò. Alle sue parole, dico, il Signore fedelissimo tanta fede terrà da dire Egli stesso nel suo Vangelo (Matth. 24, 35): "Il cielo e la terra spariranno, ma le mie parole non passeranno". Ecco, o Maria, qual è il Signore, quant'è fedelissimo il Signore che è con te! E poiché il Signore fedelissimo è con te fedelissimamente, per questo anche tu sei fedelissima con lui. Tu infatti sei quella fedelissima colomba di Noè (Gen. 8, 11, et 7), che fra il Noè sommo e il mondo sommerso nel diluvio spirituale, sei fedelissima mediatrice. Il corvo fu infedele, ma la colomba fu fedele. Così ed Eva fu trovata infedele, Maria invece fedele, Eva fu infedelissima mediatrice di dannazione. Maria al contrario fedelissima mediatrice di salvezza; e perciò ben dice S. Bernardo (Serm. in Dom. inf. Oct. Assunt. B. M. V. n. 2): "Fedele mediatrice Maria che propinò l'antidoto di salute agli uomini e alle donne". Il Signor dunque con te, o Maria fedelissima.

In 4° luogo considerate, o carissimi, che il Signor nostro speciale che è con Maria, è nominatissimo per fama. Egli è infatti un Signore di gran nome, testimonio Geremia che di lui dice nel 10° capo: Nessuno simile a te, o Signore; grande sei tu e grande il nome tuo. Grande infatti per fama e per lode è il nome del Signore in ogni popolo, come dice il profeta (Psalm. 148, 11 et seg.): I re della terra e tutti i popoli, i principi e tutti i giudici della terra, i giovani e le vergini, i vecchi con gli adolescenti lodino il nome di Dio. — La lode poi e la fama del nome del Signore si estende non solo ad ogni popolo ma anche ad ogni tempo, come apparisce dallo stesso profeta che dice (Psalm. 112, 2): Sia il tuo nome benedetto da questo momento fin oltre i secoli. Similmente, la lode e la fama del nome del Signore non solo si estende ad ogni popolo, non solo ad ogni tempo, ma anche ad ogni luogo, come il già detto profeta dichiarandolo dice (Psalm. 112, 3.): Dal sorgere del sole fino al tramonto lodevole il nome del Signore. Ecco, o Maria, quanto grande Signore, quanto famoso Signore è con te! e poiché il Signore nominatissimo ossia famosissimo è con te, per questo anche tu sei famosissima ovvero nominatissima con lui. Tu infatti ben fosti raffigurata per quella Rut, di cui così si legge (Ruth. 4, 11): Sia esempio di virtù in Efrata, e abbia un nome celebre in Betleem. cioè nella Chiesa. O Maria di celeberrimo nome, come potrebbe il nome tuo non esser celebre, mentre non può esser nominato senza anche l'utilità di chi lo nomina? Lo attesta il tuo Bernardo dicendo (Potius Egbert. Serm. paneg. ad B. V. M. n. 6): "O grande, o pia, o molto lodevole Maria! Tu né puoi esser nominata senza che tu infiammi, e neppur pensata, senza che tu ricrei gli affetti di coloro che ti amano; tu non mai entri nella porta di una pia memoria senza una dolcezza a te da Dio infusa". Maria dunque ottimamente è raffigurata anche per quella donna di famosissimo nome, Giuditta, di cui è scritto (Judith. 8, 8): Costei era fra tutti famosissima, perché temeva il Signore molto, né vi era chi di lei dicesse una cattiva parola. Famosa infatti è Maria per le virtù e gli esempi suoi tanto lodevoli; più famosa però per le misericordie e i benefizi suoi tanto inenarrabili, famosissima inoltre per le grazie e i privilegi suoi tanto mirabili. Che cosa infatti di più mirabile che esser madre e vergine ed esser la madre di Dio? Che meraviglia dunque se è nel mondo famosa per tante migliaia di benefizi della sua misericordia, colei che è sì famosa per il suo unico beneficio circa Teofilo? Dice infatti S. Bernardo (Potius Egbert. loc. cit. n. 2): "Famoso testimonio della tua benignità, o Maria, è Teofilo per te rinnovato". Il Signor dunque con te, o Maria famosissima.

Godi ora, o Maria famosissima, godi ora, o Maria, godi. Ecco, il Signore piissimo così è teco che tu sei seco piissima; il Signore fedelissimo così è teco che tu sei seco fedelissima; il Signore giustissimo è così con te che tu sei con lui giustissima; il Signore famosissimo è teco così che tu sei famosissima seco. Su dunque, o piissima Maria, salva

noi empì per la tua pietà misericordiosissima; orsù, o giustissima Maria, noi ingiusti salvaci per la tua giustissima equità; orsù, o fedelissima Maria, noi perfidi salvaci per la tua certissima fedeltà; orsù, o famosissima Maria, noi infami salvaci per la tua fama soavissima.

CAPITOLO X.

Maria è Figlia nobilissima. Madre degnissima, sposa graziosissima e serva devotissima del Signore.

Dopo le cose suddette, o carissimi, dobbiamo considerare che il Signore di cui si dice: Il Signore è con te, non solo è Signore in modo generale di ogni creatura, non solo è Signore della creatura razionale in special modo, ma è anche Signore singolarmente dell'aula verginale della sua santissima Madre. Maria infatti è singolarmente tanto nel corpo che nell'anima l'aula del Signore, la casa santissima del Signore, della quale nel salmo (Potius Egbert. loc. cit. n. 2) si dice: alla tua casa conviene la santità, o Signore. O casa veramente in modo singolare santa, che sola tanto singolarmente meritò di possedere un tale Signore! Ecco infatti S. Bernardo che dice (1 Tim. 6. 15): "Tu sola fosti trovata degna sì che nella tua aula verginale il Re dei re e il Signore dei dominanti, scendendo dalla sua sede regale (Sap. 18. 15) scegliesse la sua prima dimora fra i figli degli uomini". Questo singolare Signore di Maria fu così singolarmente con lei che essa pure egli fece tanto singolarmente Signora da non trovarsi l'eguale né prima né dopo (Bernard. Serm. 4 in Assunt. B. M. V. n. 3), mentre essa fu eletta in modo così singolare a figlia, a madre, a sposa, a serva del Signore. Maria infatti fu figlia del Signore singolarmente generosa, madre del Signore singolarmente gloriosa, sposa del Signore singolarmente graziosa, serva del Signore singolarmente ossequiosa. Se questi attributi vogliamo appropriare alle tre divine persone, possiamo dire che questo Signore che è in modo così singolare con Maria, è Dio - Padre, Dio - Figlio, Dio - Spirito Santo, Dio trino ed uno. Egli è Dio - Padre, di cui Maria è la figlia nobilissima; egli è Dio - Figlio, di cui Maria è la madre degnissima; egli è Dio - Spirito Santo, di cui Maria è la sposa venustissima; egli è Dio trino ed uno, di cui Maria è la serva soggettissima. Maria certamente è la figlia della somma eternità, la madre della somma verità, la sposa della somma bontà, la serva della somma Trinità.

In 1° luogo notate, o carissimi, che questo Signore che è tanto singolarmente con Maria, è Dio, di cui Maria è la figlia nobilissima. Di questo Signore infatti e di questa figlia si può ripetere ciò che Booz disse nel capo 3° di Rut: Tu sei benedetta dal Signore, o figlia, perché hai superato la prima misericordia con una posteriore. Maria è veramente la figlia benedetta dal Signore, dal sommo Signore, dico, di cui essa è figlia. O veramente figlia nobilissima del nobilissimo Re! Che sei ornata interiormente con sì molteplice gloria da potersi dire di te (Psalm. 44. 14.): Tutta la gloria di questa figlia del Re dall'interno ecc. E perciò come verissima figlia del Re, per il regno fu copiosamente muta, testificandolo S. Bernardo che dice (Serm. in Dom. inf. Oct. Assunt. B. M. V. n. 3): "Tu figlia delicata e piena di ogni grazia, carissima nelle tue delizie, fosti muta a gloria del tuo decoro e in segno di amore". Questa figlia benedetta superò la prima misericordia con una posteriore. Grande infatti verso i miseri fu la misericordia di Maria ancora esule nel mondo, ma molto più grande verso i miseri è la misericordia di lei già regnante in ciclo; poiché ora con benefizi innumerevoli manifesta agli uomini maggiormente la sua misericordia, perché ora vede maggiore la loro innumerabile miseria; onde per lo splendore della prima misericordia fu Maria bella come la luna,

ma per lo splendore della misericordia posteriore è eletta come il sole. Infatti come il sole supera la luna in grandezza di splendore, così la grandezza della posteriore misericordia di Maria supera la prima. Chi vi è sul quale non risplenda il sole? Chi vi è sul quale non risplenda la misericordia di Maria? Ascolta ciò che ne dice S. Bernardo (Homil. 2 super missus. n. 1): “Come il sole sorge indifferentemente sui buoni e sui cattivi, così Maria non discute i meriti passati di alcuno, ma si offre pietosa a tutti, a tutti clementissima, ed ha compassione della necessità di tutti con generosissimo affetto”. Il Signore dunque con te, o Maria, come un padre con una figlia nobilissima.

In 2° luogo notate, o carissimi, che il Signore che è così singolarmente con Maria, è Dio, di cui Maria è la madre degnissima. Di questo Signore e di questa madre disse Elisabetta nel 1° capo di Luca: Qual merito ho io di ricevere in mia casa la Madre del mio Signore? La Madre del Signore è Madre - Vergine, Madre degnissima. Essa è una madre che fa a tal figlio un grandissimo onore; essa è una madre a cui sommo onore rende un tal figlio; essa è una madre, di cui Dio non poteva farne una maggiore. Onde S. Bernardo dice (Homil. 2 super missus. n. 1): “Non era conveniente che Dio avesse altra madre se non una vergine, né che una vergine avesse altro figlio se non un Dio “perché né una maggiore fra le madri, né uno maggiore poteva nascere fra i figli. Questa dunque è la Madre del fiore di misericordia, la Madre del sole di giustizia, la Madre del fonte di sapienza, la Madre del Re della gloria. È la Madre dico, di colui la cui misericordia ci induce all’amore, la cui giustizia al timore, la cui sapienza alla fede, la cui gloria alla speranza. Maria dunque è la Madre di colui che effettivamente forma il nostro amore per la sua misericordia, il nostro timore per la sua giustizia, la nostra fede per la sua sapienza, la nostra speranza per la sua gloria, in modo che essa può dire col capo 24° dell’Ecclesiastico: Io la madre del bell’amore, del timore, della fede e della santa speranza. — Ma forse Maria è Madre soltanto di Cristo? Anzi Maria è veramente, ciò che è giocondissimo, non solo Madre singolare di Cristo, ma anche Madre universale di tutti i fedeli; onde S. Ambrogio dice: “Se Cristo è fratello dei credenti, perché colei, che generò Cristo non ne sarà la Madre?”. Orsù, carissimi, tutti ora rallegriamoci, tutti ora allegramente diciamo: Benedetto il fratello per cui Maria è nostra madre, e benedetta la madre per cui Cristo è nostro fratello! Perciò ben dice Anselmo (Orat. 52 post. medium) “O Madre Signora, per cui abbiamo un tale fratello, quali grazie, quali glorie possiamo tributarti? “Il Signore dunque con te, o Maria, come un figlio con una madre degnissima.

In 3° luogo notate, o carissimi, che questo Signore che è tanto singolarmente con Maria, è Dio di cui Maria è la sposa venustissima; onde tanto di questo Signore quanto di questa Sposa possiamo esporre ciò che dicesi nel 28 capo di Osea: Ti sposerò con giustizia e giudizio, e con misericordia e benignità, e ti sposerò con fede, e conoscerai che io il Signore. Ecco la bella sposa: bella per giustizia e giudizio rispetto a sé, bella per misericordia e benignità rispetto al prossimo, bella per fede rispetto a Dio. Bella, dico, per la giustizia della vita e per il giudizio della coscienza, bella per la misericordia del cuore e per la benignità delle opere, bella per la fede con cui credé tutte le verità credibili sopra di sé e tutte le cose da compiersi in lei stessa, secondo il detto del capo 1° di Luca: Beata, che hai creduto, perché s’adempiranno in te le cose dette a te dal Signore. Ma ecco, la Sposa dello Spirito Santo Maria come è formosissima nel tratto, così è anche dolcissima nelle parole, come dicesi nel 4° capo della Cantica: Favo distillante i tuoi labbri, o sposa, miele e latte su la tua lingua. O che melliflue parole spesso distillarono le dolcissime labbra di Maria! La quale pur bene latte e miele su la lingua ebbe in quelle due parole con che Ella rispose a Gabriele: Come avverrà questo, se io non conosco alcun uomo? Non ebbe anche il .miele sulla lingua quando rispose

con quella melliflua parola di obbedienza: Ecco la serva del Signore, si faccia con me secondo la tua parola? Per la mellifluosità infatti di questa melliflua parola "per tutto il mondo divennero melliflui i cieli" (Breviar. Resp. ad lect. 2. in Nat. Dom); Maria inoltre ebbe sulla lingua il miele nelle melliflue orazioni a Dio, il latte nei lattei doni al prossimo. Orsù dunque, di quanto decoro e di quanta dolcezza è questa Sposa del sommo Consolatore!

" Chi è, dice Agostino (Serm. 208. Append. n. 4), chi è questa vergine tanto santa da venire a lei lo Spirito Santo? Tanto bella da eleggerla Iddio per sua sposa? "Il Signor dunque con te, o Maria, come uno sposo con una sposa delicatissima.

In 4° luogo notate, o carissimi, che questo Signore, che è tanto singolarmente con Maria, è Dio di cui Maria è la serva devotissima, come ella stessa attesta dicendo: Ecco la serva del Signore. Maria è la serva di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Che meraviglia che Maria sia la serva di questo Signore, quando anche il Figlio di Maria è il servo di questo Signore secondo la natura presa dalla madre? Egli infatti lo confessa nel salmo, dicendo (Psalm. 115. 6): O Signore, io il servo tuo, io il servo tuo e il figlio della serva tua. O qual buona serva, o qual buon figlio della serva! Oihmè! quante sono le serve cattive, e i cattivi figli delle serve! Ma che cosa dice la Scrittura? Manda via la serva e il figlio suo (Gal. 4. 30; Gen. 21. 10); si legge nel 16° capo del Genesi, della serva di Sara che vedendosi incinta, dispreszò la sua signora. Dunque la cattiva serva Agar si inorgoglisce della sua fecondità, ma la serva buona. Maria, viene resa feconda per la sua umiltà. Quella serva superba dispreszò la signora, questa serva umile fu dal Signore riguardata; come ella stessa riconoscendolo umilmente dice: Riguardò all'umiltà della sua serva. O anima cristiana, serva del Signore! abbraccia con Maria la fecondità così da non mai abbandonare l'umiltà. Per non inorgogliarti dunque della fecondità delle buone opere, ma per maggiormente esser fecondato di umiltà, considera Maria umile, specchiati su Maria umile. Ecco, dice, la serva del Signore; Ambrogio dice (II in Luc. n. 16): "Osserva l'umiltà, osserva la devozione. Si chiama serva del Signore quella che è eletta a Madre del Signore, né si esalta per la improvvisa promessa". O umiltà veramente mirabile! Ecco, Maria non solo la serva del Signore, ma si degna di essere in certo modo la serva anche dei servi del Signore. Essa infatti è raffigurata per quella Abigail che ai messi che David aveva inviato per condurla rispose, come si legge nel 25° capo del 1° libro dei Re: Ecco, la tua serva sia pur come schiava per lavare i piedi dei servi del mio signore. Per la serva benedetta Maria quasi tanti Servi furono lavati quanti fedeli furono mondati dai peccati per le sue preghiere. Essa infatti offrì l'acqua per i piedi a tanti servi del Signore, a quanti penitenti ottenne le lacrime della compunzione. Il Signore dunque con te, o Maria, come con la serva devotissima. Dio Padre con te, Dio Figlio con te, Dio Spirito Santo con te. Onde Bernardo (Homil. 3 super missus, n. 4): "Con te il Padre, dico, che il suo Figlio fa anche tuo. Con te il Figlio che per costituire in te un mirabile sacramento, e a sé apre il genitale segreto e a te mantiene il verginale segnacolo. Con te lo Spirito Santo che col padre e col Figlio santifica il tuo seno. Il Signore dunque con te". Quel Signore certamente di cui tu sei la figlia più nobile; quel Signore di cui tu sei la madre più mirabile; quel Signore di cui tu sei la sposa più amabile; quel Signore di cui tu sei la serva, della quale mai vi fu alcuna più umile, né vi è, né vi sarà in eterno. Orsù dunque, o Signora, poiché un tanto e tale Signore è cotanto in tal modo con te, fai che anche con noi egli sia per la sua grazia.

CAPITOLO XI.

Maria viene paragonata all'aurora per sé e per noi.

Il Signore con te. A queste dolcissime parole quel devoto della Beata Vergine Anselmo devotamente alludendo così dice (Orat. 52, circa medium): "O veramente il Signore con te, a cui volle che ogni creatura tanto fosse grata quanto con lui! Maria, ti prego per quella grazia per cui il Signore volle mirabilmente esser con te e con lui, fa con me la tua misericordia secondo la medesima grazia; fa che il tuo amore sempre sia meco, e il pensiero di me sia sempre teco; fa che il grido della mia necessità, finché persiste, sia teco, e la considerazione della tua pietà, finché io sussisto, sia meco; fa che la congratulazione della tua beatitudine sempre sia con me, e la compassione della mia miseria sempre, finché mi giova, sia con te". Il Signore dunque con te, o Maria. Con te, certamente con te: con te fu, con te è, con te sarà; con te come il sole con l'aurora, come il fiore con lo stelo, come il re con la regina. Con te, dico, come il sole con l'aurora che lo previene; con te come il fiore con lo stelo che lo produce; con te come il re con la regina che a lui si introduce. Sole infatti più splendente di tutti gli astri. Fiore più grazioso di tutti i fiori, Re più glorioso di tutti i re è il Signore Gesù Cristo. Aurora inoltre che previene questo Sole con singolarissimo splendore, stelo che produce onesto Fiore con mirabilissimo getto, regina che a questo Re si introduce con solennissimo incesso, è la beatissima Vergine Maria. Di queste singole cose trattiamo per ordine.

Il Signore con te. Con te certamente come il sole con l'aurora che procede dal sole e ne previene il sorgere e inizia il giorno con la luce del sole. Maria infatti, vera aurora del mondo preparata in singolare modo dall'eterno Sole, nascendo e mirabilmente illuminata dal medesimo sole prevenendone il sorgere, iniziò felicemente per il mondo il giorno della grazia di tanto Sole, testimoniandone Bernardo che dice (Potius Egbert. loc. cit. n. 4): "Come aurora molto splendente ti sei inoltrata nel mondo, o Maria, quando hai preceduto col lume di tanta santità lo splendore del vero Sole, da iniziare degnamente con la tua lucentezza il vero giorno della salute, della propiziazione, il giorno che fece il Signore" (Psalm. 117, 24). Maria dunque è l'aurora di cui nel 6° capo della Cantica è detto: Chi è costei che avanza come sorgente aurora? Ed a ragione Maria si paragona all'aurora tanto per sé come per noi: per sé in modo speciale, per noi in modo generale. Bene Maria si paragona all'aurora per sé secondo la Scrittura; in primo luogo per l'allontanamento della notte di colpa; in secondo luogo per l'avanzamento della luce di grazia; in terzo luogo, per il sorgere del Sole di giustizia; in quarto luogo per il luogo della sede di gloria; consideriamo il primo punto nella sua pienissima santificazione, il secondo nella sua luminosissima vita pratica, il terzo nella mirabilissima generazione del suo Figlio, il quarto nella sua gloriosissima assunzione.

In 1° luogo considerate, o carissimi, che Maria è come una felice aurora per il felice allontanamento della notte di colpa nella sua santificazione; onde Giobbe maledicendo alla notte (Cap. 3 - 3 et 9), nella quale fu detto: è stato concepito un uomo, esclama: Si oscurino le stelle dalla sua caligine. Aspetti la luce e non la veda, né il chiarore della sorgente aurora. Che cosa si raffigura qui per le stelle, per la luce, per l'aurora? Io dico che per le stelle si raffigurano le anime dei Santi, per la luce il Santo dei Santi, per l'aurora la Regina dei Santi. Stelle infatti sono tutti i Santi che non trascurano l'ordine dei costumi e della disciplina né il progresso del fervore e della bontà della vita, e così si fanno sicuri nella lotta contro il diavolo; onde di queste stelle ben si legge nel 5° capo dei Giudici: Le stelle restando nel loro ordine e nel loro corso pugarono Contro Sisara. Sisara è interpretato (Hieron. de Nom. Hebr. [Indic.]) colui che porta via i separati, e raffigura il diavolo che porta via chiunque si separa da Dio. Per la luce poi si raffigura

il Santo dei Santi, Gesù Cristo, come manifesta egli stesso dicendo nel capo 8° di Giovanni; Io sono la luce del mondo; chi mi segue non cammina nelle tenebre. Seguiamo, o fratelli, seguiamo questa luce per non cadere, camminando nelle tenebre, nel fango del peccato e nella fossa dell'inferno. Ma seguiamolo senza zoppicare, secondo il detto del 18° capo del terzo dei Re: Fino a quando zoppicate da due lati? Se il Signore è Dio, seguite lui; se invece lo è Baal, seguite Baal. - Per l'aurora inoltre, il cui sorgere non fu veduto dalla notte, è raffigurata la Beata Vergine, la cui natività non fu iniziata dalla notte della colpa originale. Poiché la notte, cui Giobbe maledì, la notte in cui fu concepito l'uomo, è il peccato originale in cui tutti siamo concepiti; onde il Salmista (Psalm. 50, 7): In peccato mi ha concepito mia madre. Venendo dunque quasi tutti i santi concepiti in peccato ed in peccato nascendo, per questo qui ben si dice che le stelle per questa notte vengono oscurate. Ma poiché Cristo non fu concepito ne nacque in peccato, per questo qui ben si dice che questa notte non vide la luce. Ma la Beata Vergine essendo concepita in peccato, nata però senza peccato, non sorse in peccato: per questo si dice che questa notte non vide non l'aurora ma il sorgere dell'aurora. Questo è contro coloro che dicono che Maria non solo nacque senza peccato, ma che fu anche concepita senza peccato, contro i quali anche S. Bernardo asserisce (Epist. 174, n. 7): "Se prima della sua concezione Maria non poté esser santificata perché non esisteva, non lo poté neppur essere nell'atto stesso della sua concezione per il peccato che era presente; resta a credere che Maria abbia ricevuta la santificazione dopo la sua concezione, esistendo già nel seno materno; santificazione che, escluso il peccato, fece santa la nascita, ma non la concezione "(Nota bene: **Purtroppo l'autore con S. Bernardo nega recisamente la verità dell'Immacolata Concezione di Maria! Un attenuante si trova col riflettere che questa verità, la quale doveva esser poi definita come dogma di fede, non era ancora esattamente conosciuta, sebbene dalla maggior parte dei Padri e dei fedeli fosse ammessa e creduta).**

In 2° luogo considerate, o carissimi, che Maria è come una felice aurora per il felice suo avanzamento nella luce di grazia, secondo il detto (Cant. 6, 9.): Chi è costei che avanza come sorgente aurora etc.? Come infatti la luce dell'aurora avanza crescendo in chiarezza, così Maria cresceva progredendo in chiarezza di grazia e di bontà di vita. Cresceva certo progredendo in tutte le virtù universalmente, affinché fosse nella chiarezza di ogni virtù come aurora sorgente, rispetto a sé, bella come luna rispetto al prossimo, eletta come sole rispetto a Dio. Cresceva poi progredendo in alcune virtù specialmente, delle quali S. Bernardo così dice (Serm. in Nat. B. M. V. n. 9); "Ferveva nel cercare grazia la sua carità, splendeva nel corpo la sua verginità, nell'ossequio spiccava la sua umiltà". Con la chiarezza pertanto di queste virtù Maria fu come aurora sorgente nella splendente verginità, bella come luna nella rilucente umiltà, eletta come sole nella raggianti carità. Felice chi seguirà questi tre fulgori, queste, tre virtù di Maria, per cui Ella concepì Iddio e il Maestro di tutte le virtù, attestandolo di nuovo S. Bernardo che dice (Loc. cit. n. 12); "La già piena di grazia trovò pur questa grazia di esser fervida in carità, integra in verginità, devota in umiltà, gravida senza virile contatto, partorienti senza materno dolore "-

In 3° luogo considerate, o carissimi, che Maria fu come felice aurora per il felice sorgere del Sole di giustizia. Poiché il sole di giustizia, Cristo Dio nostro, mediante la sua aurora Maria, sorse nel mondo, sorse certamente senza alcuna nube di peccato; per cui questa aurora fu molto splendente, nel sorgere del suo Sole, secondo il detto del capo 23° del secondo dei Re: Come la luce dell'aurora, al sorgere del sole, splende in un mattino senza nubi etc. La luce dell'aurora è la grazia e la santità di Maria con cui si

degnò irraggiarla quel Sole di giustizia che da lei sarebbe sorto. Di ciò ben dice S. Bernardo (Potius Egbert loc. cit. n. 4): "Felicemente in vero, o Maria, hai adempiuto l'ufficio di aurora. Poiché lo stesso Sole di giustizia che era per sorgere da te, prevenendo la sua nascita con una certa irradiazione mattutina, trasfuse in te abbondantemente i raggi della sua luce". La luce di quest'aurora mirabilmente splendeva, sorgendo il Sole, senza nubi, cioè nascendo Cristo senza le tenebre del peccato originale. Ecco, qui si dice che il sole sorge senza nubi, e nel capo 3° dell'Esodo si dice che il rogo brucia senza combustione e nel 2° capo di Daniele si dice che la pietra si spezza senza mani. Che si raffigura dunque per il sole, per il rogo, per la pietra se non Cristo? Egli infatti è sole che illumina l'intelletto, fuoco che accende l'affetto, pietra che ci tiene fermi contro il peccato.

Io dico che Gesù Cristo è sole che illumina l'intelletto, secondo il detto del 4° capo di Malachia: Sorgerà per voi che temete il mio nome il Sole di giustizia. Nota bene, se temi il Signore; poiché sta scritto (Eccl. 7, 19): Chi teme il Signore, niente trascura. – Similmente, Cristo è fuoco che accende l'affetto: dice infatti l'apostolo agli Ebrei (Cap. 12, 29): Il nostro Dio è fuoco divoratore. Questo fuoco non solo fu nel rogo del seno verginale, ma è anche nel rogo di un cuore devoto. Questo fuoco di certo sentirono quelli che dissero nel 24° capo di Luca: Non forse ci ardeva in petto il nostro cuore? – Similmente, Cristo è pietra che ci tiene saldi contro il peccato, se bene saremo fondati sopra di lei; onde nel capo 7° di Matteo: Cadde la pioggia e vennero i fulmini e soffiarono i venti e infuriarono contro quella casa, e non cadde; bene era fondata sulla pietra. Ecco, né pioggia di eretica eloquenza, né fulmini di desideri mondani, né venti di umana violenza possono nuocere alla casa della niente fondata sulla pietra di Cristo. Che cos'è dunque che il sole sorge senza nube, il rogo senza combustione brucia, la pietra senza mani si spezza, se non che Cristo che è sole di verità, fuoco di carità, pietra di stabilità ossia di eternità, viene concepito e nasce senza nube di peccato originale, senza combustione di concupiscenza carnale, senza mani di amplesso maritale? Infatti nella concezione di Cristo tu non trovi né il peccato del figlio, né la concupiscenza della madre, né l'amplesso del padre. Che poi la Vergine abbia concepito senza uomo tanto miracolosamente, questo poté farlo colui che premise molte mirabili cose alludenti a questo miracolo, come lo attesta S. Agostino, che così dice (Serm. 195. Append. n. 6): Chi scrisse le tavole di pietra senza stilo ferreo, costui fecondò Maria di Spirito Santo; e chi produsse il pane nel deserto senza aratura, costui rese madre la Vergine senza corruzione; e chi fece germinare la verga senza pioggia, costui fece generare la figlia di David senza seme.

In 4° luogo considerate, o carissimi, che Maria è come una felice aurora per il suo felice luogo nella gloria; e per questo ben dicesi dell'aurora nel 38° di Giobbe: Forse non hai manifestato all'aurora il luogo suo? Già certamente la nostra aurora Maria, collocata in luogo sublime in cielo, ha un posto vicinissimo al Sole eterno. Possiamo dunque considerare un triplice luogo notevole di Maria: il primo è quello in cui essa accolse il Signore spiritualmente; il secondo, quello in cui concepì il Signore corporalmente; il terzo, quello in cui fu dal Signore ricevuta eternamente. Io dico che il primo luogo in cui essa accolse il Signore spiritualmente è la mente di Maria pacifica e tranquilla, secondo ciò che dicesi nel salmo (Psalm. 73. 3.); Fu in pace il luogo suo e l'abitazione sua in Sion, che è interpretato o specchio o, specchiamento (Hieron. de Nom. Hebr. [II Reg.]). Ecco, chiunque desidera che Dio abiti nella sua mente, chiunque desidera considerare con la mente Iddio, è necessario che gli faccia luogo nella pace della mente; poiché senza la pace della mente nessuno giunge allo specchiamento della contemplazione: onde l'apostolo nel capo 12° agli Ebrei: Cercate la pace con tutti e la

santità, senza della quale nessuno vedrà Iddio. Oh! chi può narrare od anche pensare in quali contemplazioni fu quotidianamente immersa quella santa Sion, quella santa mente di Maria, che con mente ferventissima meditava tutti quei misteri che le erano noti più che a tutti i mortali? Di questo ben dice S. Girolamo (Epist. cit. n. 13): "Se vi sono in voi viscere di misericordia, considerate da quale amore era bruciata, e di qual desiderio ardeva questa Vergine, mentre ripensava a tutte quelle cose che aveva udito, veduto, conosciuto, e da quanti incitamenti di celesti segreti tra mossa, ripiena com'era di Spirito Santo". — Similmente, il luogo in cui Maria concepì corporalmente il Signore, è il seno di Maria; di cui si può dire col 2° capo del Genesi: Un fiume usciva dal luogo di voluttà, cioè Cristo dal seno della Vergine, per irrigare il Paradiso. Paradiso speciale è Maria, Paradiso universale è la Chiesa; felice irrigazione dell'uno e l'altro paradiso è per il fiume del seno di Maria, Gesù Cristo che dice nel 24° capo dell'Ecclesiastico: Ho detto, irriverò l'orto delle mie piantagioni. È per questo che S. Girolamo parlando di queste parole: Vidi una bella che camminava sopra i rivi delle acque, ben disse: "Esattamente sopra i rivi delle acque, perché sopra l'acqua della refezione l'aveva educata il Signore (Psalm. 22. 2.) e nutrita, talché da lei sgorgati molti rivi irrigano la terra (Conf. Gen. 2.6) di delizie e inondano l'orto della voluttà" (Ezech. 36-35). — Similmente il luogo ove Maria fu ricevuta dal Signore in cielo per tutta l'eternità è il luogo di gloria; di cui parla il Signore a Giobbe (Iob. 38. 12): Non hai forse indicato all'aurora il suo luogo? come dica: non tu ma io. Non a te spetta indicare all'aurora Maria il suo posto in cielo, ma a me. Ben dice suo, come individuizzandolo e distinguendolo dai posti di tutti gli altri Santi. Quindi pur ben leggesi nel capo 8° del terzo dei Re: Portarono i sacerdoti l'arca del patto del Signore nel luogo mio. Questo luogo è sopra tutti i cori degli Angeli; questo luogo finalmente è degnissimo in cielo, testimoniandone S. Bernardo che dice (Sermo 1 in Assunt. B. M. V. n. 3) "Né vi nel mondo luogo più degno del tempio del seno verginale in cui Maria ricevè il Figlio di Dio; né più degno in cielo del regale trono su cui Maria fu dal suo Figlio esaltata". — Così dunque Maria rispetto a se, bene si raffronta all'aurora: primo, per il terminare della notte di colpa nella sua pienissima santificazione; secondo, per il progresso della luce di grazia nella sua nobilissima vita pratica; terzo, per la manifestazione del Sole di giustizia nella mirabilissima generazione del suo Figlio; quarto per l'assegnazione del luogo di gloria nella sua gloriosissima assunzione.

Dobbiamo inoltre considerare che la splendentissima Vergine Maria non solo rispetto a sé ma anche rispetto a noi bene si paragona all'aurora; poiché, come nella Scrittura è raffigurato per l'aurora, essa è per noi mediatrice presso Dio, pacificatrice presso gli Angeli, protettrice contro i demoni, rispetto a noi stessi illuminatrice.

In 1° luogo considerale, o carissimi, che la nostra aurora Maria è per noi mediatrice presso Dio, come bene è notato nel salmo ove dicesi (Psalm. 73. 16): Tuo è il giorno e tua è la notte: tu hai fatto l'aurora e il sole; come S. Gregorio dice (Homil. 21. in Evang. n. 3): il giorno significa la vita del giusto, e la notte la vita del peccatore". Onde bene il Signore precedeva i figli d'Israele durante il giorno con una colonna di nube, durante la notte con una colonna di fuoco (Exod. 13. 21), perché come una nube, protegge dall'ardore della sua ira i buoni, e come un fuoco brucia gli empì: per cui pur bene Cristo è considerato qual sole, il Sole, dico, di giustizia che illumina gli eletti e brucia i reprobì. Qualche volta li brucia gravemente nel mondo, più gravemente nel giudizio, gravissimamente poi nell'inferno. Di questo triplice bruciamento può considerarsi detta l'espressione del 43° capo dell'Ecclesiastico: Sole che brucia in tre modi i monti, cioè i superbi peccatori. Per questo a ragione ci è necessaria una mediatrice tra noi e il sole giusto; e perciò bene il salmista nel predetto verso (Psalm. 73, 16) pose tra la notte,

e il sole l'aurora, che è certamente posta nel mezzo (media) anche nell'ordine naturale. Aurora dunque è la Beata Vergine Maria che tra la notte e il sole, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo ingiusto e Dio giusto è ottima mediatrice, ottima refrigeratrice dell'ira di Dio. Lo attesta S. Bernardo dicendo (Potius Arnald. de Laudib. B. M. V. [Migne, Patrol. lat. t. 189, col. 1726].): "Ha già l'uomo sicuro accesso presso Dio, avendo mediatore della sua causa il Figlio dinanzi al Padre, e la madre dinanzi al Figlio; il Figlio, scoprendosi il corpo, mostra al Padre il cuore e le ferite; Maria mostra al Figlio il petto e le mammelle. Non può esservi in nessun modo repulsa, ove concorrono e perorano più eloquentemente di ogni lingua queste stimate della clemenza e questi segni dell'amore".

In 2° luogo considerate, o carissimi, che l'aurora nostra Maria è per noi pacificatrice presso gli angeli, com'è notato nel capo 32° del Genesi, ove si legge che l'angelo che lottava con Giacobbe, benedì a lui sul far dell'aurora. Dicendo infatti l'angelo: Lasciami andare perché già sorge l'aurora, Giacobbe non lo lasciò andare finché non fosse da lui benedetto. Sul far dell'aurora avvenne la lotta tra l'angelo e Giacobbe, avvenne la discordia tra gli angeli e gli uomini. L'uomo infatti peccando aveva offeso il Creatore; nell'offesa del Creatore ogni creatura resta offesa, quanto più quella che maggiormente è congiunta col Creatore. Quella lotta dunque poté esser figura di questa discordia. Ma certamente nella venuta di Maria, restano pacificati l'angelo e l'uomo, talmente che, come nell'aurora, così nella Vergine Maria l'uomo ha ottenuto l'angelica benedizione.

L'angelo infatti disse alla Vergine: Benedetta tu tra le donne, e per questa benedizione della Vergine, l'uomo ottiene la benedizione della pace e della salute nel Figlio della Vergine, quella benedizione di cui nel 1° capo agli Efesini l'apostolo dice: Benedetto Iddio e il Padre del nostro Signor Gesù Cristo, che ci benedì con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, la qual benedizione anche lo stesso benedetto Figlio della benedetta Vergine confermerà quando dirà: Venite, o benedetti dal Padre mio ecc. Giacobbe dunque sia grato all'aurora sorgente e noi a Maria nascente per la benedizione che ci ha pacificati con l'angelo. Meritamente di certo per l'aurora, meritamente per Maria gli uomini restano pacificati con gli angeli, perché per mezzo di Maria i cori degli Angeli sono dagli uomini reintegrati, come insinua S. Anselmo che dice (Orat. 52. circa medium): "O donna mirabilmente singolare e singolarmente mirabile! per cui gli elementi si rinnovano, contro l'inferno abbiamo un antidoto, gli uomini si salvano, e gli angeli si reintegrano".

In 3° luogo considerate, o carissimi, che la nostra aurora Maria è per noi la difesa contro i demoni, com'è notato nel 24° capo di Giobbe, ove dell'omicida e del ladro e dell'adultero dicesi: Sforzano nella notte le case, come durante il giorno avevano fissato, e odiano la luce. Se repentinamente spunta l'aurora, la credono un'ombra di morte. Omicida è il diavolo, ladro è il diavolo, adultero è il diavolo: è omicida, dico, perché uccide il genere umano; ladro perché ci ruba più beni che può; adultero, perché corrompe l'anima, sposa di Cristo. Ohimè! quanti mali ci procurano questi spiriti malefici, quanti ce ne fanno questi spiriti maligni! Sforzano infatti nella notte dell'ignoranza, nella notte della spirituale oscurità le interne abitazioni delle nostre menti, abitazioni di cui nel salmo dicesi (Psalm. 47, 4): Il Signore nelle sue abitazioni sarà conosciuto. Sforzano di certo con tentazioni perforative quelle case in cui volentieri abita colui che nel 19° di Luca dice: Oggi nella tua casa bisogna che io dimori. Sforzate le case, perforate le menti fino all'infelice consenso del peccato, ahimè! quanti mali commettono nelle anime questi spiriti malefici uccidendo, rubando, adulterando. Per evitare dunque tanti pericoli oh! sorga su noi l'aurora, oh! ci venga in

aiuto Maria! Poiché se subito sorgerà l'aurora, se sollecita ci giungerà e ci soccorrerà la misericordia di Maria, la crederanno un'ombra di morte, poiché tanto la temono i demoni, tanto ne hanno paura, tanto la fuggono, quanto gli uomini temono l'ombra della morte. Per questo ben dice S. Bernardo: "I nemici non temono tanto una grande estensione di accampamenti avversari, quanto le spirituali potestà il nome e l'esempio di Maria; fuggono e spariscono come la cera dinanzi al fuoco (Psalm. 67, 3), ovunque trovano la frequente ripetizione di questo nome, la devota invocazione e la sollecita imitazione".

In 4° luogo considerate, o carissimi, che la nostra aurora Maria è rispetto a noi stessi illuminatrice per bene operare. Gli operai incominciano a lavorare dal sorgere dell'aurora; onde nel 4° capo di Neemia si dice (Esdr. n, 4, 21): Noi stessi lavoreremo e l'altra metà di noi impugni la lancia dal sorgere dell'aurora fino allo spuntare delle stelle. Due cose ci sono necessario, cioè che insistiamo nelle buone opere e che resistiamo ai vizi, onde ben dicono i lavoranti; Noi faremo la nostra opera. Quale opera? se non quella di cui l'apostolo nel capo 6° ai Galati dice: Mentre ne abbiamo il tempo, operiamo il bene verso tutti. Inoltre dicono bene: Noi stessi lavoreremo, noi stessi e non i nostri vicarii; onde nel 6° capo della seconda ai Corinti: In tutte le cose mostriamo noi stessi come ministri di Dio. Ma certamente Maria non un'altra nutrice, non qualsiasi altra vicaria persona ma sé stessa offrì come ministra di Dio, come attesta S. Agostino dicendo (Auctor inter oper. August: Liber de Assunt. B. M. V. c. 7): "Maria senza dubbio fu con le opere ministra di Cristo, che portò in seno, che partoritelo nutrì e riscaldò, nel presepio lo adagiò e lo nascose alla vista di Erode fuggendo in Egitto, e ne accompagnò tutta l'infanzia con pio affetto di madre, tanto che indubbiamente mai si allontanò dalla sua sequela fino alla morte di croce, non solo coi passi dei piedi, come per amore del Figlio, ma anche coll'imitazione delle opere, come per riverenza del Signore.

Ci è necessario non solo insistere nelle buone opere, ma anche resistere ai vizi; e perciò ben si aggiunge che devono impugnarsi le lance. Dobbiamo infatti impugnare la lancia dello zelo contro l'impeto del vizio, contro l'assalto del diavolo, della carne e del mondo. Di queste lance ben si dice nel capo 46° di Geremia: Lustrate le lance e indossate le corazze. Con la corazza della giustizia siamo protetti dal male, ma con la lancia dello zelo combattiamo il male. Se tu nel mondo non estendi la lancia dello zelo contro i vizi, Iddio nel giudizio estenderà contro di te la lancia della sua ira; onde nel capo 5° della Sapienza dicesi; Acuirà come una lancia la sua ira. O quale guerriera in Maria con la santa lancia del suo zelo! Onde Bernardo (Egbert. loc. cit. n. 5): "Tu, guerriera valorosa, per la prima hai virilmente assalito colui che per primo aveva fatto cadere Eva".

Dunque per insistere fedelmente nelle buone opere e resistere virilmente al male, ci è necessario specchiarsi nell'esempio di Maria, implorare il suo soccorso. Allora operiamo come dal sorgere dell'aurora, quando, illuminati dall'esempio e dalla vita, dal patrocinio e dalla misericordia di Maria, siamo stimolati a bene operare. E dobbiamo bene operare finché non spuntino le stelle, cioè finché le nostre anime splendenti come stelle, uscendo dai corpi, volino alle stelle. Ma sopra tutte le stelle già uscite dai corpi o ancor da uscire, stella splendidissima è la nostra aurora Maria, come S. Bernardo attesta dicendo (Egbert. loc. cit): "Tu fedelissima immagine del vero sole, fra le innumerevoli stelle che circondano Dio, con virginale candore in ciclo gloriosa risplendi". — Così dunque, o carissimi, avete veduto con quanta convenienza Maria si dica aurora. Il Signore dunque con te, o Maria, come il sole con l'aurora. Orsù dunque,

o Signora, aurora soavissima, Maria Signora dolcissima, fa che anche con noi rimanga lo stesso Sole, il Signor nostro. Figlio tuo. Così sia.

CAPITOLO XII.

Maria è la verga, anzi la verga fiorita.

Il Signore con te. Veduto come il Signore fu con Maria come il sole coll'aurora che lo precede, vediamo ora come il Signore fu con Maria come il fiore con la verga fiorita. Maria infatti è quella verga di cui si dice nel capo 11° di Isaia: Spunterà una verga dal ceppo di lesse, e un fiore sorgerà dalla sua radice. A queste parole teniamo fisso l'occhio della mente e, in primo luogo, dirigiamo la nostra considerazione alla verga, in secondo luogo al fiore.

In 1° luogo consideriamo, o carissimi, che questa verga, verga reale è la Vergine Maria, come apparisce per S. Ambrogio il quale rivolgendosi alla beata Vergine le dice (Potius Fulgent. Ruspens. Scrm. in Purif. B. M. V. n. 4): "Tu stessa, che generasti il Signore, dal popolo di Israele come verga sorgesti, verga dal ceppo di lesse spuntasti e fioristi, verga di Aaron (Num. 17-8) frondeggiasti e partoristi". Maria inoltre è verga di fumo, verga di legno, verga di oro, verga di ferro. Maria è verga di fumo per, i principianti, verga di legno per i progredienti, verga di oro per i perfetti, verga di ferro per gli incorreggibili e per i demoni.

Dico che la Vergine Maria è verga di fumo per i principianti. Di questa verga nel capo 3° della Cantica si dice: Chi è costei che si avvanza per il deserto come una verghetta di fumo odoroso di mirra e di incenso e di ogni essenza profumata? Il deserto è il cuore del peccatore, che è veramente spoglio di grazia e di virtù; il fumo aromatico, fumo soave all'anima, è l'aspirazione della speranza del perdono. La Beata Vergine Maria si avvanza per il deserto, come una verghetta di fumo, quando, per la sua intercessione, il cuore del peccatore riceve il fumo della speranza del perdono. Questo fumo è generato dagli aromi della mirra nel dolore, e dell'incenso nella confessione, e di ogni essenza profumata nelle varie opere di soddisfazione. La piissima Vergine Maria non ha in orrore alcun deserto, non disprezza alcun peccatore, ma diffonde, ovunque ella passa, il soavissimo fumò della speranza del perdono; onde ottimamente S. Bernardo così dice (Egbert. loc. cit): "Tu, o Maria, non hai orrore, non disprezzi nessun peccatore quantunque fetido, se a te sospira e con Cuore pentito chiede il tuo soccorso; tu con mano pietosa lo ritrai dal baratro della disperazione, gli infondi il coraggio della speranza, e disprezzato da tutto il mondo con materno affetto lo abbracci, lo riscaldi né l'abbandoni finché non hai riconciliato il misero col tremendo Giudice.

Similmente, la Vergine Maria è verga di legno, verga fiorita per i progredienti; di questa verga nel 17° capo dei Numeri si dice che la verga di Aaron che era pure di legno, aveva fiori insieme e frutti. Per i fiori si raffigurano le virtù che dopo il passaggio dell'inverno diabolico sorgono nei cuori, come ben dicesi di questi fiori nel 2° capo della Cantica: Già l'inverno è passato, la pioggia è passata e sparita, i fiori apparvero sulla nostra terra. Passi dunque l'inverno, passi il torpore e il tepore con cui la carità si raffredda, e allora nella terra del cuore appariranno i fiori delle virtù. O quanto di fiori abbondò la Vergine fiorita, come attesta S. Bernardo che a lei rivolto dice (Egbert. loc. cit. n. 4): "Tu aiuola profumata dei Santi, piantata dal celeste giardiniere, germogli dilettevolmente dei fiori di tutte le virtù". Ma come per i fiori si raffigurano le virtù, così per i frutti si raffigurano le opere virtuose; di queste ben si dice nel capo 7° di Matteo: Dai loro frutti li conoscerete. Quando dunque progrediamo

nelle virtù e nelle opere virtuose dietro gli esempi e i meriti di Maria, allora Ella è per noi verga piena di fiori e di frutti.

Similmente, la Vergine Maria è verga di oro per i perfetti e i contemplativi: di questa verga si legge (Esth. 15. 5. et 15 et. 17) che, essendo Ester, nell'entrare al cospetto del re Assuero con due serve, quasi rimasta priva di sensi per l'eccessivo stupore, il re allungò su di lei la verga di oro per confortarla. Ester si traduce elevata e nascosta, e raffigura l'anima contemplativa che nella contemplazione il Signore eleva e nasconde nel segreto della Sua faccia dai turbamenti degli uomini (Psalm. 30, 20). Maria per la contemplazione si introduce presso il re Assuero, presso il Re Cristo; le due serve, con le quali entra, sono le due potenze dell'anima, cioè l'intellettiva che precede per la conoscenza, e l'affettiva che segue per l'amore. Anche l'anima stessa che in eguale modo bene si introduce presso Cristo, talvolta per lo stupore viene meno, mentre considera l'inaccessibile splendore della gloria divina o la terribile severità della divina giustizia. Verga aurea, verga reale è quella aurea, quella reale Vergine Maria: aurea, dico, per splendore, reale per nobiltà; aurea pure per mondezzezza, reale per giustizia; aurea inoltre per l'incorruzione ed integrità verginale, reale per il dominio e la potestà di regina. Questa felice verga si allunga fino all'anima contemplativa clementemente per confortarla, quando la felice Vergine Maria si offerisce tanto pia e tanto dolce alla contemplazione e alla devozione della medesima anima; e perciò la stessa anima viene confortata contro il terrore della divina giustizia e nella speranza dello splendore della gloria divina. Quella contemplativa anima di Anselmo desiderò che verso di sé si allungasse questa verga, quando esclamando tanto devotamente disse (Orat. 52 circa medium): "O bella a vedersi, amabile a contemplarsi, dilettevole ad amarsi, perché sopravanza la capacità del cuore? Aspetta adesso, o Signora, l'anima inferma che ti vuol seguire".

Similmente, la Vergine Maria è verga di ferro per i demoni e gli incorreggibili; di questa verga non sconvenientemente può ripetersi il detto del salmo (Psalm. 2, 9): Tu li guidi con verga di ferro. O Maria, verga aurea per i buoni, verga ferrea per i cattivi, verga aurea per gli uomini, verga ferrea e dura per i demoni, allontana i demoni da noi! Questo, o Signora, chiediamo e devotamente chiediamo, con Innocenzo che prega così: "Ave, o gloriosa Madre di Dio, che per la dignità con cui sei Madre di Dio, puoi comandare agli angeli e ai demoni! raffrena i demoni perché non ci noccano, comanda agli angeli che ci custodiscano". – Così dunque la Beata Vergine Maria è per noi verga di fumo nella nostra conversione, verga fiorita nella nostra vita pratica, verga di oro nella nostra contemplazione, verga di ferro nella nostra difesa. Contemplando questa verga e devotamente ammirandola S. Bernardo dice (Serm. II de Advent. Dom. n. 4): "O Vergine, verga sublime, a quale altezza tu innalzi la tua santa cima! Fino al Sedente in trono, fino al trono della sua maestà, perché profonde getti le radici dell'umiltà".

Dipoi consideriamo, o carissimi, il fiore di questa verga, consideriamo, dico, nella verga reale, nella Vergine Maria un quadruplici fiore, cioè il fiore della preziosa verginità, il fiore della virtuosa onestà, il fiore della miracolosa fecondità, il fiore della gloriosa immortalità.

In 1° luogo consideriamo, o carissimi, in Maria il fiore della preziosa verginità, che è la stessa verginità; di questo fiore dicesi nel capo 35° di Isaia: Esulterà la solitudine e fiorirà come un giglio. Maria convenientemente può dirsi solitudine perché tanto volentieri fu solitaria che anche come solitaria l'angelo volentieri la visitò; e perciò ben dice S. Ambrogio (II in Luc. n. 8): "Solo la trovò sola in una segreta stanza, non veduta da nessun uomo, sola senza alcun compagno e sola senza alcun testimonio". Come poi questa solitudine, come Maria Vergine esultasse, lo dice ella stessa, ascoltiandola: Ed

esultò, disse, il mio spirito in Dio, mio Salvatore. Questa solitudine fiori come un giglio per la verginità. O giglio angelico, o fiore celeste! O fiore veramente celeste che fu tanto amato da quell'ape sopraceleste! Dice infatti S. Bernardo (Serm. 2 de advent. Dom. n. 3); "Quell'ape che si pasce fra i gigli, che dimora nella fiorifera patria degli Angeli, quando volò nella città di Nazaret che significa fiore e giunse al fiore soaveolente di perpetua verginità, su lui si posò e su lui rimase". Il fiore della verginità ha quasi tante foglie quante sono le condizioni e gli elogi della verginità. O quanto si sono moltiplicate per Maria le corone di questo fiore! Onde S. Ambrogio dice (Serm. 48 de Sanct. n. 1): "Mentre in tutto il mondo il verginale fiore. Maria, intesse immarcescibili ghirlande e custodisce con immacolato affetto la sala in cui sta lo scettro del pudore, l'integrità persevera fino alla vittoria, riportando nelle fanciulle il trofeo della santità e giungendo dietro le orme della madre vergine al talamo celeste".

In 2° luogo consideriamo, o carissimi, in Maria il fiore della virtuosa onestà dei costumi e della vita; e di questo ciò che essa dice ascoltiamo; ripeta dunque il detto del 24° dell'Ecclesiastico: I miei fiori, dice, frutto di onore e di onestà. O come bello è il fiore della virtuosa, onesta vita, il fiore dei costumi e della disciplina. Ma poiché è detto in plurale i fiori miei, perciò diciamo che tanti sono nei costumi i fiori quante le virtù; tanti sono i fiori dell'onesta vita, quante sono le virtù che la rendono tale. Di questi fiori si dice nel 2° della Cantica: I fiori apparvero sulla nostra terra. Di questi anche nel 1° della Cantica ai dice: Il nostro letticiuolo fiorito. Ecco, noi troviamo fiori sulla terra, fiori sul letto. La terra è la mente degli attivi, il letto la mente dei contemplativi; la terra, dico, è la mente che dà il frutto nelle buone azioni; il letticiuolo invece è la mente che fomenta la pace nella contemplazione. La mente dunque sia attiva o contemplativa, sempre deve esser adorna dei fiori delle virtù. Anche questo è da notarsi che il fiore dell'onestà, anzi il fiore di qualsiasi virtù ha quasi tante foglie quanto l'opera ha di bene e di merito. O quanto fiorita fu la terra, come fiorito fu il letto di Maria, che nella fiorita onestà della vita era ornata dal serto di tutte le virtù, come attesta S. Bernardo dicendo (Egbert. loc. cit. n. 4). "Tu, viola profumata dei Santi, o Maria, piantata dal celeste giardiniere, produci dilettevolmente i bei fiori di tutte le virtù, tra i quali noi ammiriamo l'eccellenza di tre bellissimi che sono: la viola dell'umiltà, il giglio della castità, la rosa dell'amore.

In 3° luogo consideriamo in Maria, o carissimi, il fiore della miracolosa fecondità. Questo fiore è lo stesso Figlio della Vergine, di cui in special modo dicesi; Sorgerà una verga dal ceppo di lesse, e un fiore spunterà dalla sua radice. O quanto bello questo fiore è sorto nascendo senza peccato e come miseramente fu calpestato morendo quasi peccatore, secondo il detto del 14° di Giobbe: Come fiore sorge e viene calpestato! O come fu candido nel sorgere e rosso nel declinare questo fiore! Fiore, dico, dilettevole agli angeli, fiore utilissimo per la vita degli uomini; onde Bernardo dice (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 4). "Il fiore è il Figlio della Vergine, candido e rosso, scelto fra mille (Cant. 5. 10), fiore che gli angeli, desiderano contemplare (I Petr. 1. 12), fiore al cui profumo risorgono i morti". Felice la selva che produsse la verga di tal fiore! Più felice la verga che produsse questo fiore nella selva! Felice sopra tutto il fiore, senza il quale né la verga, né la selva può esser felice! In verità felicissimo il fiore su cui lo Spirito del Signore così riposò (Isaia, 11, 12), che senza di lui nessuno può avere la grazia dello Spirito Santo! Lo attesta S. Girolamo dicendo (IV in Isai. cap. 11): "Lo Spirito Santo che nella grande selva del genere umano non aveva trovato pace finalmente poté riposare sopra questo fiore, talmente che senza Cristo nessuno può esser sapiente, né intelligente, né alto a consigliare, né forte, né dotto, né pio, né pieno del timore del Signore". Questo fiore ha quasi tante foglie quanti sono i misteri e gli esempi di Cristo.

Se tu desideri aver questo fiore, piega la verga del fiore. Se il fiore è troppo alto per la divinità, la verga però è flessibile per la pietà; e se il fiore è rarissimo perché né in cielo né in terra non se ne trova uno eguale, è tuttavia comunissimo come fiore non chiuso in un orto, ma esposto a tutti i passanti nel campo. E perciò ben può dir Cristo col 2° capo della Cantica: Io il fiore del campo; e ben dicesi fiore del campo non solo perché si espone aperto a tutti, ma anche perché è prodotto senza nessuna umana cultura. Ben lo notò S. Bernardo quando disse (Serm. 2 de advent. Dom. n. 4): “Il campo fiorisce senza alcun aiuto umano, non seminato da alcuno, non rimosso da alcun sarchiello, non ingrassato dal fimo. Proprio così il seno della Vergine fiorì, così inviolate ed integre le caste viscere di Maria, come pascoli di eterno verde produssero il fiore, la cui bellezza non vede corruzione, la cui gloria non marcisce in perpetuo”.

In 4° luogo consideriamo, o carissimi, in Maria il fiore della gloriosa immortalità; di questo possiamo averne una figura nel capo 17° dei Numeri, ove dicesi che la verga di Aaron aveva simultaneamente fiori e frutti. Nella Verga di Aaron rettamente può esser raffigurata la Vergine Maria; nella verga infatti la rettitudine di Maria, nel fiore la bellezza del corpo glorificato e nel frutto può raffigurarsi la beatitudine della sua anima. Poiché è da notarsi che il corpo ossia la carne fiorisce nella gioventù, come dicesi nel salmo (Psalm. 89, 6): Fiorisca al mattino e passi. Il fiore poi perisce nella morte come si dice nel capo 40° di Isaia: Si seccò il fieno e cadde il fiore. Ma rifiorisce nella gloriosa resurrezione, giusta il detto del salmo (Psalm. 27. 7): Rifiorì la mia carne. Questo fiore della glorificazione del corpo ha quasi tante foglie, quante doti e premi ha il corpo glorificato. E ad alcuni santi dottori sembra probabile e si ingegnano di provarlo ragionevolmente, e i fedeli accettano piamente questa sentenza, cioè che Maria SS. già sia assunta col corpo, e che il corpo sia già glorificato coll'anima. Su questo infatti S. Agostino dice (Auct. lib, de Assumpt. [inter opera Augusti] c. 8):

“Meritamente crediamo che Maria si allieti di una allegrezza inenarrabile, con l'anima e col corpo nel proprio Figlio, col proprio Figlio, per il proprio Figlio, e che in lei non vi fu nessuna sventura di corruzione, non essendovi stata alcuna corruzione di integrità nel partorire il Figlio”. Per questo dunque Maria già può dire: Rifiorì la mia carne; e per questo ha pure simultaneamente il fiore e il frutto, il fiore, dico, del corpo glorificato e il frutto dello spirito beatificato; il fiore nella gloriosa bellezza del corpo, il frutto nella deliziosa beatitudine dell'anima.

È pur da notarsi che secondo il predetto quadruplici fiore, la Vergine Maria ebbe simultaneamente quadruplici il fiore e il frutto; simultaneamente infatti ebbe il fiore della verginità e il frutto della materna fecondità; simultaneamente ebbe il fiore dell'onestà e il frutto dell'umiltà; simultaneamente ebbe nel Figlio il fiore dell'umanità e il frutto della divinità; simultaneamente ebbe il fiore dell'immortalità nel corpo e il frutto del beato diletto nell'anima. Questi fiori dunque, o carissimi, nella verga verginale amiamoli e nel verginale orto raccogliamo quei nuovi fiori di gaudio che vide e raccolse e ci raccomandò S. Bernardo, quando rivolto a Maria, disse (Egbert., loc. cit. n. 4.); “Orto di delizie è per noi il tuo santissimo seno, o Maria! perché da lui abbiamo raccolto i fiori di un molteplici gaudio, ogni qualvolta meditiamo quanto grande moltitudine di dolcezza da lui scaturì per tutto il mondo”. O dunque dolcissima Vergine Maria! ecco veramente il Signore con te, come il fiore con la verga che lo produce. Fa pertanto che anche con me sia il Signore, anzi con noi e facci partecipi di questo fiore. Cristo tuo Figlio.

CAPITOLO XIII.

Maria SS. si rassomiglia ad una regina che entra nel palazzo col re.

Il Signore con te, o Signora a Dio carissima e familiarissima; il Signore con te, o Signora, a Dio congiunta e di Dio degnissima; il Signore con te, dico, come il sole con l'aurora che lo precede, come il fiore con la verga che lo produce, come il re che con la regina entra nel palazzo. Veduto dunque come Maria sia l'aurora che precede il sole eterno, Sole di giustizia, veduto pure come Maria sia la verga che produce il fiore eterno, il fiore della misericordia, vediamo ora come Maria sia la regina che si introduce al Re eterno, al Re della gloria. Maria dunque, o carissimi, è quella regina di cui nel 10° capo del terzo dei Re si dice che la regina Saba entrò in Gerusalemme con grande seguito e splendore. Vera regina è Maria, testimoniandone Agostino che dice (Serm. 208 append. n. 2): **“Salutiamo Maria come vera regina del cielo poiché essa partorì il re degli angeli (L'autore allude al 1° dei suoi Sermoni “De Assuntione B. M. V”. Abbiamo qui la prova evidente che questo specchio ha per autore Corrado di Sassonia, avvalorata dal fatto che lo stesso autore nei Sermoni ci rimanda più volte al suo Specchio. Nei due libri poi si ripetono spesso le, stesse sentenze e le stesse parole della Scrittura e dei Padri).**

Ma siccome di questa regina ne ho trattato nel Sermone “Astitit regina”, perciò ora dobbiamo trattare del suo ingresso.

Si deve considerare che noi troviamo Maria che esce, che cammina, che entra e che oltrepassa. La sua uscita è di natura, il suo cammino di grazia, il suo ingresso di gloria, il suo oltrepassare è di sovrabbondanza. È uscita nascendo, ha camminato progredendo, è entrata giungendo, ha sopravanzato tutti i Santi oltrepassando. È uscita senza peccato, ha camminato senza esempio, è entrata senza ostacolo, è oltrepassata senza termine.

In 1° luogo, o carissimo, considera che noi troviamo Maria che esce per la sua nascita senza peccato. Giacché essa può esser quel vaso di cui nel 25° capo dei Proverbi si dice: Togli la ruggine dall'argento e ne uscirà un vaso purissimo.. La ruggine fu tolta dall'argento quando Maria fu santificata nell'utero e così ne uscì come un vaso purissimo. Qui conviene distinguere il vaso puro, il vaso più puro, il vaso purissimo. Vaso puro nell'uscita fu chiunque uscì dall'utero così santificato da rimanere però in lui il fomite sia del peccato mortale che del veniale, come alcuni dicono fosse avvenuto in Geremia. — Vaso più puro nell'uscita fu chiunque uscì dall'utero così santificato da averne estinto il fomite che conduce all'effetto del peccato mortale, rimanendogli però il fomite del peccato veniale, come in S. Giovanni Battista avvenne, secondo il canto della Chiesa: “Perché non potesse macchiare la sua vita se non con qualche leggera parola” (Breviari in festo S. Ioan. Bapt. Hymn. ad Matut. - prima dell'emendazione. Ora invece si legge; “Ne levi posses maculare vitam Crimine linguae “e cioè; Perché non possa macchiare la vita neppure con una leggera colpa di lingua. L'inno si attribuisce a Paolo Diacono). Ma il vaso nell'uscita purissimo fu la Beata Vergine che dall'utero uscì talmente santificata che in essa, come si crede, non rimase alcun fomite né di peccato mortale né di veniale. Perciò ben dice S. Bernardo (Epist. 174. n. 5): “Io credo che in lei discendesse una più copiosa benedizione di santità che non solo santificò là sua nascita ma custodi immune da ogni peccato l'intera sua vita”. Tolta dunque la ruggine dell'originale peccato, uscì dall'utero il vaso puro in Geremia, il vaso più puro in Giovanni Battista, il vaso purissimo in Maria.

In 2° luogo considera, o carissimo, che noi troviamo Maria che progredisce per la grazia senza esempio; onde nel 6° capo della Cantica: Chi è costei che si avvanza come sorgente aurora, bella come luna, eletta come sole? A questi tre splendori cioè

all'aurora, alla luna, al sole ben si raffigura Maria per tre luminosissime singolarità. Fu infatti nel suo corpo e nella sua anima una verginità singolarmente luminosa, nella sua verginità una singolarmente luminosa fecondità, e nella sua fecondità un singolarmente luminoso privilegio. Aurora rinfrescante e agli uccelli gradita fu questa Beata Vergine; casa infatti refrigerò con la sua verginità l'ardore della carne, come ci attesta S. Bernardo che così dice (Egbert. loc. cit. n. 5): "Tu estinguesti talmente l'ardore della proibita concupiscenza con la virtù della castità nella tua carne verginale, che colui, al cui cospetto neppur le stelle sono pure, trovò la tua carne tanto pura da degnarsi metterla a contatto con la divina purità". Ella per la sua verginità fu grata anche agli uccelli cioè agli angeli di Dio, perché, come dice S. Girolamo (Epist. 9. ai Paul. et Eust. n. 5), "la verginità è sempre parente degli Angeli". Perciò ben si legge nel 32° del Genesi che l'angelo benedì Giacobbe sul far dell'aurora. Qui Giacobbe può esser figura dello spirito casto che deve soppiantare il suo fratello, cioè il suo corpo (Gen. 27. 36, et Osea 12, 3). Questo non solo viene benedetto dal Padre ma anche dall'angelo nel far dell'aurora cioè nella castissima Vergine Maria, a cui l'Angelo disse: Benedetta tu fra le donne. — Similmente, bella come luna fu la Vergine Maria nella sua fecondità luminosa di verginale candore. La bellezza della luna consiste nella luce ricevuta dal sole. Pensa pertanto che bella luna fu Maria, quando l'eterno Sole fu tutto ricevuto e concepito in lei. Maria dunque è quella luna nella cui pienezza fece ritorno alla Chiesa quell'uomo di cui nel 7° capo dei Proverbi si dice: Nel tempo della luna piena tornò nella sua casa. La Beata Vergine fa luna piena quando le fu detto: Ave, o piena di grazia. — Similmente, eletta come sole fu Maria nella splendidissima singolarità della fecondità, quando non un semplice uomo e neppure un angelo autentico, ma lo stesso Figlio di Dio, lo stesso Sole di giustizia in lei pose il suo trono, venendo in Maria concepito. Sarebbe stata una cosa molto singolare se una vergine avesse concepito un semplice uomo; più singolare ancora sarebbe stato se una vergine avesse concepito un angelo, ma fu sopra tutto singolarissimo che una vergine concepisse un Dio e partorisce un Dio. Perciò ben dice S. Agostino (Serm. 208. append. n. 4): "Meritamente viene onorata dalle nostre lodi Maria Santissima, che offrì al mondo un commercio singolare, quando si innalzò alle altezze del cielo talmente da incontrare nella più sublime sede celeste quel Verbo che dimora presso Dio". La Beata Vergine Maria dunque progredì come aurora sorgente nella esemplare verginità del corpo e dell'anima; bella come luna nella fecondità mirabile di Vergine; eletta come Sole nell'adorabile divinità del parto verginale.

In 3° luogo considera, o carissimo, che noi troviamo che Maria entra nella gloria celeste senza ostacolo. Chi infatti potrebbe ostacolare sì grande Regina che entra con tanto seguito? Essa viene raffigurata per la regina Saba di cui dicesi del 10° capo del 3° dei Re: E fece il suo ingresso in Gerusalemme con molto seguito, e molte ricchezze, con cammelli carichi di aromi e oro in grandissima quantità e di gemme preziose. Considera in queste espressioni la gloria di Maria nell'entrare nella celeste Gerusalemme; considera, dico, l'eccellenza dell'entrante e la sua potenza e ricchezza. Considerane l'eccellenza nella sua dignità reale, la potenza nel suo seguito, la ricchezza nel suo apparato. Considera l'eccellenza della dignità reale della nostra regina Maria in ciò che dicesi: Regina Saba, che si interpreta "grido" (Hugo a S. Charo in Ps. 38, 7). Maria infatti è la regina del mondo ove è un grido di gemiti; è pure la regina del cielo ove è un grido di giubilo. Gridano difatti in cielo, come dicesi nel capo 4° dell'Apocalisse: Santo, santo, santo il Signore Dio onnipotente. Questo grido non cessa di innalzarlo insieme con loro anche la stessa regina di questi osannanti, testimoniandolo Agostino che dice (Serm. 208. append. n. 11); "Tu, o Maria,

concittadina dei cittadini del cielo, congiunta per sempre ai cori angelici e unita con gli arcangeli, non cessi di gridare con voce indefessa: Santo, santo, santo". Essa è la regina descritta dal salmista quando dice: Si assise la Regina alla tua destra (Psalm. 44. 10). Questa regina possono seguirla fino al regno con confidenza tutti coloro che la serviranno nel mondo con fedeltà; onde S. Bernardo (Serm. I in Assumpt. B. M. V. n. 1): "Ci ha preceduta la nostra regina, ci ha preceduto ed è stata accolta con tanta gloria perché con fiducia seguano la Signora i servi gridando (Cant. 1. 3): Traici con Te". – Similmente, considera nell'ingresso della nostra Regina la potenza del seguito che la circonda, in ciò che dicesi: "con numeroso seguito". Difatti Maria entrò nella Gerusalemme celeste con numeroso seguito di potenti angeli; onde S. Girolamo dice (Epist. cit. n. 8): "Leggiamo che spesso ai funerali e alle sepolture di alcuni Santi hanno preso parte gli angeli e hanno condotto le anime degli, eletti fino al cielo con inni e lodi". E poco dopo: "Quanto più dobbiamo credere che alla Madre di Dio sia venuta incontro festevolmente la milizia dei cieli con le sue legioni, e che l'abbia circondata di immenso splendore e l'abbia accompagnata con lodi e canti spirituali fino al trono già per lei preparato prima della costituzione del mondo!" – Similmente, considera in Maria la ricchezza dei meriti nell'apparato dei doni preziosi; portò infatti con sé l'oro infinito dell'amore di Dio e del prossimo, le gemme preziose delle virtù e dei doni, gli aromi delle buone opere e degli esempi. È poco ciò che dico dei tesori di Maria rispetto a quello che a lei rivolto ne dice S. Bernardo: "Nelle tue mani, esclama, sono tutti i tesori delle misericordie del Signore. Che mai si chiuda la tua mano; perché non si diminuisce la tua gloria, ma si aumenta, quando i penitenti sono ammessi al perdono e i giusti alla gloria". Entrò dunque la Madre del Signore nella gloria come regina dei cieli, vi entrò con le ricchezze di innumerevoli meriti.

In 4° luogo considera, o carissimo, che noi troviamo Maria sorpassante tutti i santi colla sovrabbondanza dei meriti e dei premi senza fine, giusta il detto del 31° dei Proverbi; Molte figlio ammassarono ricchezze, tu le hai tutte superate. Tu hai superato di certo in natura, in grazia e in gloria tutte le figlie, tutte le anime, tutte le intelligenze angeliche, o Maria. – Io asserisco che Maria per natura ha superato tutte le figlie degli uomini, mentre vergine concepì e vergine partorì, la qual cosa non è ammessa in natura, giusta il detto del capo 7° di Isaia: Ecco, una vergine concepirà e partorirà un figlio. Ed è cosa sopra ogni natura non solo che una vergine abbia partorito un figlio, ma anche che abbia partorito un Figlio Dio. Perciò ben dice Girolamo così (Epist. cit. n. 5); "Ciò che la natura non ha, l'uso non conosce, la ragione ignora, la mente umana non comprende, il ciclo teme, la terra stupisce e ogni pur celeste creatura ammira, questo è tutto ciò che per Gabriele è divinamente annunziato a Maria e per Cristo adempiuto". – Similmente, Maria ha superato in grazia tutte le anime dei Santi, mentre non solo piena ma sovrappiena di grazia ella fu, testimoniandolo Gabriele che prima disse; Ave, piena di grazia, e poi soggiunse: lo Spirito Santo verrà sopra di te. Se già era piena di grazia, evidentemente per tutto ciò che il sopravvenente Spirito Santo le conferì, fu sovrappiena; onde S. Bernardo dice (Serm. 2 in Assumpt. B. M. V. n. 2): "Per lo Spirito Santo già venente. Maria è piena per sé, e per lo Spirito Santo sopravvenente è sovrappiena per noi e sovrabbondante". – Similmente superò Maria in gloria tutte le intelligenze angeliche; essa infatti è quel trono di zaffiro che, come leggesi nel 1° capo di Ezechiele, viene esaltato sopra il cielo degli Angeli. Per questo anche S. Bernardo ben dice così (Serm. in Nativ. B. M. V. n. 9): "Ascende Maria sopra tutto il genere umano, ascende fino agli angeli, ma loro pure ella trascende e sorpassa ogni celeste creatura".

Così dunque, o carissimi. Maria uscì e camminò ed entrò e sorpassò: uscì, dico, nascendo alla vita dei miseri; camminò progredendo nella grazia dei privilegi, entrò giungendo al regno dei cieli, sorpassò superando la gloria di tutti i beati. Ecco dunque, o dolcissima Vergine Maria, ecco veramente il Signore con tè come il sole con l'aurora sorgente, come il fiore con la verga fiorita, come il re con la regina a lui accedente. O dunque aurora soavissima, fa che anche con noi sia il Sole della sapienza! O verga altissima, fa che anche con noi sia il fiore della grazia! O Regina potentissima, fa che anche con noi sia il Re della gloria, il Signor nostro Gesù Cristo, Figlio tuo. Così sia.

CAPITOLO XIV.

Maria SS. è benedetta per la pienezza di grazia, per l'eccellenza della prole, per la grandezza della sua misericordia e per l'immensità della sua gloria.

Benedetta fu fra le donne. Si è dimostrato sopra che Maria per la purissima innocenza della vita meritamente è salutata con l'Ave; si è inoltre dimostrato come per l'abbondantissima affluenza di grazia ben sia detta piena di grazia; si è pur dimostrato come per la specialissima presenza di Dio meritamente si soggiunge che il Signore è con lei. Bimane da' dimostrare ora come per la gratissima riverenza della sua persona sia salutata benedetta fra le donne. Ecco, dunque, quel glorioso Arcangelo Gabriele salutando quella gloriosa Vergine Maria terminò l'onorifico saluto nella più bella maniera con una benedizione dicendo: Benedetta tu fra le donne. Parlando di questa espressione S. Girolamo dice (Epist. cit. n. 5): "Benedetta tu fra le donne, cioè benedetta più che tutte le donne. E per questo tutto ciò che di maledizione ci fu infuso per Eva, tutto fu allontanato dalla benedizione di Maria". Dica dunque Gabriele: Benedetta tu fra le donne. Benedetta, soggiungo, per la pienezza della grazia da venerarsi in te, benedetta per l'eccellenza della persona da incarnarsi per te, benedetta per la grandezza della misericordia per mezzo tuo da elargirsi, benedetta per l'immensità della gloria da accumularsi sopra di te.

In 1° luogo riflettete, o carissimi, come Maria sia veramente benedetta per la pienezza della grazia da venerarsi in lei, come giustamente dimostra Gabriele dicendo: Ave, o piena di grazia, il Signore con te, tu benedetta fra le donne. Benedetta tu, perché piena di grazia sei tu. Hai trovato grazia presso il Signore, e perciò tu sei benedetta presso il Signore; onde S. Bernardo ottimamente di questa benedizione di Maria dice (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 5): "Per te noi abbiamo adito al Figlio, o benedetta fra le donne, trovatrice della grazia, genitrice della vita, madre della salute". Benedetta dunque tu, o Maria, per la grazia, benedetta, soggiungo, per la grazia del cuore, per la grazia della bocca, per la grazia delle opere. Benedetta certo nel cuore per la grazia dei doni, benedetta nella bocca, per la grazia dei labbri, benedetta nelle opere per la grazia dei costumi. — Veramente benedetta è Maria per la grazia del cuore, per la grazia dei doni nel cuore, per la quale il suo cuore fu deliziosissimo come paradiso di Dio, tanto che di questa benedizione giustamente può ripetersi il detto del 40° capo dell'Ecclesiastico: La grazia come un paradiso in benedizione; qui dice l'Interlineare (Apud Lyranum in hunc locum): "Che produce diverse specie di virtù". Di queste felici benedizioni di grazie e di virtù l'Apostolo dice nel 1° Agli Efesini: Il quale ci benedì con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo. Se dunque la grazia fa deliziosa come un paradiso di Dio la mente umana con le benedizioni delle virtù, quanto più la deliziosissima mente, la deliziosissima anima di Maria fu come il paradiso di Dio nelle benedizioni dello Spirito Santo? Anzi paradiso di Dio fu Maria non solo con la mente,

ma anche col seno, racchiudendo in sé il legno della vita. Gesù Cristo. Onde S. Bernardo dice (Egbert. Serm. Paneg. ad M. V. n. 4): “Veramente paradiso di Dio sei tu che al mondo hai portato il legno della vita, di cui chi si ciberà, vivrà in eterno”. Ohimè! quanto è lungi da questa benedizione di Maria la mente di chiunque non è paradiso di Dio per le benedizioni della grazia, ma è sentina del diavolo per le maledizioni del peccato! Costui, come dicesi nel Salmo (Psalm. 108, 18), amò la maledizione e gli venne, e non volle la benedizione e da lui si allontanò.

Similmente, o carissimi, benedetta è Maria non solo per la grazia dei doni del cuore, ma anche per la grazia dei labbri della bocca, giusta il detto del salmo (Psalm. 44. 3): Cosparsa è la grazia sulle tue labbra, per questo Dio ti benedì in eterno. O quanta grazia fu sempre sulle labbra di Maria nelle preghiere devotissime, quanta nei suoi doni utilissimi! O come abbondante fu sempre la grazia nei labbri di Maria per gli uomini, per gli angeli, per Iddio! Poiché lo stesso Dio prestò benigno l’orecchio alle parole dei suoi labbri, assicurandocene S. Bernardo che a lei rivolto dice (Homil. 4 super Missus. n. 8): “A chi piacesti tacendo, già più piacerai parlando, mentre egli stesso ti grida dal ciclo: O bella fra le donne (Cant. 1, 7. et 8, 13), fammi udire la tua voce”. Oh! come sempre le labbra di Maria furono verissime, pudicissime, disciplinatissime, sincerissime! E ben per questo Iddio la benedì in eterno. Ohimè! quanto sono lontani da questa benedizione di Maria coloro le cui labbra sono tanto dissimili da quelle di Maria, coloro, dico, sulle cui labbra non la grazia è cosparsa, ma la malizia vi abbonda, perciò non benedizione ma eterna maledizione diede loro Iddio. Similmente, o carissimi, Maria è benedetta non solo per la grazia dei doni del cuore, non solo per la grazia delle labbra della sua bocca, ma anche per il modo della sua vita pratica. E di questa benedizione può ripetersi il detto del 31° capo di Geremia: Benedica a te il Signore, o bellezza di giustizia, o monte santo! Monte santo è Maria SS. che ben dicesi monte per la eccellenza dei meriti, per la sublimità della vita e dei costumi. Questo è il monte, di cui, come leggesi in Daniele (Cap. 2. 45), la pietra, senza le mani fu tagliata, mentre Cristo da Maria senza concorso maritale è nato. La bellezza di questo monte, bellezza di giustizia, la bellezza della vita e dei costumi di Maria fu tanta che meritamente di questa può dirsi nel 4° capo della Cantica: “Tutta bella sei, o amica mia. Bella di certo per la vita, bella per l’ordine dei costumi, e tutta bella. Tutta, sì, tutta. Come tutta? Ascolta Girolamo che dice così (Epist. saepe cit. n. 9): “Tutto quello che si operò in Maria fu tutto purezza e semplicità, tutto grazia e verità, tutto misericordia e giustizia che (Psalm. 84, 12) dal cielo riguardò”. A tal bellezza di Maria meritamente benedì il Signore. Oh! quant’è lungi da questa benedizione di Maria chiunque è con le opere tale da non potersi dire a lui come a Maria “Benedica a te il Signore, o bellezza di giustizia”, ma da dovergli dire: Ti maledica il Signore, o bruttezza di ingiustizia. O come grande sarà la maledizione quando si dirà: Via da me, maledetti, nel fuoco eterno. — Ecco, noi vediamo, o Maria carissima, che tu sei veramente benedetta per la pienezza di grazia, benedetta, dico, per la grazia della coscienza e dei doni, benedetta per la grazia della lingua e delle labbra, benedetta per la grazia della vita e dei costumi.

In 2° luogo riflettete, o carissimi, come veramente benedetta sia Maria per la sublimità della sua prole benedetta, per il frutto benedetto del suo seno. Con ragione infatti è benedetta quella terra che produce frutto tanto benedetto; onde il salmo: Hai benedetto, o Signore, la terra tua. Questa terra è Maria, di cui nello stesso salmo dicesi: La Verità dalla terra è sorta. La Verità è Cristo che disse; Io sono la via, la verità e la vita. Benedetta dunque è questa terra per il Figlio benedetto; onde S. Bernardo (Homil. 3 super missus. n. 5): “Il frutto del tuo seno non fu benedetto perché tu eri benedetta,

ma fu lui che ti prevenne colle sue benedizioni dolcissime, e così tu pure fosti benedetta". Perciò Maria fu benedetta per la sua santa prole, benedetta, dico, dal Signore, dall'angelo, dall'uomo. Fu benedetta per la prole dal Signore che operava la benedizione, dall'angelo che l'annanziava, dall'uomo che la profetava. Veramente benedetta per la prole è Maria dal Signore che operava ossia donava questa sua benedizione. Ciò è ben notato nel capo 6° del II dei Re, ove leggesi che il Signore benedì la casa di Obededom per l'arca. Obededom si interpreta "servo sanguigno" (Conf. Cornel. a Lap. in II Reg. 6. 10), e esattamente raffigura Cristo che si fece nostro servo, servendo a noi miseri fino al sangue. Per noi infatti Cristo si fece servo, per noi pure divenne sanguinoso, sanguinoso nel dorso per i flagelli, sanguinoso nel capo per le spine, sanguinoso nel petto per la lancia, sanguinoso nelle mani e nei piedi per i chiodi. La casa di questo servo fu Maria, di cui nel salmo dicesi (Psalm. 64, 5): Siamo ricolmi di beni nella tua casa. L'arca pure, collocata in questa casa, raffigura Cristo; Cristo infatti è il nostro servo. Cristo la nostra arca. Nell'arca vi era un'urna di oro e la manna (Hebreor. 9, 4). L'arca santa raffigura la carne santissima di Cristo, l'urna d'oro la sua preziosissima anima, e la manna la dolcissima sua divinità. Per questa arca, per Gesù Cristo Figlio di Maria il Signore benedì la casa di Maria. O veramente casa benedetta, dalla quale sgorgò la vita di tutti! Dice infatti Agostino (Serm. 120. Append. n. 4): "Benedetta tu fra le donne perché per gli uomini e per le donne hai partorito la vita".

Similmente, o carissimi, per la prole è benedetta Maria non solo dal Signore che è il datore della sua benedizione, ma anche dall'Angelo che della sua benedizione è il nunzio, come apparisce in Gabriele che dice: "Il Signore con te; benedetta tu fra le donne. Come con te? Lo dice Agostino (Serm. 194. Append. n. 1): "Con te nel cuore, con te nel seno". Perciò tu sei benedetta con lui, perché egli pure è tale con te. Con te, sì, con te, non tanto come il Creatore con la creatura ma anche come il parto con la partoriente. Per il parto infatti tu sei benedetta prima del parto, durante il parto e dopo il parto. Veramente benedetta perché tu partoristi in modo da restare vergine, dopo il parto come prima del parto, e perciò singolarmente benedetta tu meritasti di esser chiamata, poiché tu partoristi non un semplice uomo, non un angelo autentico, ma il Signore degli uomini e degli angeli; onde Beda meritamente così si esprime (Homil. in testo Assunt. B. M. V); "Veramente benedetta fra le donne perché senza esempio fra le donne, insieme col decoro della verginità godé l'onore della maternità, e come conveniva ad una madre vergine procreò Iddio e il Figlio di Dio". – Similmente, o carissimi. Maria è benedetta per la prole non solo dal Signore autore della benedizione, non solo dall'angelo che ne fa il nunzio, ma anche dall'uomo che ne fu il profeta, come apparisce in Elisabetta che, esultandole in seno il proprio figlio, ripiena di Spirito Santo, profetando esclamò: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. Perciò benedetta perché è benedetto il frutto del tuo seno, come è benedetto il campo perché è benedetto il di lui frutto. Maria infatti, o fratelli, è quel campo benedetto di cui nel 27° capo del Genesi si dice: Ecco l'odore del figlio mio, come l'odore del campo pieno, cui benedì il Signore. Di questo S. Girolamo dice così (Epist. cit. n. 11): "Bene viene detto campo pieno perché Maria è salutata piena di grazia, dal cui seno sgorgò per i credenti il frutto della vita". O veramente campo benedetto sopra tutti i campi, per il frutto! O veramente Madre benedetta sopra tutte le madri per il Figlio! secondo ciò che ne dice anche S. Agostino (Serm. 119. Append. n. 3): "O donna sopra le donne benedetta! perché non conobbe affatto l'uomo e pur circondò col suo seno un uomo". – Ecco, o dolcissima Maria, noi vediamo come tu per il benedetto frutto del tuo seno sei veramente benedetta con la benedizione divina, angelica ed umana. Oh! come sono

lontani da questa benedizione di Maria coloro che per il maledetto frutto delle loro opere, incorrono nella maledizione di Dio, degli angeli e degli uomini, restando eternamente maledetti da tutti.

In 3° luogo riflettete, o carissimi, come veramente benedetta sia Maria per la grandezza della sua misericordia. Essa infatti è raffigurata da quella Ruth di cui è detto: Tu sei benedetta dal Signore, o figlia, perché hai superato la prima con la seconda misericordia! La prima misericordia di Maria fu quella che ci donò mentre ancora viveva nel mondo; la seconda è quella che già da più di mille duecento anni ci dona dal cielo. Sì questa seconda superò la prima perché la sorpassò con una moltitudine innumerevole di benefici. Chi potrebbe stimare quanto sia inestimabilmente benedetta Maria, essendo inestimabile la sua misericordia? E chi è capace di stimare quanto sia inestimabile la misericordia di Maria, per la quale ella tanto inestimabilmente è benedetta? Onde S. Bernardo esclama (Serm. 4. in Assunt. B. M. V. n. 8): "Chi può misurare, o benedetta, la lunghezza, la larghezza, l' altezza e la profondità della tua misericordia?". Benedetta dunque è Maria per la molteplice misericordia che già l'uomo riceve ed ha ricevuto. Sì è benedetta perché per lei Iddio è benigno verso l'uomo; benedetta sì, perché per lei l'uomo è accettevole a Dio; benedetta sì, perché per lei il diavolo è superabile dall'uomo. — Io asserisco, o carissimi, che Maria è benedetta perché per lei Iddio è benigno verso l'uomo, come è notato di Abigail di cui nel 25° capo del 1° dei Re si dice, mentre David offeso voleva uccidere lo stolto Nabal, Abigail accorrendo placò il re offeso. Il quale placato disse: Benedetta la tua eloquenza e benedetta tu che hai impedito che oggi io versassi il sangue e mi facessi giustizia con le mie stesse mani. Lo stolto Nabal è figura del peccatore, poiché ogni peccatore è stolto! Ma ohimè! come dicesi nel 1° capo dell'Ecclesiaste: Infinito è il numero degli stolti. Abigail è figura di Maria; si interpreta infatti "la gioia del padre mio" (Hieron. De Nom. Hebreor [I Reg.]). O quanta gioia del celeste Padre fu in Maria e quanta gioia di Maria fu nel Padre celeste, quando ella disse: Esultò lo spirito mio in Dio, mio salvatore! Come dunque Abigail raffigura la nostra Signora, così David raffigura il nostro Signore. David poi è offeso dallo stolto Nabal quando il signore viene offeso dall'uomo empio, David si riconcilia per Abigail con lo stolto Nabal, quando il Signore si riconcilia con l'empio per mezzo di Maria. Abigail placò David con parole e con doni. Maria placa il Signore con le preghiere e con i meriti. Abigail impedì la vendetta temporale, ma Maria impedisce la vendetta eterna, mentre quella allontanò la spada umana e questa la divina; onde S. Bernardo ben dice (Egbert. loc. cit. n. 1): "Nessuno, o Signora, è atto a sospendere con la mano la spada, come lo sei tu, o amantissima di Dio, per cui abbiamo ricevuto misericordia dalla mano di Dio nostro Signore.

Similmente, o carissimi. Maria non solo è benedetta perché per lei Dio è benigno verso l'uomo, ma è benedetta anche perché per lei l'uomo è a Dio accettevole, rimanendo in lei benedetta benedetto anche l'uomo. Onde nel 19° capo di Isaia bene si dice che troverà Israele la benedizione dentro quella terra cui benedì il Signore degli eserciti dicendo: Benedetto il mio popolo ecc. Il centro della terra, cui Dio benedì può dirsi la beata Vergine, nel cui interno si incominciò la benedizione della nostra salute, giusta il detto del salmo (Psalm. 73. 12): Iddio, Re nostro, prima dei secoli operò la salute ecc. Di questo centro della terra S. Bernardo così dice: "Maria con mirabile proprietà si chiama il centro della terra; a lei infatti come al centro, come all'arca di Dio, come alla causa delle cose, come all'impresa dei secoli riguardano e gli abitanti del cielo e gli abitanti dell'inferno, e coloro che ci hanno preceduto e coloro che ci seguono. Gli abitanti del cielo per ricrearsi, quelli dell'inferno per esser liberati, coloro che ci precederono per

esser trovati profeti fedeli (EccL 36. 18), coloro che ci seguono per esser glorificati". Dunque in questo benedetto centro della terra, viene benedetto il popolo di Dio mentre per la benedetta Madre di Dio, è a lui accetto. Che meraviglia se per Maria benedetta, diviene benedetta e accetta a Dio la creatura ragionevole, quando pure per lei viene benedetta ogni creatura? Onde Anselmo esclamando dice (Orat. 52 circa medium): "O Vergine benedetta e sovrabenedetta! per la cui benedizione si benedice ogni creatura, non solo la creatura dal Creatore, ma anche il Creatore dalla creatura.

Similmente, o carissimi. Maria non solo è benedetta perché per lei il Signore è benigno con l'uomo, non solo perché anche l'uomo è accettabile presso Dio, ma è benedetta pure perché per lei il diavolo è superabile dall'uomo; onde ella è raffigurata per quella Giuditta di cui dicesi nel capo 13°: A te benedì il Signore nella sua potenza, perché per tuo mezzo ridusse al niente i nemici nostri. I nemici nostri sono i demoni che la beata Vergine ridusse al niente, mentre ed in sé ed in molti altri distrusse le loro forze, come attesta S. Bernardo quando dice (Egbert. loc. cit. n. 5): "Tu sei guerriera valorosa; dinanzi a te fu messo in fuga tutto l'esercito delle spirituali nequizie". Fuggiamo dunque, o fratelli, e rifugiamoci nel soccorso della Madre del Signore durante tutte le molestie e le tentazioni del diavolo. Essa infatti è terribile per i nemici delle nostre anime, come una ordinata armata di accampamenti (Cant. 6. 3). E poiché oh! molteplice è la nostra miseria per cui abbisogniamo della benedizione e della misericordia di Maria, perciò invociamone la benedizione con S. Bernardo dicendo così (Serm. 1 in Assunt. B. M. V. n. 3); "Sia opera della tua pietà, o Vergine benedetta, manifestare al mondo la stessa grazia che tu presso Dio hai meritato, ottenendo con le tue sante preghiere ai rei il perdono, ai malati la salute, ai pusillanimi il coraggio, agli afflitti la consolazione, ai pellegrini il soccorso e la liberazione". — Ecco, noi vediamo, o dolcissima Maria, che tu sei benedetta per la tua molteplice misericordia; benedetta tu sei, dico, perché per te Dio si riconcilia con l'uomo, tu sei benedetta perché per te l'uomo diviene gradito a Dio, benedetta perché per te il diavolo viene vinto dall'uomo. Ohimè! quanto lungi da questa benedizione di Maria è chiunque non è grato a Dio, chiunque è soggiogato dal diavolo, e perciò come tale da Dio sarà maledetto.

In 4° luogo riflettete, o carissimi, come veramente benedetta sia Maria per la sublimità della sua gloria, giusta il detto del capo terzo di Ezechiele: Benedetta la gloria del Signore nel suo proprio luogo. La gloria del Signore è la sua gloriosa Madre che è veramente benedetta per la gloria che ha nel suo duplice luogo; è benedetta, dico, nel luogo ove presso di lei il Figlio suo riposò, cioè nel seno, benedetta è anche nel luogo ove essa presso di lui riposa in cielo. Difatti l'uno e l'altro è luogo degnissimo, come è chiaro per

S. Bernardo che dice così (Serm. 1 in Assunt. B. M. V. n. 1): "Né vi è nel mondo luogo più degno del tempio del seno verginale in cui Maria ricevè il Figlio di Dio, né in cielo luogo più degno del trono regale su cui il Figlio innalzò Maria". Benedetta dunque è Maria per la sua gloria, si benedetta per la sua gloria sublimissima, copiosissima, stabilissima; benedetta, dico, per la sua gloria sublimissima per la dignità, benedetta per la sua gloria copiosissima per la immensità, benedetta per la sua gloria stabilissima per l'eternità. — Dico, o carissimi, che benedetta è Maria per la sua gloria eccellentissima per dignità. Poiché di questa benedizione può ripetersi il detto del Salmo: "Benedirai alla corona dell'anno della tua benignità... Nota che vi è l'anno dell'equanimità, l'anno della severità e l'anno della benignità! Il primo è l'anno dei combattenti nel mondo, il secondo dei piangenti nell'inferno, il terzo degli esultanti nel cielo. Il primo anno ha i giorni e le notti, il secondo ha solo le notti, il terzo ha solo i

giorni. Io dico che il primo anno ha i giorni e le notti, cioè i buoni e i cattivi che sono insieme in questo mondo. Tanti poi sono i giorni e le notti in questo anno, quanti sono i buoni e i cattivi nel mondo. Il secondo anno ha le sole notti cioè i soli peccatori più tenebroso delle notti. Tante poi sono le notti in questo anno, quanti sono i peccatori nell'inferno. Il terzo anno ha i soli giorni, cioè i soli buoni più lucenti del giorno. Tanti poi sono i giorni in questo anno, quanti sono i giusti in cielo. Nel primo anno dell'equanimità, i buoni e i cattivi equanimemente sono tollerati, nel secondo anno della severità i cattivi severissimamente sono tormentati, nel terzo anno della benignità i buoni benignissimamente sono coronati. Inoltre la benedetta corona di quest'anno è la benedetta Vergine Maria. Ella è la corona di tutti i giorni di quest'anno, poiché essa è la corona di tutti i Santi in cielo. La corona infatti suoi collocarsi sopra il capo; così Maria è posta al di sopra del capo di tutti i Santi, oltre il capo di tutti i Santi è esaltata, come attesta S. Girolamo dicendo: "Merito di essere esaltata sopra i cori degli angeli e sorpassò la natura della nostra umiltà". Se il Figlio di Maria è la divina corona dei Santi, Maria ne è la sotto-corona, È chiaro dunque quanto sia sublimemente benedetta la nostra corona, la Madre nostra Maria. Tutti dunque seguiamo la tanto sublimemente benedetta, di cui S. Bernardo dice (Serm. 1 in Assunt. B. M. V. n. 1): "Non abbiamo qui stabile dimora, ma ci incamminiamo verso quella a cui oggi giunse Maria benedetta". Similmente, o carissimi. Maria è benedetta non solo per la sua gloria eccellentissima per dignità, ma anche per la sua gloria copiosissima per immensità, la cui abbondanza è tanta che su tutti si diffonde; e perciò giustamente da tutti si benedice, secondo ciò che di essa in figura si dice nel 15° capo di Giuditta: Benedirono lei tutti ad uria voce dicendo: Tu la gloria di Gerusalemme, tu la gioia di Israele, tu l'onore del popolo nostro. Sì, tutti a lei benedirono; nota che si dice - tutti -; infatti tutti è parola universale che si riferisce ai tre nomi suddetti. Ed ecco come tre sono riferiti: Dio, l'Angelo, l'uomo, che benedirono Maria. Sì, Dio benedì Maria, la benedì il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, tutte e tre le Persone. Anche l'Angelo benedì Maria: la benedì la prima gerarchia, la seconda, la terza, e tutti gli Angeli. L'uomo pure benedì Maria, i coniugati, le vedove, le vergini, tutti la benedirono, dicendo: Tu la gloria della Gerusalemme trionfante, cioè di tutti i Santi; tu la gioia d'Israele che contempla Iddio, cioè di tutti gli Angeli; tu l'onore del popolo pellegrino, cioè di tutti i giusti nel mondo. Benedetto sia dunque il tuo dolcissimo Figlio, o Maria, il quale per la tua abbondantissima benedizione tanti benefizi dispensa in cielo e in terra che e gli angeli e gli uomini possono giustamente congratularsi, dicendo con Anselmo (Arat. 52 ante medium): "Tutti questi grandi beni ci vennero per il benedetto frutto del benedetto seno di Maria benedetta".

Similmente, o carissimi. Maria non solo è benedetta per la gloria sua sublimissima per dignità; non solo per la sua gloria copiosissima in immensità, ma è anche benedetta per la sua gloria stabilissima in eternità. Essa infatti è raffigurata per quella casa di cui nel 17° capo del 1° dei Paralipomeni si dice: Benedicendoti il Signore, sarai benedetta in eterno. Sì, in eterno, come pur nel salmo dicesi (Psalm. 44. 3): Per questo ti benedì Iddio in eterno. Così dunque, o dolcissima Vergine Maria, tu sei veramente benedetta fra le donne e sopra le donne, anzi anche sopra gli uomini e sopra gli angeli; sì, benedetta per la pienezza della grazia che hai trovato, benedetta per la nobiltà della persona che generasti, benedetta per la grandezza della misericordia che dispensasti, benedetta per l'immensità della gloria che ricevesti. Te noi invochiamo, te imploriamo, te preghiamo con S. Bernardo che supplicando a te benedetta, dice (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 5): "O benedetta, per la grazia che hai trovato, per il privilegio che hai meritato, per la misericordia che hai partorito, fa che colui che per tuo mezzo si degnò farsi partecipe

dell'infermità e miseria nostra, per tuo mezzo pure metta anche noi a parte della sua beatitudine e della sua gloria. Così sia”.

CAPITOLO XV.

Maria è benedetta con le sette virtù contrarie ai sette vizi capitali.

Benedetta tu fra le donne. Parliamo ancora della benedizione della nostra Vergine benedetta, ancora ascoltiamo. Felice Maria benedetta, infelice ogni anima maledetta, maledetti tutti coloro ai quali verrà detto: Via da me maledetti nel fuoco eterno. Maledetta di certo ogni anima viziosa, benedetta invece tu. Maria virtuosa. Il mondo incorse nella maledizione per i sette vizi capitali, Maria ottenne la benedizione per le virtù a quelli contrarie. Benedetta dunque tu fra le donne, o Maria, si benedetta per l'umiltà contro la superbia, benedetta per la carità contro l'invidia, benedetta per la mitezza contro l'ira, benedetta per la diligenza contro l'accidia, benedetta per la liberalità contro l'avarizia, benedetta per la sobrietà contro la gola, benedetta per la castità contro la lussuria.

In 1° luogo, ascoltiamo, o carissimi, come Maria sia benedetta per l'umiltà contro la superbia. I superbi sono maledetti, come sta scritto: Rimproverasti i superbi, maledetti quelli che si allontanano dai tuoi precetti (Psalm. 118, 21). Contro questa maledizione della superbia Maria ottenne la benedizione dell'umiltà; onde ella può venire raffigurata per quella valle della quale nel 20° capo del secondo dei Paralipomeni è detto: Chiamarono quel luogo valle di benedizione. Se ogni umile è come la valle di Dio, giusta il detto di Isaia (Cap. 40. 4): Ogni valle verrà esaltata, quanto più lo fu Maria, che fa sì profonda per umiltà! Che meraviglia che essa fosse la valle delle valli, se fu la più umile fra gli umili? O con quante benedizioni fu esaltata questa valle benedetta per la sua umiltà tanto profonda, tanto utile, tanto grande! Onde S. Agostino dice (Serm. 208. append. n. 10): “O veramente beata l'umiltà di Maria che agli uomini partorì Iddio, ai mortali la vita, rinnovò il cielo, purificò il mondo, aprì il Paradiso e liberò dall'inferno le anime umane! “ – La valle quanto è più bassa tanto maggiori acque riceve; così pure è Maria in quanto alle grazie. La valle inoltre riceve le irrorazioni delle acque quando di sopra quando di sotto: di sopra per le piogge scorrenti dal monte, di sotto per le acque sorgenti dal fonte.

Similmente l'umile Maria fu irrorata come dall'alto e dal basso, come dal monte e dal fonte quando le fu infusa tanta benedizione di grazie dalla divina ed umana natura del suo Figlio. È questa proprio la benedizione di cui leggesi nel capo 1° dei Giudici che mentre Assa chiedeva al suo padre: Dammi la benedizione, il padre suo le donò una terra che si innaffiava superiormente e inferiormente. Essa è il tipo di Maria che ricevé dal Padre celeste una irrorante benedizione; a lei infatti il Padre donò una benedizione irrorante dall'alto nella divinità di Cristo, dal basso nell'umanità di Cristo; parimente, superiore nella mente, inferiore nel seno. Similmente superiore nella carità di Dio, inferiore nella carità del prossimo, superiore nella contemplazione, inferiore nell'azione. Ancora, il suo Padre celeste le donò una benedizione di ineffabile irrorazione dall'alto nel cielo, dal basso nella terra affinché possedendo in cielo una benedizione di gloria e in terra una benedizione di grazia, fosse benedetta tanto in cielo che in terra, secondo ciò che asserisce S. Bernardo dicendo (Homil, 3 super Missus, n. 6): “Ricordati, o Maria; che la maledizione della croce sopportò Cristo che te sua Madre benedì in cielo. E tu giustamente sarai chiamata e in cielo dagli angeli benedetta, e in terra da tutte le generazioni beata”.

In 2° luogo ascoltiamo, o carissimi come Maria sia benedetta per la carità contro l'invidia. Gli invidiosi sono maledetti, come dell'invidioso Caino dicesi nel 4° del Genesi; "Sarai maledetto sulla terra che aprì la sua bocca e ricevè il sangue del tuo fratello dalla tua mano. Contro questa maledizione dell'invidia Maria ottenne la carità della benedizione; onde può esser raffigurata giustamente per Sara, della quale il Signore disse nel 17° capo del Genesi: "La benedirò e da lei ti darò un figlio al quale pur benedirò. Sara viene interpretata "tizzo "(Hieron. de Nom. Hebreor. [Iosue]). Ciò ben conviene a Maria che come un tizzo è infuocata dalla fiamma della carità. Per questo anch'essa è bene raffigurata per il rogo ardente, per cui a ciascun fedele si concede la benedizione della grazia; onde nel 33° del Deuteronomio si dice: La benedizione di colui che apparve nel rovo venga sopra il capo di Giuseppe. Giuseppe è interpretato (Hieron. loc. cit. [Gen]) "aumento "e raffigura ogni fedele aumentato dalla divina grazia. Benedetto il rovo e benedetto colui che per l'incarnazione apparve nel rovo, per cui venne nel capo dei fedeli tanta benedizione! E veramente benedetto il tizzo che produce una fiamma sì benedetta! benedetta Maria che genera una prole tanto benedetta! Da lei, dice il Signore, ti darò un figlio a cui benedirò. Considera dunque quanta carità verso Dio avrà Maria che ha per suo Figlio corporalmente il Figlio stesso di Dio! Considera pure quanta carità verso il prossimo avrà, quando ogni buon prossimo è suo figlio spiritualmente; se poi siamo suoi figli, dunque siamo anche fratelli del Figlio suo. E perciò dice bene Anselmo di questa Madre (Orat. 52. circa medium) "O benedetta ed esaltata non per te sola ma pure per noi, quant'è grande ed amabile ciò che vedo venire a noi per te, ciò che vedo giubilando; ciò che giubilando non oso dire? Poiché se tu, o Signora, sei la Madre di Dio, non sono anche gli altri tuoi figli fratelli di Dio? "

In 3° luogo, o carissimi, ascoltiamo come Maria sia benedetta per la mitezza e la mansuetudine contro l'ira. Gli iracundi sono maledetti, come è scritto nel 49° del Genesi: "Maledetta l'ira di costoro perché pertinace, e il loro sdegno perché aspro.. Contro questa maledizione dell'ira Maria ottenne la benedizione della mansuetudine. La cui mansuetudine in realtà fu tanta che non solo Maria fu priva di ira propria, ma cangiò in mansuetudine la stessa ira di Dio; onde ella è giustamente raffigurata per quell'Abigail a cui David nel 25° del 1° dei Re disse: Benedetta la tua eloquenza e benedetta tu che mi hai impedito di andare oggi al sangue e di farmi giustizia con la mia stessa mano. Questo è proprio dei mansueti placare l'ira degli offesi, giusta il detto del 15° capo dei Proverbi: La risposta mite tronca l'ira. La mansueta, Abigail è figura della mite Maria. Vuoi sapere quanto mite fosse Maria? Ascolta S. Bernardo (Serm. in Dom. infr. Oct. Aasunt. B. M. V. n. 2): "Ripassa, dice, con maggior attenzione tutta la serie della storia evangelica, e se troverai per caso una parola pungente o aspra detta da Maria, abbila di certo come sospetta e non osare crederla. Che se invece tutte le cose che appartengono a lei le troverai ripiene di pietà e di grazia, ripiene di mansuetudine e di misericordia, ringrazia colui che ti provvide con benignissima misericordia di tale mediatrice in cui niente può essere di sospetto". David è figura di Cristo che è ammansito e placato dalla mitissima Maria perché non si vendichi del peccatore con la morte eterna. Ogni anima dunque soggetta alla morte eterna non cessi di anelare a tanta mansuetudine di Maria per cui essa è meritamente benedetta. Dica dunque ogni anima moribonda, dica con Anselmo così (Orat. 50): "O benedetta sopra le donne, o tu che superi gli angeli in purezza, e i santi in pietà, la mia anima moribonda anela allo sguardo di tanta benignità, ma arrossisce alla vista di tanto candore".

In 4° luogo ascoltiamo, o carissimi, come sia benedetta Maria per la diligenza contro l'accidia. I pigri sono maledetti perché non fanno diligentemente e fedelmente le opere

di Dio; onde nel 48° capo di Geremia si dice: Maledetto chi fa l'opera di Dio con negligenza. Contro la maledizione della pigrizia Maria ottenne la benedizione della severità. Ella infatti può raffigurarsi per quella Giaele che con un chiodo uccise Sisara, onde dicesi nel 5° capo dei Giudici: Benedetta fra le donne Giaele ecc. Giaele viene interpretata "ascendente" (Origen. Homil. 5super Indic. n. 5), ciò che conviene a Maria che non come gli accidiosi discese, ma sempre ascese diligentemente di virtù in virtù, dalle inferiori alle superiori, giusta il detto del capo 3° della Cantica: Chi è colei che ascende per il deserto come una verghetta di fumo? Che cosa fa questa benedetta Giaele? Di certo con un chiodo della tenda uccise Sisara; Sisara si interpreta "esclusione dal gaudio" ed è esatta figura del diavolo che escluso dal gaudio celeste, si affretta ad escluderne anche gli altri, anzi ohimè! tutti noi egli aveva escluso per mezzo della madre del genere umano, la maledizione della cui esclusione fu tolta dalla benedetta madre del Salvatore; onde il sacerdote Beda Venerabile ben dice (Homil. in Solem. Deiparae Visitat ante medium): "Benedetta tu fra le donne per il cui parto verginale fu tolta la maledizione della prima madre contro i nati di donna! "Ma che cosa raffigura il chiodo col quale viene traforato il capo di Sisara? Che è questo chiodo se non il rigore della disciplina? Che cos'è infatti il rigore della disciplina per gli accidiosi se non un chiodo negli occhi? Sì, il rigore della disciplina è chiodo che punge acutissimamente il demonio, chiodo che Io configge fermissimamente. Sì, la benedetta Giade confisse il capo di Sisara con chiodo acuto, quando Maria benedetta estinse in sé la potenza di Satana coll'acutezza della disciplina. Benedetta dunque fra le donne Giaele, benedetta fra le donne Maria. Tra quali donne? Ascolta Beda che lo dice (Ibid. paulo ante): "Non solo benedetta tu fra le donne, ma fra le donne benedette in special modo insigne per una maggiore benedizione".

In 5° luogo ascoltiamo, o carissimi, come sia benedetta Maria per la liberalità contro l'avarizia. Gli avari sono maledetti, come si dice nel 2° capo della seconda lettera di Pietro: Coloro che hanno il cuore tormentato dall'avarizia, figli di maledizione. Contro questa maledizione dell'avarizia Maria meritò la benedizione della generosità e della profusione. Essa infatti come una vera fontana fu sempre diffusiva, sempre abbondante e perciò veramente benedetta, giusta il detto del capo 5° dei Proverbi: Sia benedetta la tua vena. Nelle cose temporali questa vena — Maria — in più che generosa perché generosamente e perfettamente tutto disprezzò; onde secondo l'esposizione di Aimone (Comment. in Apocal. c. 12) "la Beata Madre di Dio tenne sotto i piedi la luna (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 5) perché disprezzò tutte le cose temporali". O quante grazie per questa vena discesero agli uomini! Sia dunque, o santa Chiesa, benedetta la tua vena per la quale a te affluiscono tanti beni! Veramente vena nobile, vena ripiena di Spirito Santo, vena della fonte di vita, vena della nostra salute è Maria. Infatti per questa vena il fonte della vita venne a noi, e per questa anche noi giungiamo al fonte della vita. Gesù Cristo, e perciò veramente è benedetta; onde S. Bernardo dice (Gen. 3, 6, 16 et segg.): "Per te abbiamo adito al Figlio, o benedetta trovatrice della grazia, genitrice della vita, madre della salute, talché per te ci riceva colui che per te ci fu dato".

In 6° luogo ascoltiamo, o carissimi, come benedetta sia Maria per la sobrietà contro la gola. I golosi sono maledetti, come è chiaro per la gola dei primi parenti (Gen. III, 6, 16 et seg), per la quale ed essi e tutto il genere umano incorsero nella maledizione. Contro questa maledizione della gola Maria ottenne la benedizione dell'astinenza e di ogni temperanza. Meritamente infatti contro le maledizioni della gola nel paradiso materiale abbondarono le benedizioni della temperanza nel paradiso spirituale, giusta il detto del 40° dell'Ecclesiastico: La grazia come un paradiso di benedizioni. Tanta abbondanza di grazie ridondò in Maria, che la stessa graziosa Vergine può dirsi in

certo modo una grazia. Questa grazia poi, cioè la graziosissima Vergine Maria, fu come un paradiso di benedizioni; come infatti nel paradiso materiale la gola di Eva meritò le maledizioni delle pene, così nel paradiso

spirituale la temperanza di Maria meritò le benedizioni delle grazie. Onde Agostino dice "La maledizione di Eva si cambia nella benedizione di Maria". Come poi la gola di Eva incorse nella maledizione non solo nell'anima ma anche nel corpo, non solo nella maledizione spirituale ma anche nella corporale, così la temperanza di Maria ottenne la benedizione e nell'anima e nel corpo, non solo la benedizione spirituale ma anche la corporale. Poiché la maledizione di Eva golosa fu partorire con dolore, la benedizione di Maria temperante fu partorire senza dolore, testimoniandolo S. Bernardo che dice (Homil. 3 super missus n. 7): "Benedetta tu fra le donne perché evadesti quella generale maledizione per cui fu detto (Genes. 3. 16): Nel dolore partorirai i figli; ed anche quella per cui fu soggiunto (Exod. 23. 26; Deut. 7, 14): Maledetta la sterile in Israele; ed hai conseguito una così singolare benedizione che ne sei rimasta sterile, né hai partorito con dolore".

In 7° luogo ascoltiamo, o carissimi, come sia benedetta Maria per la castità contro la lussuria. I lussuriosi sono maledetti com'è detto nel 27° capo del Deuteronomio: Maledetto chi dorme con la moglie del suo prossimo, e dirà tutto il popolo: Così sia. Contro questa maledizione di incontinenza Maria meritò la benedizione della continenza, come può esser raffigurato nel capo 15° di Giuditta, ove dicesi: Tutti benedirono a lei ad una voce dicendo: Tu la gloria di Gerusalemme, tu la gioia di Israele, tu il decoro del popolo nostro poiché hai agito virilmente, e fu coraggioso il tuo cuore perché hai amato la castità e nessun altro uomo dopo il tuo marito hai conosciuto. Perciò ti corroborò la mano del Signore, e sarai benedetta in eterno. In questa benedizione della casta Giuditta può esser non solo raffigurata la benedizione, di Maria ma anche con argomento "a maiori" provata. Se infatti è così benedetta una vedova casta, quanto più una vergine casta, e massimamente una tale vergine che meritò di partorire Dio e in modo da non perdere la verginità. Perciò, ben dice Beda (Homil. in solen. Deip. Salut. ante medium): "È incomparabilmente benedetta colei che ricevè la gloria del divino germe e conservò la corona della verginità". È da notarsi inoltre che noi troviamo nella scrittura benedetta una coniugata, benedetta una vedova, benedetta una vergine. Una coniugata benedetta fu Sara, di cui dicesi nel 9° di Tobia: Si dica la benedizione sopra la tua moglie; una vedova benedetta fu Giuditta, come si è detto anche nel Salmo (Psalm. 131, 15) dicesi di una vedova benedetta: Benedicendo benedirò la vedova di lui.

Benedetta dunque colei che amò la castità coniugale, ancor più colei che amò la castità vedovile, benedetta al massimo colei che amò la castità verginale. Benedetta di certo colei, che con Sara e Susanna fu una casta coniugata, ancor più benedetta colei che fu con Giuditta ed Anna una casta vedova, benedetta al massimo colei che con Maria fu una casta vergine. Per questo ben dice S. Agostino (Serm. 194. Append. n. 3): "La bontà di Susanna lodiamola nella coniugale castità, ma anteponiamole pure la bontà della vedova Anna e molto più della Vergine Maria". È veramente degno e giusto questo che cioè sia benedetta quella che col suo marito non conobbe altro uomo; è giusto che più benedetta sia quella che non conobbe altro uomo né contemporaneamente né posteriormente al suo marito; è giusto e degno che al massimo sia benedetta quella che non conobbe né il suo né altro uomo e tuttavia concepì un uomo tanto grande. Perciò ben dice Agostino esclamando (Serm. 194. Append. n. 3): "O donna benedetta sopra le donne, perché non ha conosciuto affatto alcun uomo e pur racchiuse nel suo seno un uomo!"

Così dunque, o carissimi, giustamente fu benedetta per l'umiltà, per la carità, per la mitezza, per la diligenza, per la liberalità, per la sobrietà, per la castità Maria che fu in umiltà eccellentissima, in carità ricchissima, in mitezza pazientissima, in diligenza ferventissima, in liberalità generosissima, in sobrietà astinentissima, in verginità continentissima. Orsù dunque, o Maria, tanto molteplici benedetta, tanto felicemente sovrabbenedetta, noi ti preghiamo che per la tua benedizione noi miseri liberati da ogni maledizione tu ci renda degni della benedizione divina.

CAPITOLO XVI.

Qualità del frutto del seno verginale di Maria.

Benedetto il frutto del seno tuo. Si è dimostrato sopra come Maria per la purissima innocenza della vita meritamente sia salutata con l'Ave, come per l'abbondantissima affluenza della grazia meritamente sia chiamata piena di grazia, come per la familiarissima presenza di Dio a lei fosse soggiunto che il Signore sarebbe stato con lei, e come per la degnissima riverenza della sua persona giustamente fosse annunziata come la benedetta fra le donne; resta ora da dimostrare come per l'utilissima eccellenza della sua prole meritamente si proclami benedetto il frutto del suo seno. Benedetto dunque il frutto del tuo seno, o benedetta madre del Figlio di Dio! Questo è quel frutto, di cui il Profeta dice (Psalm. 84, 13) Il Signore sarà benigno, e la terra nostra darà il suo frutto. E spiegando questa espressione, Beda dice (Homil. in solem. Deip. Salut. ante medium): "Il Signore fu benigno, perché coll'ingresso del suo Unigenito nel seno verginale, la grazia consacrò Maria tempio dello Spirito Santo.

E la terra nostra darà il suo frutto, perché la stessa Vergine, che ebbe dalla terra il corpo, generò il Figlio coeguale sì a Dio Padre per la divinità, ma a lei medesima consustanziale per la verità della carne". Dobbiamo poi considerare che questo frutto è un frutto generosissimo, un frutto deliziosissimo, un frutto virtuosissimo, un frutto abbondantissimo. Un frutto, dico, sublimissimo per generosità, desiderabilissimo per deliziosità, utilissimo per virtù, universalissimo per abbondanza.

In 1° luogo consideriamo, o carissimi, come il frutto del seno verginale sia generosissimo, È generoso perché proviene da un seno regale; ancor più generoso perché proviene da un seno verginale, generosissimo perché proviene da un seno paterno, dal seno, dico, dell'Eterno Padre. Dico che questo frutto, o carissimi, è generoso perché proviene da un seno regale, dal seno cioè del re David, come a lui aveva promesso il Signore dicendo nel Salmo (Sal 131, 11): "Porrò nel tuo trono un re, frutto del tuo seno. E l'Apostolo attesta l'avveramento di questa profezia dicendo nel 1° capo ai Romani: Il quale fu fatto dal seme di David secondo la carne. E certamente questo frutto è generoso e nobile non solo per il re David, ma anche per tutti quei re suoi progenitori per la cui propagazione, secondo la genealogia descritta da Matteo, venne nel mondo, giusta il detto del 18° capo della Sapienza: Dai seggi regali egli venne.

Similmente, o carissimi, questo frutto, sebbene, sia generoso per il seno regale, pure è più generoso per il seno verginale di cui dicesi: Benedetto il frutto del tuo seno, del seno cioè che mantenne, secondo ciò che è raffigurato per la verga di Aaron (Serm. 1 in Circ. Dom. n. 2), il fiore della verginità insieme col frutto della fecondità. Perciò ben dice S. Bernardo: "Nasce Cristo da una donna, alla quale tuttavia è concesso il frutto della fecondità in modo da non farle perdere il fiore della verginità". — Questa nobiltà del frutto verginale come è più meravigliosa della prima, così ne è anche più eccellente,

di quello che non sia il cielo più della terra. O veramente meravigliosa ed inaudita nobiltà, o veramente nobile nascita da una vergine! “La nobiltà, dice Agostino (Serm. 200. n. 2), del nascente fu nella verginità della partoriente, e la nobiltà della partoriente fu nella divinità del nascente”. — Similmente, o carissimi, questo frutto, sebbene sia generoso per il seno regale, e più generoso per il seno verginale, pure è generosissimo per il seno paterno; onde di questo frutto può ripetersi il detto del capo 14° di Osea: Da me ha origine il tuo frutto. Dica dunque Iddio Padre a Maria, dica all’anima fedele, dica alla Chiesa: Da me ha origine il tuo frutto, o Maria, eletta a produrre tal frutto; il frutto tuo, o anima., chiamata ad amarlo; il frutto tuo, o Chiesa, adunata a raccoglierlo. Tuo, soggiungo, tuo di certo, corporalmente per la Datura assunta, tuo spiritualmente per la grazia, tuo sacramentalmente per l’Eucarestia, tuo eternamente per la gloria. Per me tuttavia egli è tuo, perché dal mio seno fu generato, com’è scritto nel salmo (Psalm. 109. 3): Dal seno, prima del giorno ti ho generato. O eccessivamente mirabile e veneranda nobiltà! che frutto del seno materno è il Figlio stesso del seno eterno e la Sapienza del cuore paterno, come anche S. Bernardo, scrivendo di questo frutto, dice (Homil. 3 super Missus. n. 8): “Tu, o Maria, sarai madre di colui, di cui il Padre è Dio; il Figlio dell’amore paterno sarà la corona della tua castità; la Sapienza del cuore paterno sarà il frutto del seno verginale”. Questa nobiltà dunque di tal generosissimo frutto precede la prima e la seconda per la sua dignità infinitamente ed eccede per la sua sublimità ogni intelletto umano ed angelico. Perciò ben dicesi di questo frutto nel 4° capo di Isaia: Il germe del Signore sarà in magnificenza e gloria, e il frutto della terra sublime; in magnificenza per la generosità regale, in gloria per la generosità verginale, sublime per la generosità eterna ossia paterna.

In 2° luogo, o carissimi, consideriamo come il frutto del seno verginale sia deliziosissimo. E’ delizioso per odore, più delizioso per decoro, deliziosissimo per sapore. E noi ne gustiamo il decoro con la fede, l’odore con la speranza, il sapore con la carità. — Dico, o carissimi, che il frutto di Maria è delizioso per il soave odore; onde di questo può ben dire la sua Madre nel 24° capo dell’Ecclesiastico: Io come vite ho dato un frutto di soave odore. Il frutto della vite è la prole della Vergine: cosa pure veramente meravigliosa e meravigliosamente vera, come attesta S. Agostino che di questo frutto così dice (Serm. 119. Append. n. 2): “Il Creatore di tutti nasce procreato da una creatura, dal suo rigagnolo sgorga il grande fonte, la radice di tutti nasce dal suo virgulto, e la vera vite diviene frutto del proprio tralcio”. Il frutto della vite diviene vino e l’odore del vino è dilettevole; così l’odore degli esempi di Cristo, l’odore delle consolazioni di Cristo, l’odore delle promesse di Cristo è oltre modo dilettevole ad un’anima sitibonda di Cristo; e perciò come l’odore del vino attira chi ha sete, così l’odore di Cristo attira chi corre dietro di lui e chi dice col 1° della Cantica: Traimi dietro di te, correremo dietro l’odore dei tuoi unguenti. Il fatto dunque che noi miseri, oimè! non corriamo, ma appena strisciamo denota che poco oimè gustiamo l’odore di questo frutto. Oh! se avessimo l’odorato di Isacco, che pregustò così da lontano l’odore di questo frutto, come attesta S. Bernardo che dice (Homil. 3 auper missus. n. 6): “Di questo odoroso frutto sentiva la fragranza colui che diceva: Ecco l’odore del figlio mio, come l’odore di un campo pieno, cui benedì il Signore!”.

Similmente, o carissimi, questo frutto non solo è delizioso per odore, ma è anche più delizioso per l’aspetto e il decoro; di questo nota quel che è detto nel 23° del Levitico; E gusterete nel primo giorno il frutto di una pianta bellissima. “Il primo giorno” è la fede che illumina l’anima; e proprio con la fede dobbiamo gustare il frutto della pianta bellissima; la pianta bellissima è Maria, bella nelle fronde della bocca, pia bella nei fiori del cuore, e bellissima nel bellissimo frutto del seno, del quale S. Bernardo così inferisce

(Homil. super Missus. n. 6): “Se, dice, quel frutto di morte non solo fu soave a mangiarsi ma anche, testimonio la Scrittura (Gen. 36), dilettevole all’aspetto, quanto più dobbiamo cercare il vivificante decoro di questa frutto vitale che pure gli angeli desiderano vedere (1 Petri 1. 12)?” Il bel frutto è proprio Cristo che è di grazioso aspetto più di tutti i figli degli uomini. Se poi vogliamo meglio conoscere la bellezza di questo frutto, ricorriamo alla stessa pianta bellissima, cerchiamo la medesima sua bellissima madre e diciamo col 5° capo della Cantica: Qual è il tuo diletto fra i diletti, o bellissima fra le donne? Ed ecco, ella subito rispondendo soggiunge: Il mio diletto candido e roseo, scelto fra mille; egli il candore della luce eterna (Sap. 7. 26); candido di certo per la divinità, roseo per l’umanità; candido anche per i costumi, roseo per la passione. Ecco, che bel frutto! Per questo ben dice Agostino (Serm. 128. Append. n. 5): “Bello io cielo, bello in terra, bello nel Padre come Verbo, bello nella madre come uomo e come Verbo”. Inoltre questa bellissima pianta. Maria, non solo ha un bellissimo frutto del seno, ma anche bellissimi frutti della mente; dei quali scrivendo ai Galati al capo 5° l’Apostolo dice: Il frutto dello spirito è carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mansuetudine, fede, modestia, continenza, castità.

Similmente, o carissimi, questo frutto non solo è delizioso per l’odore e più delizioso per il decoro, ma è anche deliziosissimo per il sapore. Ciò che bene sperimento quella santa anima che nel 2° della Cantica dice: “Mi assisi sotto l’ombra di colui che io desideravo, e il suo frutto dolce al mio palato. Che meraviglia che questo frutto sia tanto dolce se è tanto alto? Dice infatti S. Bernardo: “Il frutto quanto è più alto tanto è più dolce”. Dunque tu solo dolcissimo perché tu solo altissimo. Ma come può essere altissimo quel frutto, la cui pianta è cortissima? La pianta di questo frutto Maria è altissima insieme e cortissima; altissima per dignità, cortissima per umiltà; altissima agli occhi di Dio, cortissima ai suoi propri occhi; la quale sebbene sia breve in tal modo, pure il suo frutto è molto dolce. Onde nel capo 11° dell’Ecclesiastico dicesi: L’Ape è la più piccola fra i volatili, e il suo frutto ha il principio della dolcezza. Così dunque il frutto del seno di Maria è deliziosissimo all’odore, alla vista e al gusto; e perciò giustamente benedetto come pure S. Bernardo attesta dicendo (Homil. 3 super Missus. n. 6); “Benedetto il frutto del tuo seno: benedetto per l’odore, benedetto per il sapore, benedetto per la specie”.

In 3° luogo, o carissimi, consideriamo come il frutto del seno verginale sia virtuosissimo. In realtà è virtuoso per la salvazione degli infelici, per la moltiplicazione di quelli che devono salvarsi, e per la conservazione dei moltiplicati. — È dunque, o carissimi, virtuoso questo benedetto frutto cioè atto a salvare ossia alla salute; per questo viene detto anche frutto della salute; onde nel capo 1° dell’Ecclesiastico: Corona della sapienza è il timore del Signore, apportatore della pace e del frutto della salute. Che meraviglia che dica della pace e del frutto? Frutto della nostra salute e pace nostra è colui che fa dei due una sola cosa (Eph. 2, 14) Gesù Cristo. E di certo il timore del Signore ci ricolmò di questo frutto e di questa pace, testimoniandolo Isaia che dice (Isai. 11, 3): E lo ricolmò lo spirito del timore del Signore. Bene poi. dicesi frutto di salute, senza del quale non v’è per noi alcuna salute, giusta il detto del 4° degli Atti: Non v’è in alcun altro salute. Ed Anselmo (Orat. 52 post medium): “Non v’è, dice, salute, se non in quello che tu, o Vergine, partoristi”. Tu dunque, o Maria, sei veramente l’albero della salute, che apportasti al mondo il frutto della salute! come S. Bernardo esclamando dice (Serm. 2 de advent. Dom. 4): “O veramente pianta celeste! più preziosa di tutte, più santa di ognuna. O veramente legno di vita che solo fu degno portare il frutto della salute! “Ma ohimè! Molti cambiano per loro questo frutto di salute in frutto di morte e di un frutto tanto mellifluo si fanno un assenzio eterno, come

dicesi nel 6° di Amos: Avete cambiato in amarezza il giudizio e il frutto della giustizia in assenzio. — Similmente, o carissimi, questo frutto è molto virtuoso non solo per virtù salvativa, ma anche per virtù moltiplicativa; onde bene possiamo ripetere ciò che è scritto (Psalm. 4. 8): Dal frutto del frumento, del vino e dell'olio di lui furono moltiplicati, e riferire il frumento al Corpo di Cristo, l'olio all'anima di lui e il vino alla sua divinità. E il frutto del frumento possiamo riferirlo al Sacramento del Corpo di Cristo, il frutto del vino al Sacramento del suo Sangue, e il frutto dell'olio al balsamo dello Spirito di lui. Da questo frutto dunque si sono moltiplicati i figli nella Chiesa e la Chiesa si è moltiplicata nei figli. Poiché tutti i figli del seno della Chiesa sono eredità, mercede, frutto del seno di Maria, come dicesi nel Salmo (Palm. 126. 3): Ecco, l'eredità del Signore, figli, mercede, frutti del seno. Anche di questo S. Girolamo dice (Breviar. in Psalm. Psalm. 126): "Il Signore stesso nato dalla Vergine si fece frutto del seno, la cui umanità assunta ebbe questa mercede che cioè le genti divenute suoi figli siano suo retaggio". - Similmente, o carissimi, questo frutto benedetto non solo è virtuoso per virtù salvativa, non solo è più virtuoso per virtù moltiplicativa, ma è anche virtuosissimo per virtù consecrativa; onde di tal frutto possiamo ripetere il detto dell'11° capo dei Proverbi: Frutto del giusto il legno della vita. Come infatti il legno della vita, che era nel mezzo del Paradiso terrestre aveva la virtù di conservare la vita della natura, così di certo il frutto del seno di Maria che è il legno e il frutto della vita, conserva nel mezzo del Paradiso della Chiesa la vita della grazia, e nel mezzo del Paradiso della celeste patria la vita della gloria. Conserva la vita della grazia dalla corruzione della colpa, la vita della gloria dalla corruzione di ogni miseria, talché ritroviamo nel frutto di Maria ciò che avevamo perduto nel frutto di Adamo e di Eva, come giustamente notò Beda dicendo (Homit. Solenn. Deip. salut): "Benedetto il frutto di quel seno per il quale ritrovammo il seme dell'incorruzione e della celeste eredità che perdemmo in Adamo". Così dunque il frutto benedetto di Maria è virtuosissimo, dandoci spiritualmente la salvezza, moltiplicando universalmente quelli da Salvare, e conservando gli stessi eternamente.

In 4° luogo, o carissimi, consideriamo come il frutto del seno verginale sia abbondantissimo. In verità è tanto abbondantissimo che può refocillare pienamente l'anima, può esser sufficiente per tutti e mai può mancare; per la prima cosa è abbondante, per la seconda più abbondante, per la terza abbondantissimo. — Dico, o carissimi, che questo frutto è tanto abbondante che può fino alla sazietà ricreare l'anima razionale che il mondo intero e ogni creatura non può saziare; onde sta scritto (Psalm. 103. 13): Dal frutto delle tue opere sarà saziata la terra. Il frutto del seno di Maria è frutto delle opere tue, o Signore, sì, tue, e non degli uomini, né dei mortali, ma tue. Tua opera, o Signore, è la preparazione di tanta Vergine, tua opera è la missione di Gabriele, tua opera è l'adombramento dello Spirito Santo, tua opera è l'unione del Verbo e dell'uomo. Di tali tue opere, o Signore è questo il frutto, perché da tali opere, come da veri fiori è maturato questo frutto; onde anche in Nazaret, che si interpreta fiore (Hieron. De nom. Hebreor. [Matth.]) giustamente apparvero questi fiori. Dice infatti S. Bernardo (Homil. 1 super Misaus. n. 3): "In Nazaret si annunzia che nascerà Cristo, perché nel fiore si spera il frutto maturo". La terra che viene saziata da questo frutto, è l'anima umana che a somiglianza della terra è sempre generativa sia di utili sia di inutili erbe, cioè di pensieri e di desideri. Questa terra, dico, viene saziata dal frutto di Maria, com'è scritto: Sarò saziato quando apparirà la mia gloria (Psalm. 16. 15). Che meraviglia che in gloria vengano saziati coloro che godono di questo frutto, quando anche nella miseria da questo stesso frutto vengono saziati i credenti? Onde Cassiodoro esclamando dice (Potius Fulgent. de Fide ad Petr. c. 17): "O frutto meraviglioso questo

che ha saziato con una fede dolcissima il genere umano! Talché non gustarne è peccato". Vedi dunque quanto è abbondante questo frutto che può saziare l'anima che non può l'intero mondo saziare. — Similmente, o carissimi, questo frutto benedetto non solo è talmente abbondante da pienamente ricreare l'anima insaziabile, ma è anche tanto abbondante che può pienamente bastare ali4 universalità delle anime da saziare. Poiché questo è il frutto di quella pianta gloriosa di cui dicesi nel 4° di Daniele: Il suo frutto eccessivo, cibo per tutti in quello; sì per tutti coloro che vivono nel Signore, e dormono e risorgono, come bellamente è notato nel 25° del Levitico, ove dicesi: "Darò a voi la mia benedizione nel sesto anno e farà il frutto di tre anni. L'anno sesto è figura della sesta età, il settimo della settimana, l'ottavo dell'ottava. Questo sesto anno è l'anno della pienezza, giusto il detto del 4° capo ai Galati: Ma quando venne la pienezza del tempo, mandò Iddio il suo Figlio ecc. Proprio quest'anno produsse il frutto, il Figlio di Dio, frutto tanto abbondante che per questo abbiamo nell'anno sesto il frutto delle anime viventi, nell'anno settimo il frutto delle dormienti, nell'anno ottavo delle resurgenti; tutti il frutto della propria anima. Questo frutto dunque è sufficiente all'università delle anime perché è il Signore sufficiente all'università delle creature. Questo inoltre è il frutto del seno di Maria, secondo l'affermazione di Agostino che dice (Serm. 128. Append): "Questa vergine fu prevenuta da una grazia singolare e ripiena, affinché potesse avere per frutto del suo seno, quello stesso che l'università del creato ha per suo Signore".

Similmente, o carissimi, questo frutto nostro benedetto non solo è tanto abbondante che può ricreare fino alla sazietà l'anima insaziabile, non solo è più abbondante perché è sufficiente a tutte le anime, ma è pure tanto abbondantissimo che mai può mancare di saziare le anime e gli angeli, giusta il detto del 47° d'Ezechiele: Non mancherà il frutto di lui. O Abbondanza infinita, o abbondanza ignara di difetto! Certamente non può in eterno venire meno l'abbondanza di questo frutto, essendo abbondantissimamente benedetto per l'eternità. Dice infatti S. Bernardo (Homil. 3 super Missus. n. 7); "Benedetto il frutto del tuo seno, benedetto in eterno". Così dunque questo benedetto frutto è abbondante perché ricrea a sazietà, più abbondante perché è sufficiente a saziare tutti, abbondantissimo perché non viene meno in eterno a chi ne gusta.

Tu vedi dunque, o lettore, tu vedi, o tu che ascolti, quanto il frutto benedetto del seno di Maria sia generosissimo, quanto deliziosissimo, quanto virtuosissimo, quanto abbondantissimo. Tu vedi, dico, come sia generoso per il seno regale, più generoso per il seno verginale, generosissimo per il seno paterno. Tu vedi anche come sia delizioso all'odore, alla vista, al sapore. Vedi inoltre come sia pieno di efficacia a curare, più efficace a moltiplicare, efficacissimo a conservare. Vedi anche come sia abbondante per la sazietà più abbondante per l'universalità, abbondantissimo per l'eternità. Queste dodici condizioni di tal frutto possono venire raffigurate per quei dodici frutti dei quali nel 22° capo dell'Apocalisse si dice che l'Angelo manifestò a Giovanni il legno della vita che portava dodici frutti. E poiché questo frutto, frutto di vita, legno di vita, viene prodotto per la vita di tutti gli uomini, giustamente ogni uomo è indotto a lodarne l'autore, come sta scritto (Psalm. 66. 6 et segg): Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino tutti i popoli; la terra donò loro il suo frutto. Orsù dunque, o Madre benedetta di questo benedetto frutto! fa che godiamo di questo frutto in eterno. Per il medesimo frutto, Signor nostro. — Così sia. —

CAPITOLO XVII.

Di chi è e a chi si deve il frutto del seno di Maria.

Benedetto il frutto del seno tuo. Veduto brevemente quale e quanto sia il frutto del seno della Vergine, vediamo ora di chi sia e a chi si debba. Poiché questo frutto benedetto non solo è il frutto del seno ma anche della mente. Frutto del seno unicamente di Maria, ma frutto della mente di ogni anima fedele; frutto del seno per la carne, frutto della mente per la fede. Onde S. Ambrogio dice (II in Luc. n. 26): "Se secondo la carne una sola madre ha Cristo, secondo la fede tuttavia di tutti è Cristo. Poiché ogni anima concepisce il Verbo di Dio, se pur sia immacolata e immune da vizi". Dunque secondo S. Ambrogio ogni mente che vuole applicarsi questo frutto, deve essere immune da vizi. Poiché Cristo è il frutto di una mente non viziosa per i sette vizi capitali, ma virtuosa contro i sette vizi: capitali. Questo frutto dunque è il frutto degli umili contro la superbia, il frutto degli amanti contro l'invidia, il frutto dei miti contro l'ira, il frutto dei lavoranti contro l'accidia, il frutto dei generosi contro l'avarizia, il frutto degli astinenti contro la gola, il frutto dei continenti contro la lussuria.

In 1° luogo, o carissimi, vediamo come questo benedetto frutto sia degli umili contro la superbia; di questo possiamo ripetere ciò che dicesi nel 19° capo del quarto dei Re: Tutto ciò che rimarrà della casa di Giuda, getterà radice all'ingiù, e produrrà frutto all'insù. Della casa di Giuda fu la Beata Vergine Maria, della casa di Giuda è ciascuna anima fedele; quella corporalmente, questa spiritualmente; quella per la carne; questa per la fede. E perciò non solo Maria ma anche ogni fedele che vuoi far frutto all'insù, deve gettare radice all'ingiù. La radice che deve mettersi all'ingiù è l'umiltà che, a modo di radice tende sempre al basso. La pianta di questa benedetta radice quanto sarà più alta, tanto la stessa radice dovrà esser profonda, giusta il detto del capo 30 dell'Ecclesiastico: Quanto sei più grande, umiliati in tutto e troverai grazia dinanzi a Dio. Altrimenti la pianta quanto fosse più grande, tanto più presto sarebbe rovesciata dal vento della superbia, se non fosse tenuta ferma da una grande e profonda radice d'umiltà. Pensiamo dunque quanto fosse sprofondata la radice di quella verga che crebbe tanto alta da meritare di portare un frutto più alto degli angeli, frutto di cui S. Ambrogio dice (II in Luc. n. 24): "Lo stesso frutto del seno è il fiore della radice di cui Isaia dice: Spunterà una verga dalla radice di lesse, e un fiore si innalzerà da lei". Ogni anima che avrà messo all'ingiù la radice di questa umiltà, anch'essa avrà questo frutto all'insù, all'insù, dico, nell'alto intelletto, nell'alto affetto, nella contemplazione e nell'amore. Così dunque è degli umili questo frutto; e perciò Maria fu sopra tutti gli uomini degnissima di questo frutto, perché sopra tutti gli uomini fu radicatissima nell'umiltà. Per questo giustamente esclamando S. Bernardo dice (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 4): "O vergine, verga sublime, a quale altezza la santa tua cima innalzi! fino al trono della maestà, perché profonda getti la radice dell'umiltà.

In 2° luogo vediamo, o carissimi, come questo frutto sia degli Amanti di Dio e del prossima contro l'invidia: qui possiamo ridire l'espressione del Salmo (Psalm. 126. 3): Ecco l'eredità del Signore, figli, mercede, frutti del seno. Ciò esponendo S. Ambrogio dice (in Luc. n. 24): "Eredità del Signore sono i figli che sono mercede di quel frutto che uscì dal seno di Maria". Molti figli dunque sono mercede dell'unico Figlio che è il frutto del tuo seno benedetto. Ma dove o quando meritò questa mercede? La meritò certo nascendo, la meritò giacendo in presepio, la meritò sopportando la circoncisione, la meritò insegnando, la meritò compiendo l'opera della nostra salute, la meritò morendo; la meritò, soggiungo, servendo a noi per trentatré anni. E per questo giustissimamente esige questa mercede dicendo nell'11° capo di Zaccaria: Se è bene fatto dinanzi ai vostri occhi, portatemi la mia mercede. Ma non solo i figli sono

mercede del frutto del seno, ma anche lo stesso frutto del seno santissimo è mercede di ciascun figlio adottivo. Chi sono questi figli? Ascolta. È proprio dei figli amare il padre, e del padre amare i figli; sono dunque figli di Dio e figli della Chiesa tutti quelli che amano Iddio e il prossimo; onde l'Apostolo nel capo 5° agli Efesini: Siate imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell'amore ecc. E nel 5° di Matteo si dice: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori e calunniatori, affinché siate figli del Padre vostro che è in cielo. Tali figli dunque, cioè gli amanti di Dio e del prossimo, sono mercede di questo frutto benedetto, e a sua volta questo frutto benedetto è mercede di tali figli. Così dunque questo frutto è degli amanti, e perciò Maria più di tutti gli uomini fu degnissima di questo frutto, perché più di tutti gli uomini, fu, per carità, affettuosissima. Perciò ben dice S. Agostino così (Potius Bernard. Serm. lui Assunt. B. M. V. a. 2): "Chi potrà dubitare che le viscere di Maria non fossero ripiene di carità, se in quelle per nove mesi corporalmente dimorò Iddio che è la stessa carità?"

In 3° luogo, o carissimi, vediamo come il benedetto frutto di Maria sia dei pazienti e dei miti contro l'ira; qui ripetiamo ciò che dicesi nel 22° di Giobbe: Calmati dunque con lui e avrai la pace, e con ciò avrai frutti ottimi. Esser calmo e aver pace è proprio dei miti e dei pazienti. Coloro poi che sono tali, con ciò hanno frutti ottimi. Due poi sono gli ottimi frutti: uno di virtù, uno di seno. Ottimo frutto di virtù è la carità, di cui l'apostolo dice (Galat. 5. 22): Frutto dello spirito è la carità ecc. I frutti che qui si enumerano, alcuni sono buoni, altri migliori; ma il primo che è la carità è l'ottimo, per il quale tutti gli altri, come dimostra S. Agostino, sono buoni (Tract. 87 in Ioan. n. 1). L'ottimo frutto del ventre è Cristo. E frutto buono del seno è chiunque è stato santificato nel seno. Perciò è buono il frutto del seno di Elisabetta, migliore il frutto del seno di Anna, ottimo poi il frutto del seno di Maria. Il buon frutto di Elisabetta è Giovanni, frutto migliore di Anna è Maria, ottimo frutto di Maria è Gesù. Pensa, o fratello, chi sia questo frutto e da quale terra sia prodotto e vedrai che è ottimo. Ascolta Girolamo che dice: "Questo frutto è Vergine da una Vergine, Signore da una serva. Dio dall'uomo, Figlio dalla madre, il frutto dalla terra". O felici coloro che hanno l'animo tanto paziente e mite nella disciplina di tutte le penitenze, da conseguire con ciò giustissimamente il frutto dei pazienti, frutto mitissimo, di cui parla l'apostolo nel 12° capo agli Ebrei: "Certo qualunque disciplina lì per lì sembra che apporti non gioia ma dolore in seguito però rende pacifico frutto di giustizia per quelli che in essa si sono esercitati. Chi ha dunque esercitata la pazienza porta buon frutto, giusta il detto del capo 8° di Luca; Portano frutto con la pazienza. Così dunque questo frutto benedetto è dei pazienti e dei miti e perciò Maria sopra tutti gli uomini fu di questo frutto degnissima perché fu sopra tutti gli uomini mitissima, tanto che la Vergine pazientissima mai manifestò veruno segno d'impazienza anche piccolissima né con gli occhi, né con la parola né col fatto, assicurandocelo S. Ambrogio che dice (II de Virgin. c. 2. n. 7): "Niente di torvo negli occhi di Maria, niente di procace nelle parole, niente di inverecondo negli atti".

In 4° luogo, o carissimi, vediamo come il frutto di Maria sia di coloro che si esercitano e lavorano contro l'accidia; di ciò nel 3° della Sapienza si dice: Dei buoni lavori glorioso è il frutto. E' da ricercarsi questo frutto con l'esercizio del lavoro, come l'ape cerca il frutto del miele, quel frutto, dico, di cui nell'11° capo dell'Ecclesiastico si dice: E' piccola l'ape fra i volatili, e il suo frutto ha il principio della dolcezza. Considera o carissimo, come l'ape voli da un orto all'altro, di pianta in pianta, di fiore in fiore per il frutto del miele; così tu pure con le meditazioni e i desideri e con lo zelo dell'imitazione ripassa gli esempi dei santi e massimamente dei più perfetti; passa, dico, di orto in

orto, cioè di condizione in condizione, di pianta in pianta cioè di santo in santo, di fiore in fiore, cioè di virtù in virtù, di esempio in esempio; passa massimamente sopra questo fiore in cui troverai tutto il frutto del miele, sopra il fiore cioè che è fiore e frutto, di cui S. Ambrogio dice (II in Luc., n. 24): "Il fiore di Maria è Cristo, che come frutto di buona pianta per il progresso della nostra virtù ora fiorisce ora fruttifica in noi": Lavoriamo bene, o fratelli, per questo frutto perché dei buoni lavori è glorioso il frutto. Questo dunque è il frutto non di qualsiasi lavoro, ma solo dei lavori buoni; non di quei lavori dei quali si parla nel 3° della Sapienza: Chi rigetta la sapienza e la disciplina è infelice e vana è la sua speranza e i lavori senza frutto. Così dunque questo frutto benedetto è di coloro che si esercitano nel bene contro l'accidia. E perciò Maria sopra tutti gli uomini fu degnissima di questo frutto perché sopra tutti gli uomini fu esercitatissima, come ben dimostra Beda che sopra questa espressione: Magnifica l'amina mia il Signore, fa parlare Maria così (I in Luc. c. 1): "Io pongo tutto l'affetto dell'animo nelle lodi di grazie; tutta la mia vita, tutti i miei sentimenti, tutto ciò che distinguo nel contemplare la sua grandezza, tutto io impiego nell'osservanza dei suoi precetti".

In 5° luogo, vediamo, o carissimi, come il frutto di Maria sia dei generosi contro l'avarizia, e massimamente di quei generosi che per questo frutto rinunziano a tutte le cose temporali, giusta il detto dell'8° della Cantica: Un uomo offre per quel frutto mille monete di argento, "tutto abbandonando" dice l'Interlineare (Apud Lyranum in hunc locum). Ed anche la Glossa soggiunge (Apud Lyranum in hunc locum): "Per la parola mille si intende la perfezione, per la parola argento, ogni cosa terrena". Chi dunque abbandona perfettamente ogni cosa terrena per Cristo, egli offre come mille monete d'argento per questo frutto. Ma ecco, chi non vorrà dare mille abbandonando tutto, deve almeno dare qualche cosa per questo frutto aiutando i poveri, per essere come oliva fruttifera coll'offerire il frutto della misericordia. Sia poiché il sommo frutto della misericordia è la somma misericordia che è Dio, perciò Maria che porta questo frutto di misericordia abbondantissimamente, ella giustissimamente fu come un'oliva fruttifera, quasi un'oliva speciosa nei campi. Per questo Giovanni Damasceno ben dice (IV de "Fide orthod. c. 14): "Maria piantata nella casa del Signore e impinguata dallo Spirito divenne la dimora di ogni virtù come oliva fruttifera". Ohimè! Come sono lontane da questo frutto dei misericordiosi che disprezzano le cose terrene, le anime degli avari delle quali nell'8° capo di Luca: Dalle sollecitudini e dalle ricchezze e dai piaceri della vita restano soffocati nel loro cammino e non lontano frutto. Dicesi anche nel 5° dell'Ecclesiaste: Chi ama le ricchezze, non trarrà frutto da quelle. Così dunque questo frutto è dei generosi e dei disprezzatori delle cose terrene; e perciò Maria sopra tutti gli uomini fu degnissima di questo frutto, perché sopra tutti gli uomini fu generosissima nel disprezzo delle cose temporali, testimoniandone S. Bernardo che dice (Homil. 3 super Missus. n. 3): "; Tutto ciò che Maria avrebbe potuto avere di onore nel popolo, e di cose terrene nella casa paterna, tutto come sterco considerò, per guadagnare Cristo (Philipp. 3. 8)".

In 6° luogo, vediamo, o carissimi, come il frutto del seno di Maria sia degli astinenti contro la gola; e su ciò notiamo quello che si dice nel 13° dei Proverbi: Col frutto della sua bocca l'uomo sarà saziato di beni. Il frutto di Maria può dirsi frutto della bocca, non solo perché con la preghiera e con la dottrina della bocca, ma anche perché con l'astinenza della bocca si acquista. Da questo frutto sarà saziato con beni spirituali colui che per questo frutto si sarà astenuto dai beni temporali. Sarà saziato di beni da questo frutto chiunque ha fame e ha sete corporalmente, ma ancor più spiritualmente per questo frutto; onde S. Bernardo dice (Homil. 3 super Misass. n. 6): "Buon frutto è quello

che è cibo e bevanda delle anime fameliche e sitibonde di giustizia (Matth. 5. 6)". Beati coloro che per questo frutto hanno fame nel mondo, perché di questo saranno saziati nel cielo, giusta il detto del capo 6° di Luca: Beati voi che ora avete fame perché verrete saziati. Coloro dunque che qui per questo frutto sono astinenti, lassù di questo frutto si ciberanno; onde nel 3° di Isaia si dice: Dite al giusto che è bene, che si ciberà del frutto delle sue fatiche. Così dunque questo frutto benedetto è degli astinenti contro la gola, e perciò Maria sopra tutti gli uomini fu degnissima di questo frutto, perché sopra tutti gli uomini fu contro la gola temperantissima. Per questo ben dice S. Giovanni Crisostomo (Homil. 1 in Matth. post. medium): "Maria non fu dedita al mangiare e al bere, non vana, non giocosa, non cantatrice, non amante delle turpi parole; "queste cose certamente sogliono seguire l'intemperanza.

In 7° luogo, o carissimi, vediamo come il frutto del seno di Maria sia dei continenti contro la lussuria; di questo ne parla la Sapienza al capo 3°: Felice la sterile e la intatta che non conobbe il letto nel delitto; ne avrà il frutto allorché saranno visitate le anime sante; nella visita, dico, della grazia, ma più della gloria. E certamente il frutto del seno castissimo, il frutto del seno verginale meritamente è il frutto speciale dei continenti. Poiché essendo benedetti per il benedetto frutto della Vergine tutti i fedeli in generale, giustamente saranno benedetti in modo speciale i continenti dallo stesso frutto per il quale anche la regina dei continenti è benedetta sopra tutti singolarmente, come ben dichiara S. Bernardo che dice (Homil. 3 super Missus. n. 5): "Veramente benedetto il frutto del tuo seno, nel quale sono benedette tutte le genti, della cui pienezza tu pure ricevesti con gli altri, sebbene in modo differente dagli altri". Guai ai lussuriosi, che non hanno alcuna parte nel frutto della Vergine! Guai ai miseri che non hanno neppure un ramo che portare possa il frutto Verginale! onde dell'adultera si dice nel 23° capo dell'Ecclesiastico: I suoi rami non daranno frutto. Dunque questo frutto benedetto è dei continenti contro la lussuria, e perciò Maria fu sopra tutti gli uomini degnissima di questo frutto, perché sopra tutti gli uomini fu castissima, come bene attesta S. Giovanni Crisostomo dicendo (Homil. 1 in Matth. post. medium): "O inestimabile cuore di Maria! Giuseppe credeva più alla castità di lei che al di lei seno e più alla grazia che alla natura i credeva che fosse più possibile che una donna concepisce senza marito che Maria potesse peccare".

O dunque Maria felicissima! che veramente come virtuosissima fosti degnissima del frutto divino, aiutaci affinché possiamo giungere con le virtù fino a questo frutto il Signor Nostro Gesù Cristo, Figlio tuo.

CAPITOLO XVIII

Gli effetti e le 12 utilità prodotte dal frutto del seno di Maria.

Benedetto il frutto del tuo seno. Vedemmo del frutto benedetto del seno di Maria chi e quale sia e di chi sia, vediamo ora a chi e a quali effetti sia necessario. Questo frutto è necessario contro il male e per il bene: è necessario contro il male per sei effetti, è necessario per il bene egualmente per sei effetti. Di questo benedetto frutto abbiamo 12 effetti molto utili ossia 12 utilità assai notevoli, per le quali giustamente tutti gli uomini lodano il donatore di tal frutto, come sta scritto (Psalm. 66. 6 et segg): Ti lodino, o Dio, i popoli, ti lodino tutti i popoli; la terra donò loro il suo frutto. Il 1° effetto dunque è l'espiazione del peccato mortale, il 2° la pacificazione dell'inimicizia capitale, il 3° la guarigione della piaga originale, il 4° la diminuzione dell'inedia mentale, il 5° l'evasione dall'ira giudiziale, il 6° l'allontanamento dalla pena geennale, il 7° la

rinunzia della sostanza temporale, l'8° l'ornamento dell'anima razionale, il 9° la perfezione della vita spirituale, il 10° la moltiplicazione della Chiesa universale, l'11° la restaurazione della rovina empireale, il 12° la perpetuazione della gloria eterna.

In 1° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario all'espiazione della colpa mortale: qui può ripetersi il detto del 27° di Isaia: Questo tutto il frutto, la distruzione del suo peccato. Il frutto totale può esser detto quello di cui parla S. Bernardo così (Potius Drago Cardin. Sermo de Sacram. Domin. Passion): Nella croce pende tutto il frutto della vita perché essa è l'albero della vita nel mezzo del paradiso". Ogni frutto dunque è tutto il frutto; tutto questo frutto per questo fu dato, per questo nacque, per questo patì perché fosse distrutto il peccato dell'uomo. Egli infatti, come dice l'angelo nel 1° capo di Matteo farà salvo il suo popolo dai suoi peccati.

E anche quello di cui Giovanni disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo! Questo agnello dunque, questo frutto toglie certamente i peccati sia mortali che veniali in modo che colui che purgato per questo frutto dai mortali, ha con sé lo stesso frutto, viene purgato pure dai veniali perché possa portare frutto più abbondante, giusta il detto del 15° di Giovanni: Egli purgherà ognuno che fa frutto perché porti frutto maggiore.

In 2° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario alla pacificazione dell'inimicizia capitale che fu tra Dio e l'uomo, tra gli angeli e gli uomini; onde nel 50° di Isaia è detto: Feci la pace come frutto delle labbra, la pace con chi è lontano e con chi è vicino. Il frutto del seno di Maria può ben dirsi frutto delle labbra di Maria perché mentre dai suoi labbri fluirono quelle melliflue parole: Ecco la serva del Signore, si faccia con me secondo la tua parola, subito concepì il suo mellifluido frutto. O labbri veramente mellifluidi! come dicesi nel 4° della Cantica: Favo stillante i tuoi labbri, o sposa. Dunque il frutto di queste labbra Gesù Cristo Iddio Padre lo fece, ossia fece la pace, la pace, dico, con chi è lontano per la colpa perché non si allontanano con la colpa. Egli infatti, come dice l'Apostolo, è la pace nostra che di due fece una sola cosa. Inoltre questo frutto divenne la pace fra l'uomo che è lontano nel mondo e l'angelo che è vicino nel cielo; giusta il detto del 1° capo ai Colossesi: Sul patibolo li pacificò ambedue: Pacificando per il sangue suo nella croce tutte le creature che sono sia in cielo che in terra. Dunque questo frutto divenne la pace dell'uomo con l'uomo, la pace dell'uomo con l'angelo, la pace dell'uomo con Dio. Che meraviglia che per questo frutto l'uomo abbia la pace con Dio, quando lo stesso frutto pacificante è Dio e uomo? Lo attesta Beda che dice (Homil. salut. Elisab): "La terra nostra produsse il suo frutto perché la Vergine Maria che dalla terra aveva il corpo, generò il Figlio eguale sì al Padre per divinità, ma a lei stessa consustanziale per la verità della carne".

In 3° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario alla cura della piaga originale; poiché con una piaga grave, anzi con più piaghe gravi fu ferito l'uomo che si imbatté nei ladri, quando per l'originale peccato è divenuto così cieco per il vero, così infermo per il bene, così incline al male. Ma queste piaghe vengono sanate da questo frutto; in questa vita si risanano in parte con la grazia, nella vita futura saranno risarcite con la gloria. Onde giustamente leggesi nel capo 22° dell'Apocalisse che l'angelo mostrò a Giovanni il legno della vita che da ogni singolo mese il suo frutto e le sue foglie per la salute delle genti. Il legno della vita è la Madre della vita Maria oppure il legno della vita è il legno della croce oppure è Io stesso autore della vita Gesù Cristo che è il frutto della vita; queste foglie sanative sono le parole e le opere di edificazione. Se le sue foglie sono sanative, quanto più sanativo sarà il frutto stesso? Dunque per esser sanati da questo frutto, accostiamoci all'albero di lui, accostiamoci, dico, a Maria pregando con Anselmo così (Orat. 50 in fine): "Esaudiscimi, o Signora, risana l'anima

del peccatore tuo servo per la virtù del benedetto frutto del tuo seno che siede alla destra del suo Padre onnipotente”.

In 4° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario al sollievo dell'inedia ossia della fame della mente perché per mancanza di nutrizione non muoiano gli animali di Dio; per questo ben dicesi nel c. 2° di Giaeale: Non temete, o animali della regione, perché germogliarono cose belle nel deserto e il legno portò il suo frutto. Il deserto che germina senza cultura ed offre il pascolo agli animali può esser figura di Maria che senza maritale cultura produsse il Figlio che è il pascolo di tutti i fedeli. Perciò ben di essa può ripetersi il detto del c. 36° di Ezechiele: Quella terra incolta divenne un orto di delizie. Le cose belle di questo felice deserto sono i bei germi dei celesti desideri, le belle erbe delle opere buone, i bei fiori delle virtù e dei doni, le belle foglie delle utili parole e certamente il bel frutto del suo seno che forma il pascolo di tutti giusti. Maria dunque questo bel deserto. Maria pure è questo legno fruttifero, di cui dicesi: E il legno produsse il suo frutto. O frutto veramente meraviglioso! per il quale si sazia tanto la fame che la sete delle anime, come attesta S. Bernardo dicendo (Homil. 3 super Missus. n. 6): “Buon frutto perché è cibo e bevanda delle anime fameliche e sitibonde di giustizia”. Non temete dunque, o animali di Dio, non temete, o fedeli di Cristo, di venire meno dall'inedia, mentre voi avete pieni pascoli nel deserto, pieno frutto nel legno, pieno pasto nel presepio. Dice infatti S. Gregorio (I Homil. in Evang. n. 1): “Il nato viene posto nel presepio affinché Egli tutti i fedeli come santi animali potesse ricreare coll'alimento della sua carne”, e S. Agostino (Serm. 119. Append. n. 5): “O presepio splendido, nel quale non già il fieno degli animali, ma fu trovato il cibo degli Angeli!”

In 5° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario all'evasione dell'ira giudiziale, che di certo si aspetterà ogni peccatore come di certo ogni giusto avrà il frutto con cui all'ira del giudizio scamperà; onde nel salmo è detto: Se di certo vi è il frutto per il giusto, certamente Dio li giudica nella terra, “cioè gli ingiusti” come spiega la Glossa (Petri Lombardi in hunc locum). Infatti Dio giudicherà gli ingiusti sulla terra, mentre nel giudizio i giusti staranno nell'aria, e gli ingiusti rimarranno sulla terra, perché furono attaccati alle cose terrene contro Dio tanto che possano dire: Strisciò sulla terra il ventre nostro. Il Signore Gesù Cristo dunque come è frutto soave per il giusto, così sarà giudice severo per l'ingiusto. Guai dunque a coloro che cambiano per sé un tanto soavissimo frutto in un giudizio tanto amarissimo, come dicesi nel capo 6° di Amos: Avete cangiato in amarezza il giudizio e il frutto di giustizia in assenzio. Frutto giusto è il frutto del giusto; frutto giusto è il frutto di Maria del quale di certo S. Girolamo dice (Breviar. in Ssalm. (Psalm. 66, 7, et 84. 12).): “Giusto frutto produsse la terra, e Vergine, perché la verità dalla terra è sorta”.

In 6° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario per l'allontanamento ossia per evitare la pena geennale cioè la morte eterna, di cui possiamo ripetere il detto del 18° del 4° libro dei Re: Vi trasferirò in una terra fruttifera e fertile di vino, nella terra del pane e dell'olio e del miele, e vivrete e non morrete. Nella terra di Maria o nella terra della Chiesa verranno trasferiti coloro che con tutto il cuore a lei si rivolgono. Questa terra inoltre è molto fruttifera, producendo il frutto del pane e del vino, dell'olio e del miele, il Signor nostro Gesù Cristo. Egli infatti è per noi il frutto del pane che ci corrobora contro il peccato, egli è per noi il frutto del vino che ci incoraggia alla perfezione, egli è per noi anche il frutto dell'olio che ci illumina l'intelletto, egli in fine è per noi il frutto del miele che addolcisce gli affetti. Per tal frutto certamente vivrete, o carissimi, e non - morrete di morte eterna. Benedetta dunque sia la terra di questo frutto e benedetto sopra tutto sia il medesimo frutto per il quale siamo stati liberati da

tanti mali, come anche S. Anselmo ben dichiarò (Orat. 52 post initium), quando disse: Che cosa donerò alla madre del mio Dio e Signore, per la cui fecondità da schiavo fui fatto libero, per il cui parto dalla morte eterna sono scampato e dall'esilio della miseria sono ricondotto nella patria della beatitudine? Benedetta fra le donne! Tutte queste cose me le donò il benedetto frutto del tuo seno nella rigenerazione del suo battesimo". Guai dunque a tutti coloro che sono lontani da questo frutto! Sta infatti scritto: ogni albero che non fa buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco.

In 7° luogo, o carissimi, è necessario il frutto benedetto di Maria alla rinuncia ossia al disprezzo della sostanza temporale; onde nell'8° capo della Cantica: Un uomo porterà per il frutto di lui mille monete d'argento, abbandonando le cose temporali (spiega l'Interlineare), poiché, come dice un'altra Glossa "per mille si intende la perfezione, per l'argento si intende ogni cosa terrena". Onde chiunque perfettamente a tutte le cose temporali rinuncia per amore di Cristo, dona come mille monete d'argento per questo frutto; e giustamente per questo frutto disprezza tutte le cose temporali con gran fervore, chiunque considera con diligenza quanto egli sia preziosissimo, dicendo col libro dei Proverbi al capo 8°. Il mio frutto è migliore dell'oro e delle pietre preziose e i miei prodotti più buoni dell'argento scelto. Uomo è colui che ha un animo molto virile; quest'uomo poi virile deve per questo frutto disprezzare non solo le cose e le ricchezze ma anche gli onori e le potenze, dicendo col capo 9° dei Giudici: Non posso lasciare la mia dolcezza e i frutti soavissimi e partire per andare fra tutti gli altri legni. Dolcissimi frutti sono Cristo e la carità, i legni delle selve, come dice la Glossa (Apud Lyranum) "sono gli uomini sterili, destinati all'eterno fuoco".

Dunque per questi frutti dolcissimi l'uomo virile disprezzi gli onori pericolosissimi più dei legni delle selve, virilmente disprezzi tutte le cose per il frutto sopra tutte benedetto, di cui San Bernardo dice (Homil. 3 super Miasus. n. 5): "Singolarmente benedetto il frutto del tuo seno, essendo Dio sopra tutto benedetto nei secoli" (Rom; 9. 5).

In 8° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario all'ornamento ossia al riempimento dell'anima razionale; onde si dice nel 12° capo dei Proverbi: Dal frutto della sua, bocca ciascuno sarà ripieno di beni. Noi salutiamo Cristo non solo come frutto del seno, ma anche e giustamente come frutto della bocca perché lo meritiamo con la predicazione della bocca, con la confessione della bocca, con l'orazione della bocca. Lui stesso pure con la bocca corporale lo riceviamo sacramentalmente, con la bocca interiore spiritualmente. Per questo ben dice S. Girolamo (Epist. 9. ad Paul. et Eustoch. n. 11): "Il fiore di Maria divenne frutto perché noi lo mangiassimo". Da questo frutto della bocca ciascun fedele viene ripieno di beni di spirituali ricchezze, di beni, dico, di virtù e di grazie. Del riempimento di tali beni l'Apostolo così parla nel 13° capo ai Romani; Iddio di speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, perché abbondiate nella speranza e nella virtù dello Spirito Santo. O beata veramente la pienezza di questo frutto, della quale è ricolmo non solo il campo della Vergine che produce questo frutto, ma anche il sacco di ciascun fedele che questo frutto contiene, come appare da S. Girolamo che dice (Epist. 9. ad Paul. et Eust. n. 11): Bene si dice campo pieno perché piena di grazia è salutata Maria, dal cui seno venne ai credenti il frutto della vita e noi tutti dalla sua pienezza abbiamo ricevuto grazia per grazia".

In 9° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario alla perfezione della vita spirituale: onde dell'uomo perfetto ben dicesi nel salmo (Psalm. 1. 3 et seg): E sarà come un legno che è piantato lungo il corso delle acque, che darà a suo tempo il proprio frutto. E la sua foglia non cadrà, e tutte le cose che farà, prospereranno. Che dobbiamo intendere per il corso delle acque se non le irrigazioni delle grazie per le

quali l'uomo dà ossia produce il proprio frutto, il Signor Gesù Cristo? Qui si appongono tre condizioni della vita perfetta le quali associano l'uomo fruttifero a questo frutto. Infatti è proprio dei perfetti non trascurare il proprio tempo, per cui ben è detto: darà il suo frutto a suo tempo; è inoltre proprio dei perfetti non scendere a parole inutili, per cui ben si aggiunge: e la sua foglia non cadrà; è infine proprio dei perfetti non tralasciare le cose che sono buone per lo spirito, per cui bene soggiungesi: tutte le cose che farà prospereranno. Certissimamente a colui che avrà dato questo frutto per la carità, tutte le cose prospereranno, quando tutto gli ridonderà in bene, come sta scritto nel capo 8° ai Romani: Noi sappiamo che agli amanti di Dio tutte le cose ridonderanno in bene. Beato l'uomo che così perfettamente avrà dato il suo frutto da non far passare il proprio tempo infruttuoso, da non far uscire da sé una parola oziosa, e da essere come legno spiritualmente fruttuoso, nello stesso modo che Maria lo fu anche corporalmente, come S. Bernardo dice (Serm. 2 de Advent. Dom. n. 4): "O veramente legno di vita, che solo fu degno portare il frutto della salute! "

In 10° luogo, o carissimi, il benedetto frutto di Maria è necessario alla moltiplicazione della Chiesa universale. Onde nel 31° capo dei Proverbi è detto: Col frutto delle sue mani piantò la vigna. Il Signore Gesù, come ben dicesi frutto del seno perché è nel seno concepito, e come è ben detto frutto della bocca perché con la bocca viene ricevuto, così ben dicesi frutto delle mani perché si acquista con le mani delle buone opere, e si amministra pure con mani sacerdotali; onde questo frutto è pienissimamente il frutto di Maria, il frutto certo del suo seno, perché è nato singolarissimamente da lei, il frutto pure della sua bocca perché ci fu comunicato dolcissimamente dalla sua bocca; inoltre è il frutto delle sue mani perché fu dalle sue mani devotissimamente trattato. Con questo frutto delle mani Maria ossia la primitiva Chiesa, come espone la Glossa (Apud Lyranum.) piantò la vigna, cioè la Chiesa Universale diffusa per il mondo. O come i tralci di questa vigna, cioè i fedeli della Chiesa per questo frutto vennero moltiplicati, quando i rettori della Chiesa fecero nascere spiritualmente nei cuori dei fedeli il medesimo frutto! Qui dicesi bene nel Salmo: Fecero il frutto della natività e benedì a loro e si moltiplicarono abbondantemente. Poiché la Chiesa per questo frutto si moltiplicò di tutte le generazioni, perciò la Vergine che produce questo frutto, giustamente è detta beata da tutte le generazioni. Per questo ben dice ella stessa: Ecco infatti che per questo tutte le generazioni mi diranno beata; parlando delle quali parole S. Bernardo introduce Maria a discorrere così (Ex Sermon, in Cant. B. M. V. n. 3): "Ecco, già vedo ciò che avverrà in me, qual frutto procederà da me, quali e quanti beni non a me sola ma a tutte le generazioni proverranno da me".

In 11° luogo, o carissimi, il frutto benedetta di Maria è necessario alla riparazione della rovina empireale, rovina, dico, fatta nel cielo empireo; di questo possiamo notare ciò che il Signore volendo fare una piantagione scelta di cedro disse nel 17° di Ezechiele: Sopra un alto monte di Israele lo planterò e germoglierà e farà il frutto. Il monte alto è quell'alta dimora, quell'alta società degli angeli che viene detta giustamente monte d'Israele, perché Israele si traduce visione di Dio (Hieron. De Nom. Hebr. [Exod]). E di certo gli angeli sono sempre nella visione di Dio, testificandolo colui che nel Vangelo di Matteo dice: I loro angeli in cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nel cielo. In quest'alto monte, in questa sublime società degli Angeli, Iddio piantò ciò che prescelse dalla massa di dannazione, piantò, dico, una scelta di cedri, la miglior parte del genere umano, cioè tutti gli eletti di Dio, dei quali alcuni sono piantati sull'angelico monte di fatto, altri per la speranza. O frutto veramente amabile sopra tutte le cose, per il quale tanto alto è piantato ogni eletto! Contenti possiamo portare questo frutto il Signor nostro Gesù Cristo, per il quale già con la speranza siamo piantati tra gli angeli;

ringraziamo per sempre questo frutto, per la cui grazia reintegriamo l'università degli angeli. Onde la madre di questo frutto Maria ben può gloriarsi e dire quelle parole che S. Bernardo quasi parlando per bocca di Maria dice (Ex Serm. in Cant. B. M. V. n. 3): "Il numero delle angeliche creature viene reintegrato per il Figlio generato da me, e la generazione degli uomini maledetta in Adamo sarà rigenerata all'eterna benedizione dal benedetto frutto del mio seno".

In 12° luogo, o carissimi, il frutto benedetto di Maria è necessario alla eternità della gloria perpetua, la quale non sarebbe eterna se non venisse conservata da questo frutto; onde viene detto nell'11° capo dei Proverbi: Frutto del giusto il legno della vita. Ottimamente questo frutto è detto legno della vita, poiché come il legno è nel paradiso terrestre per la conservazione della vita naturale, così Cristo è nel paradiso celeste per la conservazione della vita eterna. Tutti questi beni pertanto che conseguiamo per il benedetto frutto di Maria, tutti ben li notò quel benedetto Anselmo quando disse (Oratio 52 Aute Medium): "Questi grandi beni dunque ci vennero per il benedetto frutto del benedetto seno di Maria benedetta".

Così dunque, o carissimi, avete veduto come il frutto benedetto della Vergine sia affatto necessario: 1° all'espiazione della colpa mortale, 2° alla riconciliazione dell'inimicizia capitale, 3° alla sanazione della piaga originale, 4° al sollievo dell'inedia mentale, 5° all'evasione dell'ira giudiziale, 6° alla liberazione dalla pena generale, 7° al disprezzo della sostanza temporale, 8° alla ricchezza dell'anima razionale, 9° alla perfezione della vita spirituale, 10° alla moltiplicazione della Chiesa universale, 11° alla riparazione della rovina empireale, 12° alla conservazione della gloria eternale. Ed ecco, questi 12 effetti ossia utilità di questo frutto possono venire raffigurati dai frutti del legno della vita, che tutti abbiamo nel frutto del seno di Maria; dei quali 12 frutti si legge nel 22° capo dell'apocalisse che l'angelo mostrò a Giovanni il legno della vita che produce 12 frutti.

Aiutaci, dunque, o benedetta fra le donne, onde possiamo conseguire per il benedetto frutto del tuo seno, la benedizione di questi 12 frutti! Aiutaci, o Vergine feconda, affinché per il tuo frutto diveniamo fecondi di questi frutti in modo da meritare di godere, per questi frutti, in eterno del tuo frutto! Aiutaci, o dolcissima, affinché ci conceda di godere senza fine della sua dolcezza quel generosissimo elargitore del suo benedetto frutto del tuo seno, che col Padre e lo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

FINE